L'uomo ammaestrato

di Esther Vilar

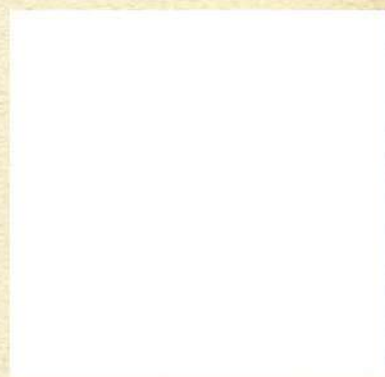
Come è progettato
e come funziona
il sistema femminile
del dominio

Bompiani

Secondo la Vilar, in media a cinque anni la donna esprime per l'ultima volta un pensiero originale. Da quel momento la sua preoccupazione atavica e costante è quella di reprimere qualsiasi forma di sviluppo intellettivo. Può permetterselo, avendo da secoli delegato l'uomo per tutto ciò che le serve. È l'uomo che la mantiene, l'uomo che assume tutte le responsabilità, l'uomo che « pensa a tutto ».
A suo modo, un sistema di sfruttamento perfetto. Ma come ha fatto? Con un paziente lavoro di addestramento, condotto sul futuro maschio-marito, fin dalla piú tenera età. Accaparratasi infatti una posizione di assoluto privilegio nell'educazione dei figli, inculca loro tutta una serie di valori « morali » che altro non sono che i piú raffinati strumenti per rendere l'uomo sottomesso al lavoro, allo sfruttamento, alla fatica. Ma il gioco è ormai scoperto. Proprio una donna per la prima volta rompe la cerchia dell'omertà e denuncia il sistema, capovolgendo, controcorrente, il concetto di **emancipazione**. **Dopo il successo strepitoso del suo libro in Germania e in America**, Esther Vilar viene ora chiamata « il Karl Marx degli uomini ».

Esther Vilar è nata nel 1935 a Buenos Aires, da famiglia tedesca. Ha vagabondato per mezzo mondo, in Africa, in Europa e in America. Dopo essersi laureata in medicina, ha studiato sociologia in Germania. È medico in un ospedale.

ESTHER VILAR

L'uomo ammaestrato

Bompiani

Questo libro è dedicato a coloro
che non vi vengono menzionati:
ai pochi uomini che non si lasciano
ammaestrare, alle poche donne
che non sono venali;
e ai fortunati che non hanno
valore di mercato, perché sono troppo vecchi,
troppo brutti o troppo malati.

E. V.

SULLA FELICITÀ DEGLI SCHIAVI

La piccola auto sportiva giallo limone sbanda improvvisamente. La giovane donna al volante riesce a malapena a frenare, mettendo alla prova tutta la sua audacia e temerarietà; scende e scopre che la ruota anteriore sinistra è completamente sgonfia. Senza perder tempo prende le disposizioni necessarie per la riparazione: si mette a fissare le macchine che le sfrecciano davanti quasi aspettasse qualcuno. E in virtú di questo segnale internazionale di impacciata inettitudine femminile (“ debole donna piantata in asso dalla tecnica maschile ”) si ferma ben presto una giardinetta. Il guidatore capisce al volo cosa si debba fare e dice, con aria incoraggiante: “ La metteremo subito a posto ” e prega la donna, a conferma della sua risolutezza, di passargli il crick. Non le chiede neppure se è capace di cambiarsi la ruota da sola, perché sa — è una donna sulla trentina, vestita alla moda, ben truccata — che non lo sa fare. Quando alla fine lei non riesce a trovare nessun crick, lui va a prendere il suo, e porta con sé addirittura tutto l'armamentario in grado di servire. Cinque minuti dopo ha sbrigato tutto e ha rimesso ordinatamente al suo posto la ruota sgon-

fia. Le sue mani sono tutte imbrattate d'olio. E quando la donna gli porge il suo fazzolettino ricamato, rifiuta, ringraziandola. Per queste occasioni ha sempre un vecchio straccio nel portattrezzi. La donna, entusiasta, lo ringrazia calorosamente e si scusa per la sua mancanza di praticità " tipicamente femminile ". Se non fosse arrivato lui, dice, avrebbe potuto aspettare come niente fino a sera, lí tutta sola. Lui non replica a questo sproloquio, ma le chiude galantemente la portiera, quando è salita, e le dà un ultimo consiglio attraverso il finestrino abbassato: farsi sostituire subito la ruota bucata. Lei gli assicura che darà le dovute disposizioni al garagista, il giorno stesso. Poi parte.

Mentre l'uomo raccatta gli attrezzi sparsi e ritorna, solo, alla sua macchina, pensa, accidenti, che non può lavarsi neppure le mani, lí. Anche le sue scarpe, che si sono un po' infangate nel terriccio umido, quando cambiava la ruota, non sono piú cosí pulite come il suo lavoro di rappresentante richiederebbe. Se vuole raggiungere il prossimo cliente deve affrettarsi. Accende il motore. " Queste donne, " pensa, " una piú cretina dell'altra, " e si domanda seriamente come diavolo se la sarebbe cavata, quella lí, se non fosse arrivato subito lui. Parte e guida, cosa insolita in lui, veloce e imprudente, per recuperare il tempo perduto. Ma poco dopo comincia a canticchiare fra sé, piano piano. In un certo qual modo è felice.

La maggior parte degli uomini, e la maggior parte delle donne, in questa situazione avrebbe reagito allo stesso modo: la donna lascia che l'uomo — e questo unicamente perché lui è un uomo

e lei invece qualcosa di completamente diverso, e cioè una donna — che l'uomo appunto lavori per lei senza riflettere, ogni volta che se ne presenta l'occasione. Questa donna non poteva far altro che aspettare l'aiuto di un uomo, visto che è cresciuta con la convinzione che in caso di guasti si incarica semplicemente un uomo di ripararli. L'uomo invece, che si presta prontamente, da esperto, e gratuitamente, a risolvere una qualsiasi " grana " per una persona a lui del tutto sconosciuta, che rovina i propri vestiti, che rende dubbia e problematica la conclusione di un affare, e che alla fine mette addirittura a repentaglio la propria vita guidando spericolatamente, avrebbe potuto riparare oltre alla ruota anche mille altri piccoli difetti e guasti della macchina, perché proprio per questo lo ha imparato. E lo avrebbe anche fatto. E perché mai una donna avrebbe dovuto impicciarsi in riparazioni, se per l'appunto la metà degli esseri umani — gli uomini — le sa fare cosí bene, ed è anche pronta a mettere tutto il suo sapere a disposizione dell'altra metà?

Le donne lasciano che gli uomini lavorino per loro, pensino per loro, si sentano responsabili nei loro riguardi. Le donne sfruttano gli uomini. Eppure gli uomini sono forti, intelligenti, pieni di fantasia, le donne invece sono deboli, sciocche e del tutto prive di fantasia. Perché dunque gli uomini vengono sfruttati dalle donne e non viceversa?

Forza, intelligenza e fantasia non sono dunque premessa di potenza, ma di schiavitú? E il mondo non viene governato da esperti, ma da coloro che non valgono un fico secco, e cioè dalle donne?

E se è cosí, come riescono le donne a far sentire le loro vittime non degli ingannati e degli umiliati, bensí dei *padroni* che non sono affatto? Come possono dare agli uomini quel senso di felicità quando essi sgobbano per loro, quel senso di orgoglio e di superiorità che li sprona a rendere sempre di piú?

Perché le donne non vengono smascherate?

CHE COS'È L'UOMO?

Che cos'è l'uomo? L'uomo è un individuo che lavora. E con questo lavoro mantiene se stesso, sua moglie e i figli di sua moglie. La donna invece è un individuo che non lavora (semmai, solo saltuariamente). Per gran parte della sua vita non mantiene né se stessa, né i suoi figli. Non parliamo poi di suo marito.

Tutte le qualità dell'uomo che le potrebbero servire, la donna le definisce *virili*, e tutte quelle che non le servono, e che in fondo non servirebbero a nessuno, le definisce *da donnicciuola.* E per questo anche l'aspetto esteriore di un uomo potrà avere un certo successo con le donne solo se è *virile*, vale a dire, se armonizza pienamente con l'unica ragione d'essere dell'uomo, cioè con il lavoro, e se è modellato in modo che possa adempiere a ogni compito che gli si possa affidare, sempre e ovunque.

Fuorché di notte, quando portano pigiama a righe multicolori con solo due o al massimo quattro tasche, gli uomini indossano una specie di uniforme grigia o marrone, antimacchia e molto resistente. Queste uniformi, o " vestiti ", come li chiamano, hanno perlomeno dieci tasche, nelle

quali l'uomo ficca le cose necessarie per il lavoro, in modo da averle sempre a portata di mano (l'abbigliamento femminile invece, dato che la donna non lavora, non conosce tasche, né di giorno, né di notte).

A ricevimenti o feste in società l'uomo è autorizzato a portare un vestito nero, un colore già piú delicato, dato che in tali occasioni il rischio di sporcarsi non è molto grande, e inoltre le vistose e coloratissime toilettes delle donne risaltano meglio contro il nero. Comunque, durante queste feste, sono ben accetti anche uomini con " stravaganti " vestiti rossi o verdi: cosí i veri uomini presenti sembrano ancora piú uomini.

Anche nel resto del suo aspetto esteriore l'uomo si è adattato magnificamente alla sua situazione. I capelli sono corti, per cui basta un quarto d'ora ogni due o tre settimane per regolarli. Riccioli e capelli tinti in particolare non vengono apprezzati: durante il lavoro all'aperto sarebbero solo d'impiccio. E anche se l'uomo li portasse, e se gli stessero bene, non aumenterebbero di certo il suo fascino, e di conseguenza il suo successo con le donne, perché le donne — a differenza degli uomini nei confronti delle donne — non giudicano mai gli uomini dal punto di vista estetico. E gli uomini che portano la frangia, un toupet, basette o favoriti, se ne accorgono ben presto e tornano a una delle tre o quattro varianti della pettinatura standard. Lo stesso vale anche per le barbe. Portano per qualche tempo la barba solo degli uomini ipersensibili: e per lo piú sono intellettualoidi che vorrebbero dare l'impressione, grazie a un barbone incolto, di una certa forza, di un certo vigore intellettuale. E poiché è

un'allusione non trascurabile alla loro costituzione, e perciò al tipo particolare di sfruttamento da parte della donna, tutto ciò viene tollerato da lei come utile segno di riconoscimento (dimostrando su quale piano questi uomini possono essere sfruttati piú facilmente, cioè nel nevrotico lavoro degli intellettuali).

In generale, comunque, l'uomo usa al mattino, per circa tre minuti, un rasoio elettrico, per tenere a freno la barba; per la cura della sua pelle bastano acqua e sapone, visto che dalla sua faccia non si pretende altro che sia pulita e genuina, dunque controllabile da chiunque. Ci sarebbero ancora le unghie: per lavorare devono essere piú corte possibili.

Un uomo maschio non porta nessun gioiello: oltre alla vera, per indicare che viene già valorizzato in modo particolare da una donna particolare. E anche del suo grosso, tozzo orologio da polso — impermeabile, antiurto, con la data, — non si può proprio dire che sia un oggetto di lusso. Spesso gli viene regalato dalla donna per cui lavora.

Biancheria, magliette e calzini dell'uomo virile sono standardizzati in modo che varino da uomo a uomo al massimo nella misura. Solo per quanto riguarda le cravatte l'uomo può avere una certa libertà di scelta, ma dato che non è assolutamente abituato alla libertà, in qualsiasi forma gli venga offerta, lascia che sia la donna a sceglierle, come del resto succede per ogni altro capo di vestiario.

Tanto gli uomini si assomigliano nell'aspetto esterno (un osservatore di un altro pianeta potrebbe supporre che diano particolare importan-

za al fatto di assomigliarsi come gocce d'acqua), cosí variano il modo in cui mettono alla prova la propria mascolinità, la propria virilità, vale a dire la propria sfruttabilità ai fini della donna. La sfruttabilità dev'essere varia e molteplice: dato che le donne non lavorano quasi, per tutto si ha bisogno degli uomini.

Ci sono uomini che alle otto di mattina escono dal garage, con prudenti manovre, con una grossa berlina. Altri partono un'ora prima con il loro macchinino, diretti al posto di lavoro. Altri ancora escono quando è buio pesto, con una vecchia cartella sottobraccio, con dentro un impermeabile di plastica e un paio di panini imbottiti, e per raggiungere il cantiere o la fabbrica dove lavorano prendono l'autobus, il treno o la metropolitana. E uno spietato destino vuole che quest'ultimo gruppo, i piú miserabili fra gli uomini, venga per di piú sfruttato dalle donne meno attraenti. Infatti, visto che alle donne interessano solo i soldi e che gli uomini badano solo all'aspetto esteriore, succede che le donne piú desiderabili nel loro ambiente vengano " sequestrate " dagli uomini con il portafoglio piú gonfio.

Non importa come un certo uomo trascorra la sua giornata; c'è una cosa che è comune a tutti: la trascorre in maniera umiliante. E non lo fa per se stesso, per la sua esistenza — per mantenersi basterebbe uno sforzo molto minore (agli uomini poi non importa gran che del lusso) — lo fa per gli altri, ed è smisuratamente orgoglioso di farlo per gli altri. Le foto di sua moglie e dei suoi bambini stanno sempre sulla sua scrivania e

ogni occasione è buona per mostrarle a cani e porci.

Qualsiasi cosa faccia un uomo nel suo lavoro — che faccia conti su conti, che curi i malati, che conduca un autobus o diriga un'azienda — in ogni istante fa parte di un gigantesco, crudele sistema, che come fine ha unicamente il suo sfruttamento piú completo, ed egli rimane schiavo di questo sistema fino alla fine dei suoi giorni.

Può essere indubbiamente interessante fare conti e tabelle tutto il santo giorno e controllare somme con altre somme: ma per quanto tempo? Per tutta una vita? Certamente no. Forse è una sensazione fantastica guidare un autobus per la città, ma se è sempre lo stesso autobus per lo stesso percorso nella stessa città, un anno dopo l'altro? Ed è sicuramente eccitante avere l'assoluto potere sui molti operai e impiegati di una grande azienda. Ma poi, quando si scopre che si è piú loro prigionieri che non loro dominatori?

E i giochi a cui giocavamo da ragazzi, sono ancora gli stessi? Certamente no. E anche da bambini non giocavamo sempre allo stesso gioco; giocavamo solo fino a quando ci piaceva. Ma l'uomo è come un ragazzino che deve giocare sempre allo stesso gioco. E il motivo è chiaro: non appena viene lodato in modo particolare per uno dei suoi giochi, cerca di specializzarsi proprio in quello, perché proprio per quello è " dotato " e guadagna cosí molto di piú, e si condanna in questo modo a giocarlo per tutta la vita. Se, mettiamo il caso, a scuola era bravo in aritmetica, passerà tutta la vita a calcolare — come contabile, matematico, programmatore — perché proprio in quel campo raggiunge il suo massimo rendimento. Cal-

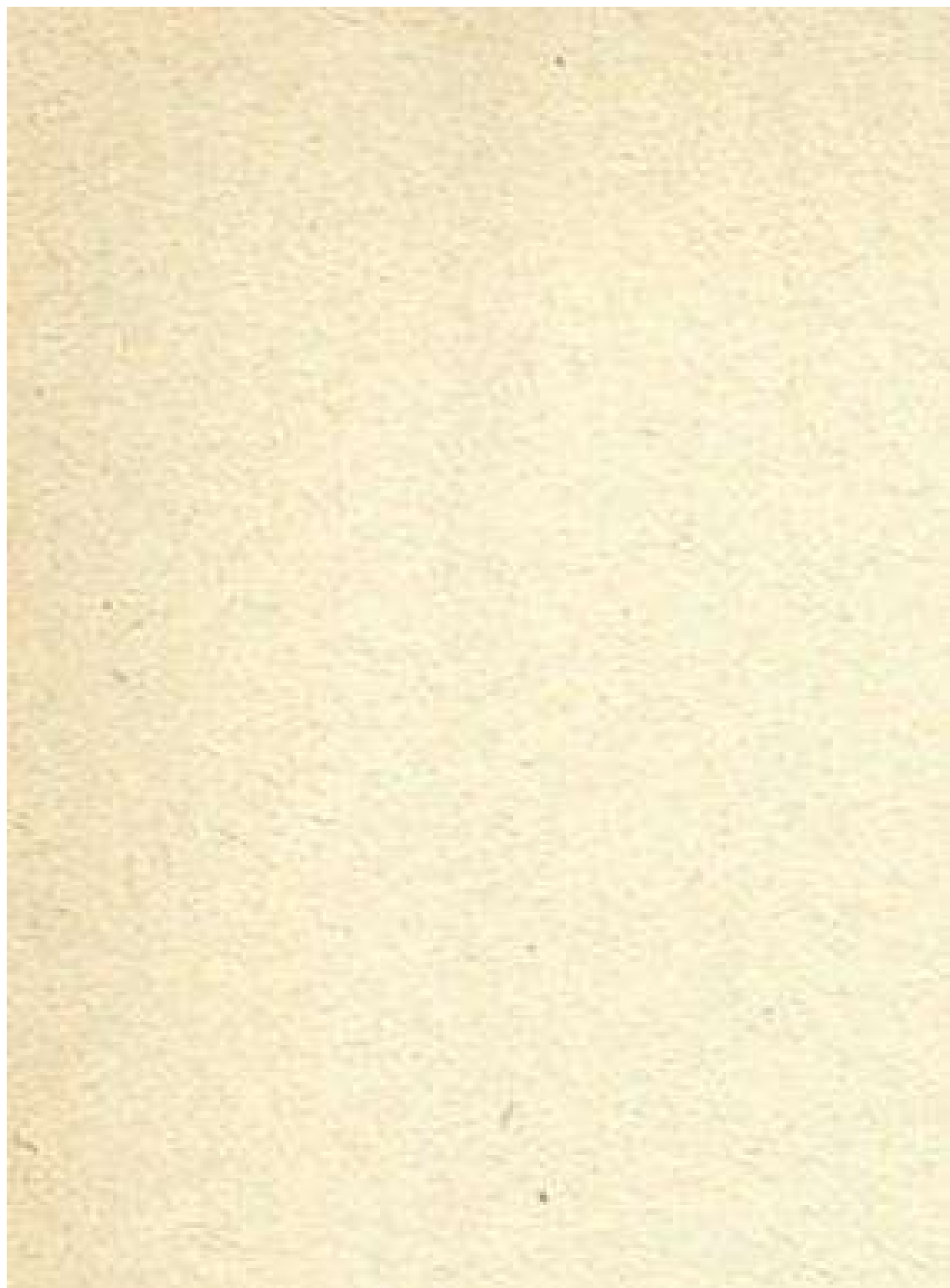
colerà, farà tabelle e conti, servirà macchine che fanno tabelle e conti, ma non potrà mai dire: " Ora ne ho abbastanza, ne ho piene le tasche, mi cerco qualcos'altro. " La donna che lo sfrutta non gli permetterà di cercarsi *veramente* qualcos'altro. Forse, spronato da questa donna, salirà con immani sforzi e lotte atroci e crudelissime nella scala gerarchica dei contabili, raggiungerà magari il posto di procuratore o di direttore di banca. Ma non è forse un po' troppo alto il prezzo da pagare?

Un uomo che cambia il suo modo di vivere — e dunque il suo mestiere, perché per lui vivere significa lavorare — non è quindi persona su cui si possa fare affidamento. Se poi cambia piú volte, viene ripudiato dalla società e resta solo. Perché la società... sono le donne.

Il timore per queste conseguenze deve essere notevole: se cosí non fosse, un medico (che da ragazzo si divertiva a giocare con girini e vasi per conserve) passerebbe la sua vita a incidere ascessi e foruncoli, a esaminare secrezioni umane di ogni genere e a occuparsi giorno e notte di persone il cui aspetto spingerebbe chiunque alla fuga? E un pianista, che non era altro che un bambino a cui piaceva fare della musica, suonerebbe per la millesima volta lo stesso notturno di Chopin? E un uomo politico, che nel cortile della scuola aveva scoperto per caso, con qualche trucco, come si comanda gli altri, e che era un modo come un altro per sbrigarsela benissimo nella vita, quest'uomo direbbe ancora tutte quelle frasi vuote, e nei panni di un qualunque funzionario subalterno, per decenni, farebbe tutte quelle smorfie e accetterebbe tutto il bla-bla-bla spaventoso dei

suoi concorrenti, anche loro subalterni? Una volta sognava una vita diversa! E anche se dovesse diventare il presidente degli Stati Uniti: non avrebbe pagato un po' troppo per raggiungere quella meta?

No, è impossibile credere che gli uomini facciamo quello che fanno volentieri e senza alcun desiderio di svago, di varietà, di cambiamento. Lo fanno perché sono stati *ammaestrati* in questo senso: la loro vita non è che una triste serie di giochetti per ammaestrarli. Un uomo che non riesce piú a dominare questi trucchetti, che guadagna meno, è un " fallito " e perde tutto: sua moglie, la sua famiglia, la sua casa, il senso della sua vita: ogni sicurezza. Naturalmente si potrebbe anche dire: un uomo che non guadagna piú abbastanza è automaticamente libero e potrebbe rallegrarsi di questo lieto fine. Ma l'uomo non vuole essere libero. L'uomo funziona, come vedremo piú tardi, secondo il modello del *piacere della non-libertà.* La libertà per tutta la vita sarebbe per lui ancora peggio che la schiavitú per tutta la vita.

In altre parole: l'uomo cerca sempre qualcuno o qualcosa di cui si possa rendere schiavo, perché solo come schiavo si sente sicuro: e la sua scelta cade quasi sempre sulla donna. Ma chi o che cosa è la donna, per cui si rende schiavo proprio di colei cui deve questa vita umiliante e dalla quale viene sfruttato a regola d'arte? Chi o che cosa è la donna, per cui l'uomo si sente al sicuro *proprio con lei?*

CHE COS'È LA DONNA?

Abbiamo detto che la donna, al contrario dell'uomo, è un essere che non lavora. E qui si potrebbe considerare già chiuso l'argomento — non ci sarebbe piú niente da aggiungere sul suo conto — se il termine *essere* non fosse troppo esteso e impreciso per definire contemporaneamente uomo e donna.

La vita umana dà la possibilità di scegliere tra una esistenza, diciamo, animalesca — quindi bassa e bestiale — e una spirituale. La donna sceglie indubbiamente quella animalesca. Una buona salute, un nido e la possibilità di trascorrervi senza problemi la sua vita di chioccia sono le massime aspirazioni di una donna. È ormai ampiamente dimostrato che l'uomo e la donna nascono con le stesse disposizioni spirituali, e che quindi sul piano intellettuale non esiste alcuna differenza primaria tra i due sessi. È altrettanto provato però che non stimolando lo sviluppo di una certa inclinazione, questa tende ad atrofizzarsi: le donne non usano le loro doti spirituali, rovinano deliberatamente il loro apparato mentale e raggiungono dopo pochi anni di sporadica gin-

nastica cerebrale uno stadio di cretineria secondaria e irreversibile.

Ma perché le donne non usano il loro cervello? Non lo usano perché non ne hanno alcun bisogno per stare al mondo. In teoria è possibile che una bella donna si affermi nel suo ambiente benché sia meno intelligente, diciamo, di uno scimpanzé.

A dodici anni al massimo — età in cui la maggior parte delle donne decide di intraprendere la carriera di prostituta, vale a dire di far lavorare un uomo per sé, e di mettergli in compenso la vagina a disposizione a intervalli regolari — a dodici anni, dunque, la donna smette tranquillamente di pensare. Continua comunque a istruirsi e consegue un sacco di diplomi; l'uomo è convinto che una donna che abbia imparato qualcosa a memoria, sappia ben qualcosa, alla fin fine (un diploma aumenta quindi il valore di mercato della donna). Ma in verità il destino dei due sessi si divide qui una volta per tutte.

E proprio per questo l'uomo incorre sempre nello stesso madornale errore, giudicando una donna come un suo pari, vale a dire come un essere che abbia piú o meno i suoi sentimenti e la sua mentalità. L'uomo osserva il comportamento di sua moglie dal di fuori, sente quel che dice, vede con i suoi occhi cosa fa, interpreta i suoi pensieri, ma sempre secondo il suo stesso parametro. Lui sa cosa direbbe, farebbe, penserebbe, *lui*, al suo posto. E se considera — sempre secondo il proprio metro — il risultato deprimente delle sue osservazioni, ne deduce soltanto che ci deve ben essere qualcosa che impedisce alla donna di agire come avrebbe agito lui. Perché lui si ritiene — e

con ragione, se si considera l'uomo un essere che pensa in forma astratta — il parametro di tutte le cose.

Se per esempio gli capita di osservare come una donna trascorre un certo numero di ore della giornata a cucinare, pulire, lavare i piatti, non ne deduce di certo che queste attività la soddisfano pienamente perché corrispondono in tutto e per tutto al suo livello intellettuale. Pensa invece che proprio questo le impedisca di elevarsi spiritualmente, e le mette subito a disposizione lavapiatti, aspirapolvere e surgelati che la liberino finalmente da quei lavori cretini e le rendano possibile la vita che lui sogna per se stesso.

Ma lei lo delude ancora: invece di sviluppare la propria vita spirituale, di interessarsi di politica, storia o astronautica, la donna impiega il tempo guadagnato facendo dolci, stirando la biancheria, ricamando o cucendo, oppure, quando è particolarmente attiva e intraprendente, applicando decalcomanie in bagno e in cucina.

E poiché l'uomo deve credere (o meglio, poiché la donna gli fa credere: perché, quale uomo dà, in fondo, particolare valore alla biancheria stirata, ai fiorellini in bagno o ai dolci fatti in casa?) che tutto ciò è indispensabile o perlomeno è indice di civiltà, le inventa la stiratrice automatica, la pasta per dolci già pronta, il porta-carta igienica già colorato e decorato. Ma non per questo la donna comincia a leggere, a interessarsi di politica, e le ricerche spaziali la lasciano ancora del tutto indifferente. Il tempo libero le arriva proprio a proposito: finalmente può dedicarsi a *se stessa.* E dato che notoriamente per lei lo spirito

non esiste, si preoccupa chiaramente solo dell'aspetto esteriore.

L'uomo che ama la donna e non desidera altro che la sua felicità, l'aiuta anche in questo: ed ecco il rossetto indelebile, il mascara e l'ombretto resistenti all'acqua, la permanente ora-possibile-anche-in-casa, la camicetta non-stiro, la biancheria da gettare dopo l'uso. E lui spera soltanto che tutto finisca, una buona volta, che tutte le esigenze specificatamente femminili, a lui estranee, e quindi " superiori ", della donna, " di per sé cosí sensibile, cosí delicata ", vengano soddisfatte e che lei faccia della sua vita ciò che lui considera l'unica cosa valida: la vita di un uomo *libero*.

E lui aspetta. E visto che la donna non gli si avvicina spontaneamente, lui comincia ad *attirarla* nel suo mondo: divulga la coeducazione nelle scuole, per dimostrarle e insegnarle il suo modo di vita. L'attira con tutti i mezzi possibili all'università, per iniziarla ai segreti da lui scoperti, nella speranza che anche lei si appassioni alle " grandi cose ". Le dà addirittura la possibilità di rivestire cariche onorifiche, riservate in passato esclusivamente agli uomini (rinunciando cosí a sacre tradizioni), la incita a salvaguardare il proprio diritto di voto, perché possa mutare a suo arbitrio i sistemi da lui escogitati per amministrare lo stato (forse si aspetta da lei addirittura la pace, in politica, attribuendole quasi il dono divino, soprannaturale, consolatore, della pace).

È cosí coerente, lui, e convinto del suo compito donchisciottesco, che non si accorge di quanto si renda ridicolo. Ridicolo secondo il suo proprio metro, non secondo il parametro femminile:

la donna infatti non è capace di essere obiettiva ed è perciò completamente priva di spirito.

No, le donne non ridono degli uomini. Tuttalpiú si arrabbiano con loro. Le vecchie scuse — accudire alla casa e ai bambini — con le quali celano la loro rinuncia totale a un'esistenza spirituale, non sono ancora abbastanza assurde, almeno in apparenza, per non giustificare, diciamo formalmente, il disertare l'università prima della laurea, o la rinuncia a cariche importanti. Cosa faranno però, quando i lavori domestici saranno *ancora* piú automatizzati, quando ci saranno veramente *abbastanza* asili o quando gli uomini scopriranno — e avrebbero dovuto scoprirlo già da tempo — che per vivere, in fondo, i *bambini* non sono poi cosí necessari?

Se l'uomo si fermasse nella sua cieca attività e tirasse le somme, scoprirebbe che i suoi sforzi per migliorare il livello culturale femminile sono stati assolutamente vani. Che la donna è, sí, diventata di giorno in giorno sempre piú pulita, curata e " civile ", ma che tuttora richiede dalla vita solo un miglioramento materiale e non spirituale.

Forse che il modo di pensare dell'uomo, all'università, l'abbia mai indotta a sviluppare proprie teorie? Forse che l'insegnamento negli istituti che lui ha aperto anche a lei l'abbia mai portata a nuove scoperte? L'uomo dovrebbe ben accorgersi che la donna non legge i meravigliosi libri che le mette a disposizione in biblioteca. Che le fantastiche opere d'arte che espone per lei nei musei non la incitano ad altro, forse, che all'imitazione. Che tutti gli appelli alla liberazione di se stessi, che le vuole illustrare al cinema o a teatro, tra-

dotti nella sua lingua e portati al suo livello, vengono giudicati da lei sempre e soltanto secondo il loro grado di divertimento e non la spingono mai, mai e poi mai alla rivolta.

L'uomo considera la donna un suo pari e osserva che razza di vita stupida conduce al suo fianco: di conseguenza ritiene di essere *lui* a opprimere *lei*. Ma da che mondo è mondo, la donna non è mai stata costretta a sottomettersi al volere dell'uomo, anzi: le è sempre stato possibile rendersi indipendente. Se dunque la donna in tutto questo tempo non ha mai cercato di liberarsi da questo " giogo ", è chiaro che questo giogo non esiste.

L'uomo ama la donna, eppure la disprezza, perché un individuo che la mattina esce, pieno di energia, a conquistare il mondo — cosa che gli riesce solo raramente, semplicemente per motivi di sopravvivenza — disprezza uno che non lo vuole. E forse proprio per questo l'uomo continua a preoccuparsi dello sviluppo intellettuale della donna: si vergogna per lei e crede che anche lei si vergogni. E, da vero gentiluomo, vorrebbe trarla dall'impaccio.

Ma lui non sa che le donne non conoscono questa curiosità, questo orgoglio, questo dinamismo per lui cosí naturale. Se dunque non partecipano alla vita degli uomini, è esclusivamente perché non lo vogliono: non ne sentono la necessità. Il tipo di indipendenza degli uomini sarebbe per loro privo di significato, le donne non si sentono legate o dipendenti da nessuno. La superiorità intellettuale degli uomini non le intimidisce; infatti, non sanno cosa sia l'ambizione dello spirito.

Le donne possono scegliere, ed è questo che le rende cosí apertamente superiori all'uomo: ognuna di esse ha la scelta tra la vita di un uomo e quella di una stupida parassita di lusso: e praticamente ognuna sceglie la seconda possibilità. L'uomo non ha questa scelta.

Se le donne si sentissero sottomesse o succubi degli uomini, proverebbero nei loro confronti odio o paura, come appunto succede verso gli oppressori. Ma le donne non odiano gli uomini, e non li temono neppure. Se si sentissero umiliate dalla conoscenza, dalla grande cultura degli uomini, esse farebbero di tutto — dato che ne hanno i mezzi — per imitarli. Se le donne si sentissero schiave degli uomini, almeno ora, in questo momento cosí favorevole della storia, si libererebbero dai loro oppressori.

In Svizzera, uno dei paesi piú evoluti del mondo, le donne non hanno ancora il diritto di voto. Poco tempo fa, in un cantone, si diede loro la possibilità di votare per l'introduzione del diritto di voto femminile: la maggioranza si dimostrò apertamente contraria. Gli svizzeri ne furono sconcertati, convinti che questo indegno comportamento fosse dovuto al retaggio di secoli.

Che errore: la donna si sente tutt'altro che influenzata dall'uomo. Una delle molte deprimenti verità nel rapporto tra uomo e donna è semplicemente che nel mondo della donna l'uomo praticamente non esiste. L'uomo non è abbastanza importante perché la donna gli si ribelli. La dipendenza della donna dall'uomo è solo materiale, in un certo senso " fisica ". È la dipendenza del turista dalla sua compagnia aerea, di un barista dalla sua macchina da caffè, di un'automobile dalla

benzina, di un televisore dalla corrente. E questo tipo di dipendenza non procura di certo tormenti dell'anima.

Ibsen, che incorse nello stesso sbaglio degli altri, si è dato la briga di scrivere con la sua *Nora* una specie di manifesto di liberazione per tutte le donne. Ma la prima del dramma, nel 1880, scandalizzò soltanto gli uomini. Ed essi giurarono di lottare ancor piú strenuamente per rendere piú degna la vita delle donne.

Ma nelle donne, come al solito, il desiderio di emancipazione si è fermato alla *moda*: e per un certo periodo fu di moda la cosí spesso derisa mascherata delle suffragette.

Piú tardi anche la filosofia sartriana ebbe lo stesso tipo di influenza: e tanto per confermare che avevano capito proprio tutto, si fecero crescere i capelli fino alla vita e indossarono pantaloni e maglioni neri.

E proprio poco tempo fa anche Mao Tse-tung ebbe un analogo successo presso le donne; per una stagione fu di moda il " Mao-look ".

L'ORIZZONTE FEMMINILE

Qualsiasi cosa gli uomini facciano per imporsi alle donne, nel mondo femminile essi non contano. Se una donna nota per la strada un uomo che si volta a guardarla, ne è chiaramente contenta. Se quest'uomo poi è elegante, disinvolto o guida addirittura una grossa macchina sportiva, allora la felicità della donna è ancor piú grande. È una felicità paragonabile al sentimento che prova un azionista alla lettura di un listino di borsa positivo. Che poi l'uomo sia bello o no, simpatico o meno, intelligente o cretino, non ha alcuna importanza. Del resto all'azionista non importa assolutamente nulla del colore del suo certificato.

Se invece questa donna si accorge che un'altra donna si gira a guardarla — cosa che capita solo in casi estremi, perché il metro con cui le donne si misurano vicendevolmente è di gran lunga piú impietoso di quello degli uomini — allora ha raggiunto, si può dire, il massimo. Per questo vive: per l'approvazione, l'apprezzamento, l'ammirazione, per " l'amore " delle altre donne.

Perché nella loro vita esistono solo le altre: le donne che incontrano a messa, alla riunione scolastica, al supermercato. Le donne con le quali si

intrattengono sull'uscio di casa. Le donne dalle quali vengono apparentemente ignorate nel giro dei negozi in centro o nelle serate di gala. Si misurano con quanto pensano *quelle*, e non gli uomini, il giudizio di *quelle* è decisivo per loro, non quello degli uomini, e per una benché minima lode da parte di un'altra donna rinunciano volentieri ai maldestri complimenti dei loro ammiratori, che in fondo non possono che essere dilettanteschi. Perché gli uomini non sanno assolutamente in quale mondo vivono veramente le donne, e nei loro inni di lode non tengono conto degli aspetti piú importanti.

Dunque, le donne non vogliono proprio piacere agli uomini? Non dimentichiamo che gli uomini sono la loro base materiale. Ma le esigenze degli uomini, che nei confronti delle donne reagiscono praticamente solo ai simboli sessuali e a un certo loro estraniarsi con l'aiuto del trucco, si potrebbero soddisfare con molto meno. Con lunghe chiome fluenti, per esempio, col rossetto sulle labbra, maglie aderenti, gonne corte, calze trasparenti, tacchi a spillo. Ma quei capolavori viventi che si incontrano nelle vie piú eleganti di Parigi, Roma o New York, sono ben lontani dai desideri e dalla comprensione degli uomini. Sfumare sapientemente un ombretto richiede una cultura enorme; la scelta di un determinato rossetto, la tecnica di applicarlo nel modo migliore, direttamente o con il pennellino, a strati o no, il mettere in rapporto ottimale gli effetti desiderati e gli svantaggi nell'uso delle ciglia finte, e infine l'intonare il tutto con il vestito, la stola, il cappotto, la luce, richiede l'abilità e l'esperienza di uno specialista. L'uomo non sente queste cose, non ha

cultura per quanto riguarda il camuffamento femminile, e non è quindi assolutamente in grado di giudicare nel loro giusto valore capolavori ambulanti di questo genere. Perché per questo occorrono tempo, denaro e un'infinita ristrettezza mentale: tutti privilegi esclusivamente femminili.

In altre parole: la donna cerca di far colpo sull'uomo, di avere quel tanto di successo da indurlo a rimanere con lei e — nel senso piú lato della parola — a mantenerla. Tutto il resto in lei è imperniato sul giudizio delle altre donne: per la donna l'uomo è sempre soltanto " quello che la mantiene ".

Quando un imprenditore adocchia un operaio di prim'ordine, gli sta chiaramente dietro e cerca di adescarlo e di allettarlo con ogni mezzo, finché non accetta le sue condizioni. L'imprenditore sa benissimo che alla firma del contratto lo può considerare " vinto per sé " senza alcun timore. Ha il coltello dalla parte del manico. E con le donne è la stessa cosa: lasciano al loro uomo quel tanto di libertà che lo induca a preferire, tutto sommato, la vita accanto a loro alla disdetta del contratto.

In generale si può paragonare effettivamente una donna a una ditta. Come una ditta è un sistema neutrale per raggiungere il massimo guadagno, cosí la donna è legata senza amore personale, senza cattiveria o odio all'uomo che sgobba per lei. Se lui poi la lascia, è chiaro che sia presa dal panico, perché in effetti è in gioco la sua esistenza economica. Ma è sempre una paura razionale, si basa su motivi razionali e si lascia compensare esclusivamente in modo razionale; senza che per questo si possano aprire dei baratri. Lei potrebbe per esempio stipulare lo stesso contrat-

to con un altro. Questa paura dunque non ha proprio nulla a che fare con i sentimenti di un uomo che, nella stessa situazione, si struggerebbe di gelosia e sarebbe sopraffatto da un senso di inferiorità e di autocompatimento.

Poiché un uomo lascia una donna sempre per un'altra e mai per essere finalmente libero, la prima non ha motivo d'invidiarlo o di essere addirittura gelosa. Ai suoi occhi lui non migliora affatto la sua posizione. Lei osserva l'avventura esistenziale che il suo uomo vive innamorandosi di un'altra dal punto di vista di un piccolo imprenditore che vede passare alla concorrenza il suo migliore impiegato e che deve ora sobbarcarsi la fatica di cercare un valido sostituto. Le pene d'amore sono dunque per la donna al massimo la spiacevole sensazione di vedere un buon affare sfuggire dalle sue mani.

Ed è perciò assurdo che un uomo, per esempio, ritenga sua moglie una donna *fedele* solo perché non lo tradisce con altri, a parer suo molto piú attraenti. Perché infatti dovrebbe tradirlo se lui lavora bene per lei e le procura le gioie che per lei valgono *veramente*? La fedeltà di una donna non ha per principio assolutamente nulla in comune con la fedeltà di un uomo: l'aspetto esteriore del partner lascia le donne del tutto fredde, al contrario degli uomini. Se una donna amoreggia o si fa corteggiare dal migliore amico del marito, c'è da giurare che lo fa solo per far arrabbiare la moglie dell'amico e non il proprio marito, perché solo i sentimenti dell'altra donna sono importanti, anzi essenziali, per lei (se fosse per l'uomo, non flirterebbe di certo cosí apertamente). La nuova moda dell'amore di gruppo non è

che una variante del flirt, in alcuni strati sociali oramai considerato sorpassato. Anche in questo caso alla donna importano solo le altre donne e non i loro mariti. Innumerevoli sono gli aneddoti su principi e regnanti che si divertivano contemporaneamente con diverse favorite. Ma ben raramente si raccontano fatti di questo genere a proposito di regine e principesse: la donna infatti si annoierebbe a morte a fare l'amore in presenza di soli uomini. È sempre stato cosí e non cambierà certo col tempo.

Se le donne reagissero all'*aspetto esteriore* degli uomini, la pubblicità ne avrebbe approfittato da tempo. E dato che le donne — grazie al denaro che l'uomo guadagna per loro — hanno un potere d'acquisto molto maggiore degli uomini (quest'ultimo è un dato di fatto ampiamente documentato dalle statistiche), i fabbricanti cercherebbero, logicamente, di stimolarle ad acquistare i loro prodotti con foto e slogan di uomini forti e belli con caratteristiche sessuali secondarie ben marcate. E invece capita proprio il contrario: ovunque tu volga lo sguardo, le agenzie pubblicitarie ti mostrano belle ragazze che ti invitano a impegnarti in un viaggio collettivo, a comprare automobili, detersivi, televisori o arredamenti completi di camera da letto.

Solo ora i produttori cinematografici si accorgono che possono propinare alle donne, invece dei soliti " belli ", anche dei brutti come Belmondo, Walther Matthau e Dustin Hoffman, con altrettanto successo. E gli uomini, che in quanto al fisico non si valorizzano certo e si giudicano belli solo in casi eccezionali (belle secondo loro sono solo le donne), gli uomini, dicevamo, si possono

identificare piú facilmente in attori brutti. E fino a quando le parti principali femminili vengono interpretate da meravigliose stelle, le donne si divertono come si potrebbero divertire con i film interpretati da Rock Hudson, perché, in fondo, a loro interessano esclusivamente le donne che vi compaiono.

E tutto ciò l'uomo non l'ha mai notato per il semplice fatto che le donne non fanno altro che diffamarsi l'una con l'altra. Quando infatti un marito sente la moglie criticare continuamente il naso storto, il petto piatto, le gambe a X o i fianchi larghi di un'altra donna, non può che pensare, com'è logico, che le donne non si possono soffrire o che reciprocamente non trovano nulla di attraente. Ma questa interpretazione è del tutto errata: d'altra parte un imprenditore che lodasse la ditta concorrente davanti ai suoi impiegati tutto il santo giorno, verrebbe preso chiaramente per matto. In breve tempo perderebbe tutti i suoi migliori dipendenti. Anche i politicanti devono sostenere una parte analoga nella commedia quotidiana, e devono per forza insultarsi a vicenda; ma Nixon, per esempio, andrebbe in esilio sicuramente piú volentieri con Kossighin o Fidel Castro che non con il lodevolissimo ed esaltatissimo uomo della strada che gli ha procurato il mandato. Con l'uomo della strada non ha infatti praticamente nulla in comune.

Se materialmente se lo potessero permettere, le donne si unirebbero con ogni probabilità ad altre donne. E questo non per il loro latente lesbismo. Del resto, quello che gli uomini chiamano “ tendenza lesbica ” nelle donne ha probabilmente ben poco a che fare con il loro istinto sessuale.

No, i due sessi non hanno praticamente nessun interesse in comune. Che cos'altro potrebbe unire dunque uomini e donne, se non il denaro? Le donne, fra loro, avrebbero un mucchio di cose in comune, visto che il loro livello intellettuale e sentimentale è bassissimo, primitivo. E poi non esistono donne misantrope o individualiste. Ci si può ben immaginare che razza di vita entusiasmante condurrebbero insieme: forse una vita paradisiaca, anche se a un livello paurosamente basso. Ma a chi importerebbe, d'altra parte?

IL SESSO PIU' BELLO

Per un osservatore extraterrestre l'uomo sarebbe sicuramente l'essere piú adorabile di questo pianeta: in ogni caso lo troverebbe indubbiamente molto piú attraente della donna, per esempio. Perché rispetto alla donna l'uomo ha due enormi qualità: la bellezza e l'intelligenza.

Solo per una totale confusione dei valori, una confusione di secoli, è stato possibile apostrofare la donna quale rappresentante del " gentil sesso ". Ma basterebbe solo la stupidità della donna per confutare questa asserzione assurda. Un cretino non può mai essere bello, salvo ci si basi esclusivamente sulle sue caratteristiche fisiche. E si deve sottolineare che soprattutto l'uomo incorre nell'errore di giudicare donna e animale sullo stesso piano. Ed è necessario, se vogliamo, perché nel gruppo dell'*homo sapiens* la donna non avrebbe la benché minima *chance*.

Come vedremo piú avanti, l'uomo ha bisogno della donna per esserle sottomesso. Ma per discolparsi di fronte a se stesso, fa di tutto per dotarla di qualità che giustifichino la sua sottomissione. La donna non ha mai dato prova, finora, di avere un intelletto, e l'uomo non può perciò assoluta-

mente chiamarla intelligente (nonostante abbia già tentato di farlo coniando il termine " intuizione femminile "). Quindi la giudica bella.

Valori estetici esigono una certa soggettività, ogni giudizio estetico è un atto di libertà e indipendenza personale. Ma la soggettività diventa facilmente un alibi, e l'uomo si lascia tranquillamente soggiogare. Solo perché la donna si addobba in modo che tutti gli sguardi siano rivolti a lei, l'uomo pensa che ne abbia la ragione. La trova bella perché lei stessa si trova bella. E oltretutto le è grato che gli permetta di trovarla bella!

Un accorgimento l'aiuta a sostenere la sua pretesa: poiché l'ideale della donna — una vita senza lavoro e senza preoccupazioni — coincide perfettamente con quello del bambino, lei lo imita. I bambini sono " commoventi " nella loro goffaggine, hanno un piccolo divertente corpicino con piccole membra divertenti, i loro piccoli divertenti fagottelli di grasso sono coperti da una delicata, giovane, impeccabile epidermide. Li si fa ridere facilmente, si comportano del resto sempre in modo ridicolo — sono appunto adulti in miniatura — e dato che non possono procurarsi da soli da mangiare, è naturale che ci si curi di loro e che si faccia di tutto per facilitare loro la vita. Lo esige un processo biologico: le specie che lasciano morire la propria discendenza si estinguono inevitabilmente.

E grazie a un raffinato trucco che conserva loro l'aspetto da bebè o a un impacciato e grazioso chiacchierio, in cui le espressioni di meraviglia, di sorpresa e di ammirazione (" Oh! ", " Ah! ", " Meraviglioso! ") hanno la parte principale, la donna cerca disperatamente di mantenere in vita

l'illusione della cara piccola deliziosa bambina di una volta. E infatti: mantenendo un viso fanciullesco, una certa goffaggine e un che di abbandono, si appella agli istinti protettivi dell'uomo e lo induce a curarsi di lei.

Questo ragionamento, come del resto tutto quello che la donna fa di propria iniziativa, è cosí cretino e limitato che è un miracolo se riesce ad avere ugualmente effetto. Fin quando infatti lei divulga il visino da bebé quale ideale di bellezza femminile, a venticinque anni al massimo non può che trovarsi in un vicolo cieco. Pur con tutti gli accorgimenti che offre la cosmesi (in effetti nelle riviste femminili si consiglia addirittura di evitare le rughe pensando e ridendo), è inevitabile che a quell'età il faccino da bamboccio si tramuti in viso di donna adulta. Ma cosa se ne fa, l'uomo, di una donna adulta, lui che è stato ammaestrato a trovar belle, adorabili e bisognose di affetto solo delle piccole e dolci ragazzine?

Che cosa se ne fa, un uomo, di una donna le cui lisce e sode rotondità sono diventate delle masse di grasso gelatinoso sotto una flacida pelle biancastra? La cui voce non è piú fanciullesca, ma stridula? La cui risata non è piú spontanea e spensierata, ma un continuo scoppio sgangherato di strida? Di una spaventapasseri il cui stupido cicaleccio, non piú infantile, urta solamente i nervi, e sul cui viso i molti " Ah! " e " Oh! " di meraviglia hanno perso il loro ingenuo stupore e ricordano molto piú l'espressione di una deficiente? Questa mummia-bambina non potrà mai piú risvegliare desideri e sogni erotici. Si potrebbe quindi credere che il suo potere sia ora definitivamente crollato.

E invece la donna ha fatto bene i suoi calcoli e riesce nel suo intento. E questo per due motivi. Primo, perché con l'aiuto dei bambini che ha partorito nel frattempo riesce ancora a ispirare un briciolo di tenerezza e un certo bisogno di appoggio, e secondo, perché al mondo non esistono abbastanza donne *giovani*. È chiaro che se solo potessero scegliere, gli uomini cambierebbero piú che volentieri le loro mogli-bambine diventate adulte con altre piú giovani. Ma dato che la distribuzione dei due sessi si comporta in ragione di uno a uno, e che perciò l'uomo non può avere sempre una donna giovane al suo fianco, e poiché l'uomo per vivere ha un bisogno assoluto della donna, rimane con quella che ha già.

Eccone la dimostrazione. Quando l'uomo è veramente in grado di scegliere, sceglie sempre la piú giovane. Appena si notarono le prime rughette sul delizioso viso di Marilyn Monroe o di Liz Taylor, l'uomo preferí acquistare il biglietto per un film con un'attrice piú giovane. Chi se lo può permettere finanziariamente, sceglie non solo alla cassa del cinema, ma anche nella vita. I " grandi " del mondo della finanza e dello spettacolo cambiano regolarmente le loro mogli ormai fuori uso con altre piú giovani. E pagando un buon riscatto, nessuno ha mai niente da ridire. Neppure la moglie stessa (che probabilmente è ben felice di liberarsi del marito in maniera cosí proficua e vantaggiosa).

Ma questo è un lusso riservato ai ricchi. Quando un povero diavolo si monta la testa e in un momento di incoscienza e infatuazione si prende una seconda moglie, può essere sicuro di perderle entrambe, in breve tempo, perché il denaro non gli

basterà mai per mantenere due mogli (e i figli per i quali si batterà certamente anche la seconda); se una giovane donna deve scegliere tra un uomo vecchio e uno giovane con lo stesso reddito, sceglie senz'altro il giovane, e non perché gli sia piú gradito esteticamente, ma perché la manterrà piú a lungo. Le donne sanno perfettamente quello che si possono aspettare dagli uomini, la loro scelta è quindi sicura. Probabilmente non è ancora successo che una donna abbia preferito un giovane povero a un quarantenne ricco.

Per la donna adulta è una grande fortuna che gli uomini non si giudichino belli; soprattutto pensando che la maggior parte degli uomini sono belli. Con il loro corpo liscio e levigato, le loro spalle larghe e forti, le loro gambe muscolose, la loro voce melodiosa, il loro caldo sorriso umano, la loro espressione intelligente e i loro movimenti armoniosi — perché ponderati — mettono in ombra tutte le qualità che la donna potrà mai avere anche dal punto di vista esclusivamente fisico e sessuale. E poiché, al contrario della donna, gli uomini lavorano e tengono sempre in esercizio il proprio corpo, rimangono belli molto piú a lungo delle donne, che per l'abituale inerzia decadono presto e dopo i cinquant'anni sono solo un indistinto ammasso di cellule umane (basti osservare solo una volta una casalinga cinquantenne e un uomo della stessa età).

Ma gli uomini non sanno di essere belli. Nessuno lo dice loro. Si blatera tanto del " fascino " delle donne, della " grazia " dei bambini, dell'" incanto " del mondo animale. Ma quando si parla dell'uomo se ne loda al massimo il corag-

gio, il valore, la sicurezza: tutte qualità che si riferiscono solo alla sua sfruttabilità ai fini della donna e mai al suo aspetto esteriore. Non esiste nessuna descrizione dell'uomo, se non nei libri di medicina, che si soffermi a lungo sulla forma delle sue labbra, sul colore dei suoi occhi in questa o quella luce, sui suoi capelli, sulla delicatezza dei suoi capezzoli o sull'armonia dei suoi testicoli. E l'uomo stesso sarebbe tutt'al piú sorpreso e divertito se lo si lodasse per queste caratteristiche fisiche.

L'uomo non è abituato che si parli del suo aspetto. La donna adulta, che perlopiú è brutta e che avrebbe perciò maggiormente motivo (e tempo) di ammirarlo, non lo vede. Non per cattiveria o per calcolo, no, ma semplicemente perché l'uomo, per lei, è una specie di macchina che produce beni materiali. D'altronde, neppure una macchina viene giudicata dal punto di vista estetico ma solo da quello funzionale. Anche l'uomo è di questa opinione e si giudica allo stesso modo. Gli uomini sono troppo concentrati sul proprio lavoro e troppo snervati e demoralizzati dalla continua lotta contro la concorrenza per vedersi con obiettività.

Soprattutto però non *vogliono* sapere se sono belli o no. Per dare un senso alla vita, le donne *devono* per forza essere le piú adorabili, le piú belle, le piú indifese. E per questo continuano a chiamarle, in mancanza di una definizione piú appropriata per le loro contrastanti impressioni, " il gentil sesso ".

L'UNIVERSO È DEGLI UOMINI

Al contrario della donna, l'uomo è bello perché è un essere spirituale. Vale a dire:

L'uomo è curioso (vuole sapere com'è e come funziona il mondo intorno a lui).

L'uomo pensa (trae conseguenze dai dati a sua disposizione).

L'uomo è creativo (crea qualcosa di nuovo basandosi sulle sue conoscenze di fatti e cose già esistenti e reali).

L'uomo è sensibile (sulla sua straordinariamente vasta e multidimensionale scala di sentimenti non solo registra nelle piú delicate sfumature quel che gli perviene, ma dà vita e scopre anche nuovi valori sentimentali e li rende accessibili agli altri descrivendoli sapientemente o dimostrandoli con esempi).

Di tutte le qualità dell'uomo, la curiosità è sicuramente la piú accentuata. È completamente diversa da quella femminile. Credo sia opportuno spiegarmi. La donna si interessa per principio solo di cose che per lei possono essere, anche indirettamente, utili. Se per esempio legge un articolo di politica, è molto piú probabile che voglia

adescare uno studente di Scienze Politiche piuttosto che partecipare al destino dei cinesi, israeliani o sudafricani. Se sfoglia il dizionario e cerca il nome di un filosofo greco, non è certo segno di un improvviso interesse per la filosofia greca; nel novanta per cento dei casi le occorre risolvere le parole crociate. Se studia il prospetto di una nuova automobile, è soltanto perché la vuole, e non per una specie di interesse platonico per la tecnica.

È un fatto che la maggior parte delle donne — anche mamme — non ha la piú pallida idea di come si generi il feto umano, come si sviluppi nel ventre materno e quali stadi debba superare fino al parto. Naturalmente è inutile che sappiano tutte queste cose, perché non possono comunque influenzare il feto durante il suo sviluppo. Importante per loro è sapere che la gravidanza dura nove mesi, che si deve essere prudenti e che, in caso di complicazioni, si deve correre subito dal medico, che logicamente rimette tutto in ordine.

La curiosità maschile invece è tutt'altra cosa: è autosufficiente, nessun vantaggio o lucro ne deriva indirettamente, eppure è molto piú utile della curiosità femminile.

Basta passare da un cantiere dove si impiega un nuovo tipo di macchina, diciamo un nuovo tipo di scavatrice. Non c'è uomo — non importa di quale ceto sia — che passi senza lanciarvi almeno un lungo sguardo. Molti si fermano, osservano e si intrattengono sulle caratteristiche della nuova macchina, sul suo rendimento, su differenze e miglioramenti rispetto ai modelli precedenti.

A una donna non passa neanche per l'antica-

mera del cervello di fermarsi a un cantiere, a meno che il raggruppamento di persone sia tale da indurla a pensare a una qualche " notizia eccitante " (" lavoratore edile schiacciato da rullo compressore "). In questo caso si informa e prosegue poi tranquillamente per la sua strada.

La curiosità dell'uomo è universale. In teoria non c'è niente che non lo interessi, si tratti di politica, botanica, tecnica atomica o Dio sa cosa. Anche le cose che non lo toccano personalmente lo interessano, come l'inscatolare la frutta sciroppata, l'infornare un dolce, la cura di un neonato. E a un uomo non potrebbe capitare mai di essere gravido per nove mesi senza conoscere nei minimi particolari la funzione della placenta e delle ovaie.

L'uomo non solo osserva tutto quello che lo circonda (e quel che accade nel mondo in generale), ma cerca anche di interpretarlo. Cerca di essere informato su tutto, e gli è quindi facile fare confronti, trarre conseguenze, riconoscere determinati principi e applicarli in modo razionale e utile, sempre con l'obiettivo di inventare qualcosa di nuovo.

Non occorre sottolineare che tutte le scoperte e invenzioni di questo mondo si devono all'uomo, dall'elettronica all'aerodinamica, dalla ginecologia alla cibernetica, alla meccanica, alla fisica dei quanti, all'idraulica o alla geologia. Anche i principi della psicologia infantile, dell'allattamento o della conservazione alimentare sono stati escogitati dall'uomo. E sí, addirittura la moda femminile o qualcosa di cosí banale come la scoperta di nuovi gusti, aromi e cibi sono per tradizione in

mano agli uomini. Se si cerca qualcosa di veramente notevole, in fatto di cucina, non lo si trova, in generale, al desco familiare, ma in un ristorante, naturalmente gestito da un uomo. La sensibilità del palato delle donne è talmente limitata e frustrata dal solito menu di ogni giorno, sempre cosí privo di fantasia, che non consente loro in nessun modo di preparare un nuovo manicaretto. Non esistono " buongustaie ", le donne non valgono proprio un fico secco.

Ma l'uomo, con tutte le premesse intellettuali e fisiche per condurre una vita ricca, libera e degna di lui, ci rinuncia e preferisce vivere come uno schiavo. Perché, cosa fa di tutte le sue meravigliose doti? Le mette al servizio di coloro che ne sono completamente prive. Dice " l'umanità " ma intende le donne e i bambini delle donne.

È veramente il colmo dell'ironia: coloro che sarebbero in grado di vivere una vita ideale non lo vogliono e coloro cui la rendono possibile col loro sacrificio, non ne sono interessate. Ci si è cosí abituati all'assurdo sfruttamento di un gruppo di persone da parte di una cricca di parassiti che si sono invertiti tutti i concetti di morale. Per noi è ormai logico e naturale vedere nel sesso maschile il Sisifo, venuto sulla terra per imparare, lavorare, mettere al mondo figli che a loro volta imparino, lavorino e mettano al mondo altri figli, e cosí via, che non possiamo nemmeno immaginare per quali altri motivi l'uomo esista.

Un giovane che mette su famiglia e si dedica per tutta la vita, occupato nei lavori piú cretini, al mantenimento della moglie e dei figli, viene giudicato onorevole e rispettabile. Uno che in-

vece non si lega a una donna, che non mette al mondo figli, che vive qua e là, senza dimora o impiego fisso — facendo quel che gli interessa e quanto basti a mantenere solo se stesso — un uomo che affronta una donna quale uomo libero e *non* nelle vesti di schiavo, viene cacciato dalla società e disprezzato.

È deprimente osservare come gli uomini giorno per giorno rinneghino tutto ciò per cui sono nati. Come, invece di scoprire con il loro cervello, la loro forza e la loro titanica energia nuovi mondi, di cui non ci si sogna nemmeno; come, invece di studiare e approfondire le ricerche di nuove sensazioni, di cui non si conosce neppure l'esistenza; come, invece di rendere la vita infinitamente ricca e degna di essere vissuta (la loro propria vita della quale le donne non capiscono un accidenti), rinunciano a tutte queste incredibili possibilità costringendo il proprio cervello e il proprio corpo a soddisfare le necessità orrendamente primitive della donna.

Hanno in mano la chiave di tutti i segreti dell'universo, eppure gli uomini si abbassano volontariamente al livello delle donne e cercano di cattivarsi la loro benevolenza. Con la loro forza creativa sono predestinati a fare sempre nuove scoperte, e invece si preoccupano di conservare e migliorare quello che esiste già. E se inventano qualcosa si schermano dietro l'alibi, che prima o poi " servirà a tutta l'umanità " (s'intende la donna). Si scusano e si vergognano per le loro meravigliose opere, si scusano di lanciare astronauti nello spazio, fin sulla luna, invece di aumentare il benessere fisico delle donne e dei bambini. Ma la

fatica piú spaventosa nelle loro scoperte dev'essere stata sicuramente la relativa traduzione in linguaggio prettamente femminile. Per mezzo di slogan pubblicitari, per esempio, dove con il confuso chiacchierio di un frotta di bambini o con il mellifluo sospirare di un innamorato cercano di convincerla a usare senza alcun timore un nuovo prodotto. Perché a causa della sua ben nota mancanza di fantasia, la donna non sente mai il bisogno *a priori* di nuove conquiste, in qualsiasi campo: altrimenti ne farebbe una, almeno una, anche lei.

Ci siamo talmente abituati al fatto che gli uomini fanno tutto unicamente in funzione della donna, che non consideriamo nemmeno la possibilità che possa essere diverso. Che per esempio i compositori compongano una buona volta qualcosa che non siano le solite canzonette *d'amore* (di sottomissione). Che gli scrittori non scrivano romanzi e poesie *d'amore* (di sottomissione), ma arte. E come sarebbe se i pittori la smettessero una volta per tutte con i loro eterni nudi e profili femminili (dipinti astratti e convenzionali) e ci mostrassero qualcosa di veramente *nuovo*, qualcosa di mai visto!

Dovrebbe in fondo essere possibile per gli scienziati *non* dedicare piú alle donne le loro ricerche e scoperte (che le donne poi non capiscono mai, proprio mai), per i cineasti *non* sovraccaricare i loro film di donne dal seno prorompente, per i giornalisti *non* giustificare di fronte alle donne gli articoli sui voli spaziali con foto formato gigante di bionde mogli di astronauti, e anche per gli astronauti stessi far trasmettere da terra qualcosa che *non* siano le solite stupide can-

zonette *sentimentali* (sempre di sottomissione).

Non abbiamo la piú pallida idea di come sarebbe il mondo se gli uomini impiegassero la fantasia a risolvere veri problemi e non a ideare pentole a pressione ancora piú sicure, detersivi ancora piú candeggianti, tappeti di velluto dai colori ancora piú resistenti e rossetti ancora piú indelebili. Un mondo in cui vivessero *loro stessi* invece di concepire figli (che a loro volta ne metterebbero al mondo altri). Un mondo in cui invece di studiare continuamente l'" enigmatica " psiche femminile — che sembra loro cosí enigmatica perché misteriosamente non presenta nulla di interessante — studiassero la propria psiche o riflettessero sulla eventuale esistenza di una psiche in esseri extraterrestri e scovassero il modo di entrare in contatto con loro. Un mondo in cui invece di costruire nuove armi, che del resto non hanno altro scopo che quello (utile solo alle donne) di proteggere la proprietà privata, architettassero nuovi mezzi piú efficienti per la ricerca spaziale. Alla velocità della luce raggiungerebbero altri mondi e ci narrerebbero poi di cose mai sognate.

Purtroppo gli uomini definiscono " tabú " tutto quello che riguarda la donna. Ma il peggio è che i tabú sono tanto efficaci che nessuno li riconosce piú. Oramai gli uomini fanno le guerre delle *donne*, fanno i figli delle *donne*, costruiscono le città delle *donne*, senza mai fermarsi a riflettere. E queste donne diventano sempre piú pigre, cretine e materialmente esigenti. E sempre piú ricche. Con l'aiuto di un primitivo ma riuscitissimo sistema di sfruttamento diretto, col matrimonio, il divorzio, l'eredità, l'assicurazione sulla vita, per la vecchiaia, con la pensione di vedova si

arricchiscono sempre piú. Negli Stati Uniti, dove il numero delle donne che praticano una professione è in diminuzione ormai da decenni, le donne dispongono notoriamente di piú della metà del capitale privato. E non molto diverso dev'essere nei paesi piú progrediti d'Europa. Fra poco la donna avrà in mano, oltre al potere psicologico sull'uomo, anche l'assoluto potere materiale.

L'uomo ignora tutto questo e continua a cercare nella sottomissione la sua felicità. In un certo senso ci sarebbe una giustificazione poetica, se solo la donna fosse veramente ciò che lui ritiene che sia. Se fosse cioè questo essere amabile, gentile, incantevole, questa buona fata, questo angelo celestiale, troppo buono per lui e per questo mondo.

Ma com'è possibile dunque che proprio gli uomini, che solitamente vogliono sapere tutto, chiudano gli occhi davanti a questi semplici dati di fatto? Come fanno a non accorgersi che le donne non hanno proprio nient'altro che una vagina, un seno e un paio di stupide frasi stereotipate per adescarli? Che sono conglomerati di materia, ammassi di pelle imbottita che asseriscono di essere individui pensanti?

Se gli uomini si fermassero una volta soltanto nella loro cieca produttività, e riflettessero, non occorrerebbe loro molto per smascherare le donne con le loro collanine, camicettine, pizzi e sandaletti dorati e costruire nel giro di qualche giorno con la loro intelligenza, fantasia, volontà e tenacia un apparecchio, una specie di macchina dalle sembianze umane, quale sostituto ideale della donna. Perché gli uomini hanno tanta paura della verità?

LA STUPIDITÀ FA DELLA DONNA UNA DEA

Solo gli oppressi possono sentire il bisogno della libertà. Non appena sono liberi — con la premessa che siano abbastanza intelligenti da saper valutare questa libertà con tutte le sue conseguenze — il loro bisogno di libertà si tramuta ben presto nel contrario: si lasciano prendere dal panico e aspirano nuovamente alla sicurezza di legami ben saldi.

Nei suoi primi anni di vita un individuo non è mai libero. Si trova incastrato nelle regole degli adulti e dipende completamente da esse, poiché non ha ancora nessuna esperienza nel campo del comportamento sociale. Sviluppa quindi un ardente desiderio di libertà, e alla prima occasione cerca di fuggire dalla sua prigione. Se è *stupido* — e le donne *sono stupide* — quando poi è finalmente libero si sente completamente a suo agio, con la libertà acquistata, e cerca di mantenersela. Uno stupido non pensa in modo astratto, non abbandona il proprio terreno vitale e non conosce quindi la paura esistenziale. Non teme la morte (non riesce a immaginarsela) e non si pone il pro-

blema della sua esistenza: tutte le sue azioni ottengono un significato diretto nell'esaudire i propri desideri di benessere, e ciò gli basta. Anche gli stimoli religiosi gli sono totalmente estranei. Se però una volta gli si presentano, li appaga subito personalmente, perché è caratteristico dei cretini ammirare sfrenatamente la propria persona (se una donna aderisce a una religione, è solo per andare in cielo: il buon Dio è solamente l'uomo che deve rendergliélo possibile).

La posizione dell'intelligente (l'uomo) è totalmente diversa. Appena libero si sente infinitamente sollevato, si inebria delle grandiose prospettive della sua indipendenza, ma non appena vuole usare questa libertà, vale a dire appena vuole decidersi liberamente in questo o quel senso, s'impaurisce: sapendo pensare in modo astratto, sa anche che ogni sua azione nasconde in sé la possibilità di infinite conseguenze, conseguenze che non può prevedere, nonostante la sua intelligenza, e delle quali è completamente responsabile, agendo liberamente.

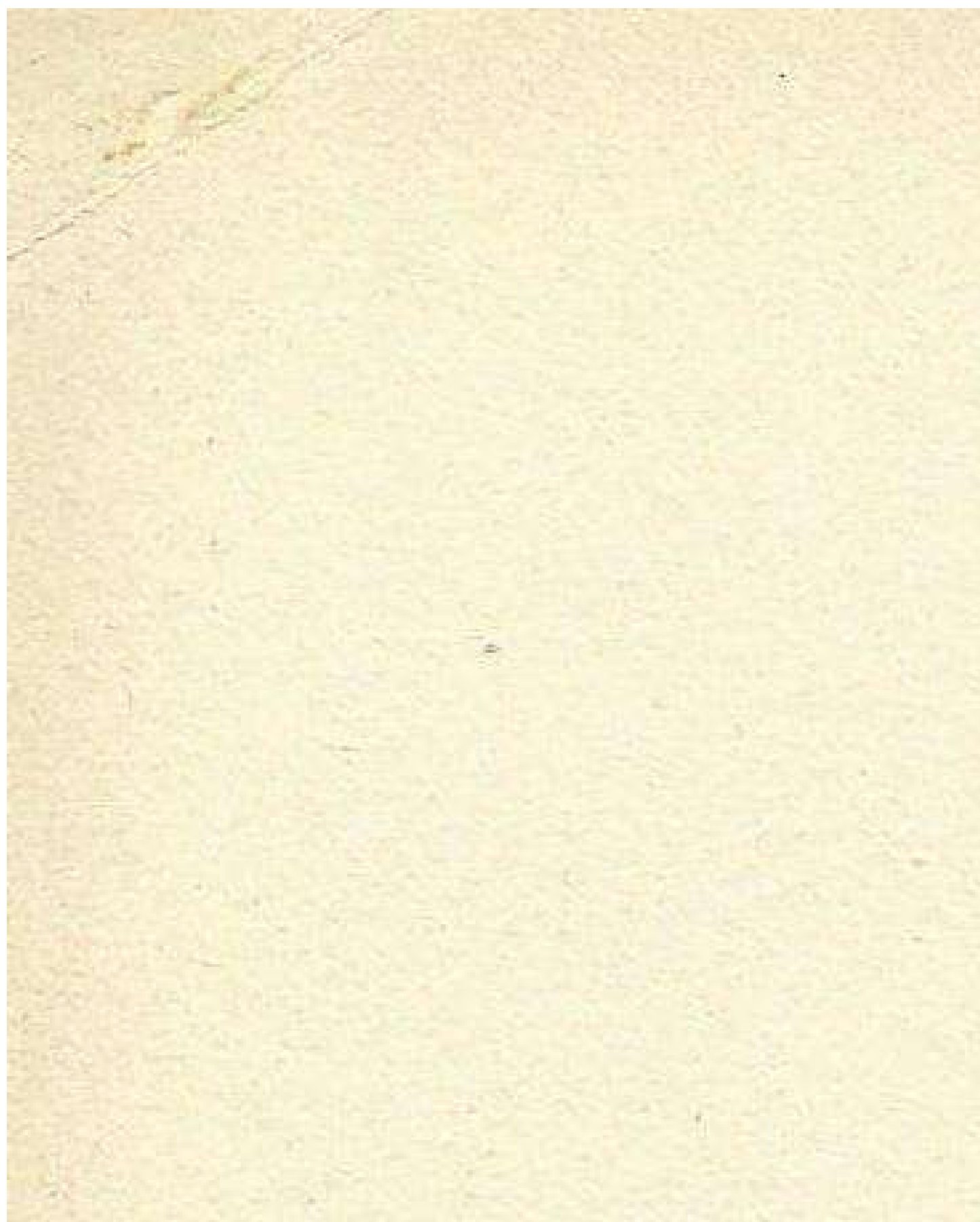
E con che gioia vi rinuncerebbe, per paura di effetti negativi della sua azione! E poiché questo non è possibile — l'uomo è condannato ad agire — comincia a rimpiangere le regole fisse della sua infanzia, qualcuno che gli dica cosa deve o non deve fare e che ridia un senso alle sue inutili azioni (perché in fondo servono al proprio bisogno di benessere, ma *lui*, a che cosa servono?) e che gli tolga questa grossa responsabilità. E allora cerca un dio che rimpiazzi il dio della sua infanzia — sua madre — e al quale lui si possa sottomettere incondizionatamente.

Per questo scopo preferirebbe un dio forse piú severo, ma anche piú giusto, piú saggio e onnisciente, come per esempio il dio giudaico, cristiano o maomettano. Ma è intelligente e sa naturalmente che non può esistere un dio del genere e che ogni persona adulta è *per definitionem* il dio di se stesso, e che di conseguenza può appagare il suo *anelito di non-libertà* (il ritorno a uno stadio di dipendenza preinfantile gli procura un'intensa gioia) solo con *sue proprie* regole, e cerca quindi di scoprire o inventare queste regole (dei).

E inconsciamente lo fa insieme ad altri, fa mettere a verbale, come gli altri, le sue esperienze personali, le confronta con quelle degli altri, vi riconosce quanto hanno in comune, riassume tutto quanto in regole, sempre con gli altri, escogita cosí delle leggi per un suo futuro comportamento " ragionevole " (e cioè utile a qualcun altro, ma non a lui) e si sottomette loro di sua spontanea volontà. Questi *sistemi* nascenti vengono continuamente elaborati, e diventano ben presto cosí complessi che il singolo individuo non riesce piú a valutarli e tenerli sotto controllo: diventano autonomi e " divini ". Si deve solamente *avere fiducia* nelle proprie leggi, proprio come si doveva *aver fiducia* da bambini privi di esperienza nelle leggi non sempre ragionevoli imposte dai genitori; non le si può piú controllare, e violarle significa sempre espulsione dalla società e perdita di sicurezza. Marxismo, amore del prossimo, razzismo o nazionalismo sono alcuni dei sistemi escogitati, e gli uomini che riescono a soddisfare il proprio stimolo religioso con queste ideologie sono praticamente immuni dalla sottomissione a una sola persona (donna).

Ma la stragrande maggioranza degli uomini si sottomette di preferenza e coscientemente a quelle dee esclusiviste che sono le *donne* (chiamando questa sottomissione *amore*), perché proprio queste contengono le migliori premesse per l'appagamento del loro bisogno religioso: la donna è sempre presente per l'uomo, non ha un proprio stimolo religioso ed è quindi in questo senso realmente " divina ". E poiché lei avanza continue pretese, l'uomo non si sente mai abbandonato da lei, che come dio è onnipresente. Lo rende indipendente da divinità collettive, che dovrebbe dividere con concorrenti. Lei gli appare degna di fiducia, assomigliando a sua madre, al dio della sua infanzia. Lei dà alla sua inutile vita uno scopo fittizio, perché tutto quello che lui fa, è ora destinato al benessere *della donna*, non al proprio (e piú tardi a quello dei figli). Come dea può non solo castigare (privazione della sicurezza) ma anche premiare (godimento sessuale).

Ma le premesse essenziali per la sua divinità sono comunque l'inclinazione al camuffamento e la stupidità. D'altra parte, un sistema deve imporsi ai suoi discepoli con la superiorità del suo sapere o deve confonderli con la sua incomprensibilità. E visto che per la donna la prima possibilità non viene neppure presa in considerazione, lei approfitta della seconda. La sua mascherata la fa apparire estranea e misteriosa, la sua stupidità rende vano ogni tentativo di controllo da parte dell'uomo. Infatti, mentre l'intelligenza si manifesta con azioni comprensibili e logiche, ed è quindi misurabile, calcolabile e controllabile, le azioni degli stupidi sono irragionevoli e non possono essere né previste né controllate. E cosí le donne,

proprio come i papi e i dittatori, si rifugiano sempre dietro una facciata di sfarzo, di eccentrico camuffamento, e a una certa smania di fare il misterioso; il suo potere continua ad aumentare e garantisce all'uomo proprio per questo un appagamento duraturo delle sue aspirazioni religiose.

ADDESTRAMENTO

Perché l'uomo, però, nel suo singolare desiderio di schiavitú, si sottometta proprio alla donna e non, per esempio, ad altri uomini, a un animale o ai sistemi già citati, lei si è costruito tutto un tipo di addestramento che studia e perfeziona fin da ragazza. Le torna logicamente molto utile disporre di lui proprio quando è piú facile ammaestrarlo: da bambino. E per selezione naturale si riproducono proprio le donne piú adatte a questo addestramento (le altre non si riproducono comunque). Solo il fatto che l'uomo sia abituato fin dall'inizio ad avere una donna intorno a sé, a trovare " normale " la sua presenza e " anormale " la sua assenza, basterebbe a renderlo in un certo senso succube di lei anche in futuro. Ma questo tipo di dipendenza non è determinante; una vita senza donne si può paragonare in questo caso a un cambiamento di ambiente. Se un montanaro deve lasciare il suo paese e andare ad abitare in pianura, avrà tuttalpiú nostalgia dei suoi monti ma non per questo vi ritornerà. Ci sono cose ben piú importanti.

Non è nell'interesse della donna risvegliare nell'uomo una nostalgia cosí romantica e subordina-

ta, una nostalgia che affiori solo la domenica o quando si è lontani e che non porti con sé nessun'altra conseguenza. Importante per lei è educarlo al lavoro, anzi, a metterle per di piú a disposizione tutti i frutti di questo lavoro. Lei cerca cosí di inculcargli dei riflessi condizionati che lo stimolino a produrre tutti i beni materiali che le servono. Raggiunge questo educandolo fin dal suo primo anno di vita solo secondo la propria scala di valori. E lei fa in modo che alla fine lui metta sullo stesso piano il proprio valore e la propria utilizzabilità ai fini della donna e che si senta soddisfatto solo se è prezioso per lei, vale a dire se produce cose preziose per lei.

La donna stessa diventa per lui una specie di scala che indica continuamente il valore di una sua determinata azione. Se l'uomo poi fa qualcosa che secondo questa scala non ha valore — per esempio gioca al calcio — come conseguenza è portato a ristabilire l'equilibrio aumentando immediatamente il ritmo e il valore della sua attività in un campo riconosciuto dalla scala stessa (per questa ragione le donne fino a un certo punto tollerano gli incontri di calcio e le manifestazioni sportive).

Di tutti i metodi impiegati dalla donna per ammaestrare l'uomo, quello della *lode* si è dimostrato di gran lunga il migliore: è un metodo che si può usare molto presto e mantiene intatta la sua efficacia anche in età avanzata (al contrario, per esempio, dell'ammaestramento basato sul sesso, praticabile solo per un periodo relativamente breve). Il metodo della lode ha effetti talmente sensazionali che dosandolo bene si può evitare addirittura il suo opposto, il rimprovero: un uomo

che è abituato alla lode, senza di essa si sentirà quasi in colpa, o addirittura come rimproverato.

L'addestramento con la lode ha per esempio i seguenti vantaggi: rende succube l'oggetto della lode (se essa ha valore, dev'essere tributata da un'autorità superiore; il lodato eleva quindi il " laudator " ad autorità superiore); lo droga (senza lode non sa piú se in effetti vale ancora qualcosa, perde la capacità di identificarsi con se stesso); aumenta il suo rendimento (l'uomo non viene sempre lodato per la stessa prestazione, ma ogni volta che ne aumenta il valore).

Quando un bambino viene lodato perché non ha fatto pipí a letto ma nel suo vasino, quando riconosce un sorrisetto bonario e un paio di solite idiote frasette come lode per aver mangiato tutta la pappa, entra in un circolo vizioso. Per provare ancora la gioia di essere lodato cercherà alla prima occasione di ripetere esattamente ciò che gli ha procurato un apprezzamento, e di conseguenza questa nuova sensazione di gioia. Se poi anche per un giorno solo non viene lodato, diventa infelice e fa tutto ciò in cui vede una minima possibilità di ritrovare quella felicità di cui ormai si è reso schiavo.

Naturalmente anche le bambine vengono ammaestrate, in un certo senso; nei primi anni di vita, la madre non fa alcuna differenza tra i sessi dei suoi figli. Ma l'ammaestramento della bambina termina quando ha imparato le regole fondamentali dell'igiene: le due vie si dividono, e col passare del tempo la piccola viene progressivamente educata a sfruttare, il ragazzo invece come oggetto di sfruttamento.

Importantissimo in questa educazione è il gio-

cattolo. In principio la donna cerca di stimolare l'istinto del gioco nei suoi figli, poi lo sfrutta, guidandolo, come per caso, nella direzione desiderata. Alla bambina dà bambole e accessori vari: carrozzina, lettino, stoviglie in miniatura; e al ragazzo invece dà tutto quello che non riceve la bambina: cassette per costruzioni, modellini di treni elettrici, macchinine da corsa, aeroplanini. E cosí la bambina ha prestissimo la possibilità di identificarsi nella mamma, di imparare la parte della donna: i sistemi di addestramento valgono ora per le bambole, le loda e le rimprovera, proprio come viene lodata e rimproverata, e impara giocando le leggi fondamentali del comando. E visto che anche la bambina ha bisogno della lode, che riceve però solo identificandosi nella parte di donna, non desidera altro che essere " femminile " anche in futuro. L'autorità determinante, quindi, sarà per lei sempre la donna, mai l'uomo, perché solo la donna le dirà se interpreta bene la sua parte (agli uomini si insegna che la parte della donna è di poco valore, quindi non possono esser presi in considerazione come dispensatori di lodi).

Il bambino viene applaudito per tutto, non solo quando gioca con i soldatini. Costruisce modellini di dighe, ponti, canali, scompone macchinine per curiosità, spara con pistole giocattolo e si esercita cosí in tutto ciò che servirà poi alla donna. Quando un ragazzino deve andare a scuola, per esperienza propria conosce già i principi fondamentali della meccanica, biologia, elettrotecnica, sa costruire capanne di assi e giocando alla guerra sa difendere gli altri. E piú dimostra la propria iniziativa, piú è sicuro di essere lodato.

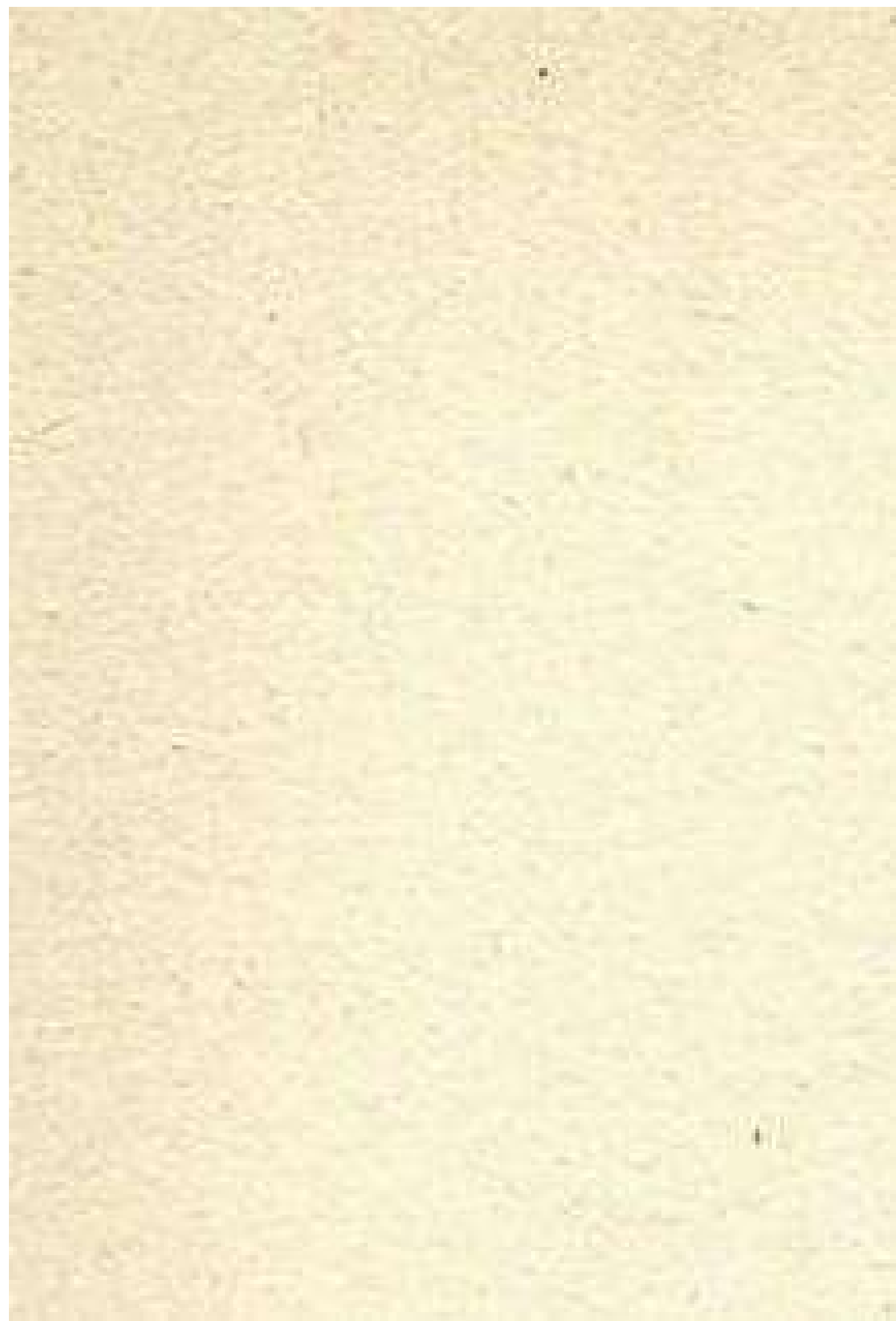
Alla donna interessa inoltre che lui sappia ben presto piú di lei — lei stessa non potrebbe sopravvivere in un mondo senza uomini — e che si renda completamente indipendente in quello che riguarda il lavoro. D'accordo, l'uomo è per lei una macchina, ma certamente non una macchina comune: in questo caso dovrebbe occuparsene da esperta o perlomeno programmarla. Una donna lo definirebbe una specie di *robot cosciente*, se ne conoscesse il significato, un robot quindi capace di autoprogrammarsi (e di conseguenza di svilupparsi ulteriormente) e di adattarsi perfettamente a ogni situazione (anche gli scienziati stanno cercando attualmente di ideare un robot del genere, che lavori, decida e pensi per loro e metta a loro disposizione i frutti della sua attività: ma non certo un robot di carne e ossa!).

E cosí l'uomo, ancor prima di potersi decidere liberamente per un qualche modo di vivere, è diventato già cosí schiavo della lode, che si sente a suo agio solo se lavora e viene apprezzato per le sue prestazioni. E avrà sempre piú bisogno di applausi, come un drogato, e renderà sempre di piú, quando e come vorrà la donna. Naturalmente la lode potrebbe venire anche da un uomo, in teoria, ma gli uomini — proprio per questi motivi — sono sempre occupati, sgobbano senza tregua e sono in eterna concorrenza fra di loro. Per questo un uomo si porta in casa, appena possibile, il suo panegirista privato, esclusivo: qualcuno a cui poter domandare in qualsiasi momento se è stato bravo e buono, e *quanto* bravo e *quanto* buono. La donna, apparentemente per puro caso, risulta l'interprete piú adatta a questa parte: mentre è

proprio lei che ha inscenato tutto e aspetta solo di assumerla.

Solo raramente un uomo — diciamo un artista di successo o uno scienziato — riesce a rompere questa malia e a richiedere l'agognata lode anche agli uomini. In questo modo, è vero, si rende indipendente dalla donna, ma non dalla droga stessa, dalla lode. Conferma ne è che un uomo affermato in un determinato campo, e di conseguenza sicuro anche materialmente, non lo abbandona mai spontaneamente per soddisfare la sua curiosità e vagliare le sue capacità. Di regola lavora sempre nel campo che gli ha procurato già una volta l'apprezzamento. Citiamo ad esempio Miró con la sua tecnica pittorica, Strauss con i suoi valzer, o Tennessee Williams con i suoi drammi femminili. L'uomo ha paura di *essere il suo stesso parametro.*

Il sospetto che il cosiddetto stile " personale " di un artista non sia positivo è quindi piú che giustificato. Mettiamo un autore come Beckett, che da vent'anni a questa parte non fa che ricalcare le orme del suo *Godot*; non lo fa certamente per divertimento (è troppo intelligente per farlo). Evita semplicemente il rischio. Se solo si liberasse del suo comportamento cosí condizionato! Avrebbe da tempo fatto qualcos'altro, forse costruito aerei (dalla fedele e metodica meccanica dei suoi lavori si può dedurre che è tecnicamente dotato), forse avrebbe coltivato piante rare, o forse, per una sola volta, avrebbe scritto una commedia. Forse una commedia in cui una donna è conficcata nel terreno fino alla vita e cerca il suo spazzolino da denti, come in *Giorni felici.* Forse un

successo. È chiaro comunque che un simile esperimento è rischioso per un uomo ammaestrato secondo il principio di rendimento. Per questo uno come Beckett continua a scrivere drammi sull'assurdità dell'istinto vitale: perché la lode gli è cosí assicurata.

AMMAESTRAMENTO CON L'AUTOUMILIAZIONE

Forse qualche volta uno spirito critico avrà detto che le donne non hanno il senso dell'onore, per la sfrontatezza con cui ammettono la propria ignoranza in ogni campo. Ma qui si dimentica troppo facilmente che proprio all'ammaestramento delle donne deve le sue stesse definizioni di onore, orgoglio, dignità eccetera. Che è diventato onesto, orgoglioso e cavalleresco solo perché vi è stato abituato dalla donna. E che queste qualità — che lo rendono cosí *uomo* e delle quali è tanto orgoglioso — sono tanto piú ancorate nel suo carattere quanto piú severo è stato il suo ammaestramento. Egli stesso non vi ha contribuito assolutamente.

In ogni libro di psicologia di un certo rilievo si legge che il rendimento e lo sviluppo del bambino vengono promossi con maggior successo dandogli fiducia. È però impossibile che un bambino impari da solo ad avere fiducia in se stesso: nasce in un ambiente in cui tutto gli è superiore e in cui gli è impossibile raggiungere qualcosa con le proprie forze. La donna è interessata a fare del bambino un uomo che mantenga non solo se stes-

so, ma anche gli altri; farà quindi in modo che nella sua educazione venga stimolata e sviluppata in particolar modo la fiducia in se stesso. Cerca di ridicolizzare ai suoi occhi i pericoli della vita, cerca di nascondergli l'eventualità di una sua stessa morte (promettendogli per esempio la vita eterna come premio per il suo " buon comportamento ", naturalmente nel senso femminile), sviluppandogli cosí uno stato d'animo di tipo ottimistico-deficiente, che è la migliore premessa per il suo ammaestramento (e cosí per la sua vita in generale).

Abbiamo già detto che la lode è un ottimo metodo per incrementare la consapevolezza del proprio valore e, di conseguenza, il livello di rendimento nell'uomo. Un altro metodo è costituito dall'*autoumiliazione* della donna.

Se una donna non fosse intellettualmente superiore al suo bambino, almeno nei suoi primi due anni di vita, l'umanità avrebbe finito di esistere da un bel pezzo. Ma una buona madre sta attenta che questa superiorità iniziale non inibisca il figlio nel suo sviluppo, che un giorno non le si rivolti addirittura contro e che il bambino non stia attaccato alle sue sottane piú del necessario. Cercherà quindi di infondere nel figlio fin dall'inizio un senso di superiorità nei suoi confronti: una specie di anticipo su una resa futura, che gli dà la prima fiducia in se stesso. Per questo lei si serve di uno stratagemma: si atteggia a donna ancora piú cretina di quanto non sia già naturalmente, e gli dà cosí un vantaggio che lui non deve piú perdere se vuole diventare un vero uomo (e lei fa che lui lo voglia).

Nella nostra società, visto che nella donna non è l'intelligenza che conta, ma ben altre cose (a di-

re il vero la donna non vale un fico secco: l'uomo ne ha bisogno, e tanto basta), lei può permettersi di essere tanto scema quanto vuole. In questo le donne sono come i ricchi in generale: anche per loro non è importante che siano intelligenti, ma *che siano ricchi.* Se Henry Ford II avesse limitatissime capacità intellettive non sarebbe certo meno gradito in società. Solo il suo autista non può permetterselo. E proprio come un ricco, una donna può scoprire ogni suo lato debole — e si può affermare con ragione che li scopre proprio tutti — senza per questo trovarsi svantaggiata. In altre parole: una donna può essere cretina finché vuole; l'uomo la guarderà lo stesso e non potrà fare a meno della sua compagnia.

La sua forma di esorcismo è semplice: lavorare è virile, far niente " femminile ". Dice che la posizione dell'uomo è invidiabile, lui cosí forte e senza legami, mentre lei è debole e relegata in casa dal sacro vincolo del prolificare. Non si considera quindi adatta, fisicamente, ai lavori di valore.

L'uomo segue di sua spontanea volontà questo mito e lo considera addirittura un complimento. E non pensa che anche un elefante è forte, piú forte dell'uomo, e che ugualmente gli uomini sono piú adatti degli elefanti per la maggior parte dei lavori.

Naturalmente la donna nasconde all'uomo che lei stessa, al suo confronto, non fa un bel niente. In effetti ha sempre qualcosa da trafficare. Dice solamente che tutto ciò che fa non ha valore in confronto a quel che fa lui. Sostiene che i divertimenti scemi che la impegnano tutto il santo giorno (stirare, far dolci, abbellire la casa) sono ne-

cessari per il bene della famiglia e che può considerarsi fortunato che lei lo liberi da simili schifezze. E l'uomo non immagina che in effetti questi lavori piacciono alla donna e *si considera* fortunato.

Dividendo i lavori in " virili " e "da donnicciuola ", in " degni " e " indegni ", e attribuendo loro dei valori sentimentali, ai quali dopo poco tempo nessuno può piú sottrarsi, la donna stessa diventa incontrollabile e acquista cosí, nella sua sfera d'influenza, una completa e sfrenata libertà. Ogni cosa che fa è, rispetto al lavoro degli uomini, priva comunque di valore: perché gli uomini dovrebbero dunque controllarla?

Naturalmente l'uomo potrebbe benissimo smascherare la terminologia femminile, se solo volesse, e potrebbe chiamare i lavori " virili " e " da donnicciuola " semplicemente " pesanti " e " leggeri "; in generale i lavori da uomo sono pesanti, quelli domestici invece sempre leggeri. Con tutti gli elettrodomestici che l'uomo ha messo al servizio della donna, il lavoro di casa per una famiglia di quattro persone si riduce, senza esagerare, a due ore, al mattino. Il resto del lavoro è superfluo, serve solo per il divertimento della donna e per il mantenimento degli idioti simboli di condizione sociale della loro cricca (tendine di pizzo, aiuole ben curate, mobili lucidati alla perfezione): se poi lo definiscono un lavoro, non è che una indegna bugia...

Il lavoro di casa è cosí semplice che negli istituti psichiatrici viene abitualmente affidato ai deficienti che non sanno far altro. Se poi le donne si lamentano che la loro fatica non viene neppure rimunerata extra (non pretendono molto, solo il

salario di un meccanico specializzato!), non è che una prova di quanto sia attraente per le donne questo genere di " lavoro ". Anche queste pretese dimostrano l'incredibile ristrettezza mentale delle donne; se infatti, un bel giorno, si arrivasse veramente a considerarle come manodopera, le si pagherebbe *in modo equo.* E ci si renderebbe conto della superficialità, la faciloneria e la sfacciataggine con cui sfruttano il marito. Ma l'uomo è stato abituato alla terminologia femminile fin dall'infanzia e non gli interessa smascherarla. *Deve* credere di fare qualcosa di grande, guadagnando per sua moglie. Di compiere qualcosa che la donna non sarebbe mai in grado di fare. Non appena gli sembra che la donna compia un lavoro altrettanto bene quanto lui (e di tanto in tanto le donne trovano opportuno risvegliare questa impressione nei mariti), cerca subito di aumentare il proprio rendimento e di ristabilire cosí l'equilibrio, vale a dire l'abituale distacco tra le sue prestazioni e quelle del " sesso debole ". Questo è importante, per lui: deve poter essere conscio del proprio valore.

È facile analizzare questo circolo vizioso: le donne s'inventano delle regole, le usano per ammaestrare gli uomini e riescono cosí a dominarli. Loro stesse non si attengono mai alle regole escogitate. *L'onore virile*, per esempio, è un sistema inventato dalle donne. Loro stesse si esimono logicamente dall'osservarlo, rinunciano, per sé, a ogni genere di onore. In uno sceneggiato televisivo tedesco, *Emma Peel*, si fronteggiano a un certo punto due uomini, davanti a un tavolo da biliardo. Ognuno ha davanti a sé una pistola, e

decidono lealmente di contare fino a tre prima di sparare. L'eroe arraffa la pistola già al due e salva quindi la propria vita. È riuscito a non farsi assorbire dal sistema e ha potuto cosí fregare l'altro, che anche in pericolo di morte preferisce obbedire alle regole inculcategli piuttosto che arrendersi alla ragionevolezza.

Rendendo odioso tutto quello che lei stessa fa, la donna riesce ad affibbiare all'uomo tutto il resto: e quindi tutto ciò che non le piace (in qualità di madre lo ha preceduto e ha già fatto la sua scelta). Quando aiuta nei " lavori femminili ", lui si sente infelice e inutile. Molti uomini si fingono addirittura volontariamente maldestri, nei lavori di casa, perché la loro goffaggine viene lodata dalle donne; sono cosí " virili "! Un uomo che si attacca da solo un bottone non è un " vero " uomo. Se poi usa l'aspirapolvere, non è del tutto normale. Con simili argomenti l'uomo si lascia tranquillamente interdire (è pronto a far tutto ma non una minestra) e si lascia scacciare senza replicare dal posto di " lavoro " piú ridicolo del mondo. Solo dopo aver superato un certo stadio nel suo addestramento l'uomo può venir interpellato senza pericolo per dare una mano in casa (sempre obbligato però a seguire e ubbidire alle indicazioni della donna, perché lui, di certe cose, non capisce niente). Per lui questi lavori saranno sempre non dignitosi e non si accorgerà mai di quanto siano piacevoli in confronto alla sua solita faticaccia. A lei basta un sospirone, che per un dato lavoro nella sua " qualità di donna " non è adatta, perché lui le eviti anche il piú piccolo sforzo. Se per esempio accenna ogni tanto — preferibilmente in presenza di testimoni — che suo marito guida

molto meglio di lei, si assicura con questa semplice osservazione un autista a vita (le strade infatti sono zeppe di donne che si fanno scarrozzare da uomini). Oppure quando dice che " come donna " non può andare da sola in un locale pubblico (teatro, concerto), non è certo perché esistono motivi fondati per sostenere una tesi del genere. Le donne al ristorante o altrove vengono servite né piú né meno come gli uomini, e se non vogliono essere " importunate ", come dicono loro, basta che si vestano in modo meno appariscente e provocante. Eppure basta questa confessione perché la donna si assicuri un lacché che l'accompagni come un ospite di stato fin sulla porta, combatta per conquistarle un tavolo, scelga per lei il menu, la intrattenga e alla fine le paghi pure il conto. Oppure confessa di non capir niente di politica (una donna è troppo stupida per questo), e immediatamente trova un uomo disposto a leggere per lei quotidiani e riviste politiche, a sorbirsi per lei noiosissime discussioni alla televisione, a considerare e vagliare le diverse tesi di altri uomini, e, al giorno delle elezioni, a servirle su un piatto d'argento un'opinione qualunque; cosicché può votare per il partito che il marito, dopo attenti studi, ritiene sia il migliore per la sua situazione, scaricandosi cosí dell'odioso compito con un semplice raddoppio del voto del coniuge, senza mettere in pericolo il risultato finale (che per il suo benessere personale potrebbe avere conseguenze catastrofiche, visto che effettivamente non capisce niente di politica, e lo sa benissimo).

Quando una donna — che trascorre i suoi giorni in modo paradisiaco in una confortevole villa fuori città, in compagnia di figli, cani e altre don-

ne, con spider, televisione e tutti gli elettrodomestici possibili — dice a suo marito (forse ingegnere o avvocato) che è un uomo invidiabile perché ha una vita " cosí piena ", mentre lei, " in qualità di donna ", è costretta a vivere una vita degradante, indegna, e se lo dice all'uomo che le paga tutto con la propria vita, e se quest'uomo ci crede, si può proprio dire che l'addestramento è stato piú che perfetto, fantastico.

Nella Bibbia si dice che Eva nacque dalla costola di Adamo, e che di conseguenza Eva è una copia, quindi di valore inferiore, di Adamo: un tipico esempio di ammaestramento per autoumiliazione. Si può essere pressocché sicuri che questa storia è stata inventata chissà quando da una donna. Scritta fu poi chiaramente da un uomo (che le donne sappiano scrivere è una scoperta recente).

UN VOCABOLARIO

L'autoumiliazione femminile nei confronti dell'uomo è costante; ed è per questo che le donne usano in sua presenza un linguaggio segreto che capiscono solo loro. Lui si attiene al testo, ma sarebbe meglio che conoscesse il codice e si facesse una specie di vocabolarietto nel quale cercare la frase appena udita e capirne il vero significato.

CIFRATO	TESTO DECIFRATO
Un uomo deve sapermi difendere.	Un uomo deve sapermi difendere dalle scomodità (da che cos'altro dovrebbe difendere la donna, un uomo? Dai briganti? Dalla guerra atomica?).
Con un uomo voglio sentirmi sicura.	Deve evitarmi preoccupazioni economiche a tutti i costi.
Devo poter alzare gli occhi a un uomo con ammirazione.	Perché mi interessi deve essere chiaramente piú intelligente, piú responsabile, piú forte,

	piú coraggioso, piú zelante di me. Che cosa dovrei farmene, altrimenti?
Se mio marito lo esigesse rinuncerei subito alla mia professione.	Non appena ho abbastanza denaro smetterò di lavorare.
Voglio solo renderlo felice.	Farò di tutto perché non si accorga mai di quanto lo sfrutto.
Voglio liberarlo da tutte le piccole preoccupazioni quotidiane.	Farò in modo che nulla lo distragga dal suo lavoro.
Voglio esistere solo per lui.	A nessun altro permetterò mai di lavorare per me.
D'ora in poi lavorerò solo per la mia famiglia.	Non farò piú niente per tutta la vita: che sia lui a rompersi il collo!
All'emancipazione femminile non ci tengo affatto.	Non sono mica scema, è molto meglio che un uomo lavori per me.
Viviamo in fondo nell'era dell'uguaglianza!	Non penserà per caso di darmi ordini o disposizioni solo perché è lui che guadagna il mio denaro!
In queste cose sono cosí terribilmente incapace!	È un lavoro dal quale mi deve liberare lui. Cosa ci sta a fare al mondo, altrimenti?

Lui sa proprio tutto.	Beh, lo si può sfruttare anche come enciclopedia.
Quando ci si ama veramente non si ha poi bisogno subito di un certificato matrimoniale.	È ancora un po' restio, ma a letto riesco già a persuaderlo.
Lo amo.	È una macchina da lavoro di prim'ordine.

ecc.

Ma queste frasi, secondo logica, le donne le dicono solo direttamente a un uomo, o quando perlomeno un uomo è a portata d'orecchio. Quando sono tra loro, parlano degli uomini — se già ne parlano — in modo del tutto normale. All'incirca come se parlassero di oggetti o se si scambiassero utili informazioni sull'uso di un elettrodomestico, della cui utilità e qualità ognuno è già piú che convinto.

Se per esempio una di loro dice: non posso piú portare questo cappotto o questo cappello perché non piace al mio fidanzato, alla parola " fidanzato " non è legato alcun valore sentimentale (al massimo, forse, il valore sentimentale è legato alla parola " cappello " o " cappotto "). Significa all'incirca: " Gli faccio questo piacere, una volta tanto, ma per il resto fa proprio tutto quello che voglio. "

Se le donne parlano tra loro delle condizioni alle quali sceglierebbero un determinato uomo, non dicono affatto che dovrebbe essere uno a loro intellettualmente superiore, uno che le protegga (un discorso simile provocherebbe solo l'ila-

rità generale) o un uomo da ammirare. Dicono che preferirebbero un uomo che svolga una determinata professione (professione significa guadagno, pensione per la vecchiaia, pensione di vedova, un'alta assicurazione sulla vita). Oppure dicono, poniamo: " L'uomo che sposerò dovrà essere maggiore di me di un paio d'anni, perlomeno piú alto di me di mezza testa e piú intelligente di me. " Il che significa, a sua volta: si nota meno e sembra piú naturale che un uomo piú vecchio, piú intelligente e piú forte mantenga una donna piú giovane, piú stupida e piú piccola.

LE DONNE SONO POVERE DI SENTIMENTI

Mille sono le varianti e gli aspetti dell'ammaestramento femminile, e sarebbe troppo lungo soffermarsi su ogni singolo metodo. Solo due di questi, relativamente innocui, sono degni di attenzioni particolari: quello delle " buone maniere " dell'uomo e quello che ha come fine la repressione dei suoi sentimenti.

Ogni uomo che voglia avere successo con le donne (e chi non lo vuole?) deve possedere oltre all'intelligenza, all'ambizione, all'impegno, alla pazienza e alla tenacia anche un'altra qualità: deve saper trattare le donne, deve sapere come ci si comporta in loro presenza. A questo scopo le donne hanno escogitato alcune norme: le cosiddette " buone maniere ". E ogni uomo che si rispetti deve trattare la donna, in ogni circostanza, come una regina, mentre ogni donna che si rispetti deve dare all'uomo la possibilità di farsi trattare come una regina, sempre e ovunque.

È chiaro che una donna sposa un uomo solo se è ricco. Se però può scegliere tra un ricco di buone maniere e uno altrettanto benestante ma di " mala creanza ", è logico che sceglie il primo.

Infatti, seguire sempre le regole imposte dal galateo garantisce praticamente un'assoluta assimilazione del valore ideale della donna, grazie a tutta una serie di atteggiamenti condizionati. E neppure quando lei sarà " sfiorita " e perciò tutt'altro che attraente, lui non si porrà alcun problema e continuerà a restare suo schiavo. " Ridendo si diventa allegri ", dicono gli psicologi. Ed è anche giusto, se si parla degli uomini. Trattandola come una dea, lei lo diventa, effettivamente, per loro (le donne sanno discernere molto meglio tra realtà e commedia).

Le " buone maniere " non sono, come gli altri metodi, dei modelli di condizionamento ben radicati nella psicologia del subconscio. Vengono inculcate abbastanza tardi, nel bambino, e sono quindi piú facili da riconoscere quali misure di sfruttamento femminile. Rimane comunque un mistero che trucchi cosí banali e vecchi possano ancora avere successo.

Con quale sfacciataggine, per esempio, una mamma dà i seguenti consigli al figlio che va a teatro per la prima volta con una ragazza: " Tu paghi il tassí, scendi, apri la portiera e aiuti la ragazza a scendere... l'accompagni su per le scale; le porgi naturalmente il braccio, o se non ti è possibile, la segui in modo da poterla aiutare nel caso scivolasse... apri le porte per lei... l'aiuti a togliersi il cappotto... lo porti al guardaroba, le procuri il programma... poi la precedi e le fai largo fino al suo posto, nella pausa le offri qualcosa da bere... " E cosí via. Se si pensa poi che il teatro è già in sé una tortura per l'uomo, perché come arte è ormai sorpassata, e praticamente tutti i lavori teatrali (come del resto gran parte della

" vita culturale ") vengono adattati al livello intellettuale della donna. Lui suppone che con tutto l'apparato di servitori, attori e registri si trova lí a teatro solo per dare la possibilità alla ragazza e alla sua cricca di celebrare le loro orgie cretine, che consistono poi soltanto nello sfoggiare le loro grottesche mascherate davanti a una caterva di uomini vestiti di nero.

La cosa piú ridicola però, è che le " buone maniere " costringono l'uomo ad assumere *la parte dell'angelo custode*. Il tutto ha inizio, candidamente, quando lui sale le scale dietro di lei e cammina sul lato esterno del marciapiede, e termina con il richiamo alle armi. " Se la situazione lo esige, " dice una di queste regole, " l'uomo deve proteggere la donna anche a costo di mettere a repentaglio la propria vita ". Non appena è abbastanza cresciuto, segue queste regole senza riflettere: è ormai da tempo vittima dell'ammaestramento, e a ogni catastrofe cerca di salvare donne e bambini prima di pensare a se stesso: e a costo di morire!

Eppure non esiste un motivo valido per non invertire le parti. La donna è povera di sentimenti, e potrebbe sopportare molto piú facilmente le oscenità della guerra, molto meglio dell'uomo, comunque, che spesso ne risente psichicamente per tutta la vita. Alla vista del sangue la donna è già abituata dal suo ciclo mestruale; e poi, la guerra al giorno d'oggi non richiede forza fisica o intelligenza, ma solamente perseveranza. Come riportano le statistiche la donna è molto piú longeva dell'uomo e ha quindi maggiore resistenza. Una statunitense sviluppata normalmente, che abbia praticato dello sport a scuola, non è certo inferiore, quanto a forza fisica, ai piccoli vietnamiti.

Un G.I. quindi, quando combatte contro gli asiatici, combatte contro nemici che non sono assolutamente piú forti della sua amichetta del college. La donna reprime, ovunque le sia possibile, le emozioni dell'uomo — ecco un'altra prova della sua *povertà di sentimenti* — e pretende poi di essere definita “ sentimentale e sensibile ”.

Le ghiandole lacrimali sono piccoli contenitori di liquido. Come la vescica, le si può educare al proprio volere. Solo il maschio viene ammaestrato in questo senso (anche qui per autoumiliazione della donna: “ Un ragazzo non piange! ”, “ Non sei mica una femminuccia! ”). La bambina invece non viene ossessionata da questa educazione spartana, impara anzi ben presto a usare le lacrime a suo vantaggio. Se un uomo vede piangere una donna, non pensa mai che lei non sappia controllare le proprie ghiandole lacrimali: pensa che sia sopraffatta dai sentimenti e deduce addirittura la profondità e la forza del sentimento stesso dal flusso di lacrime che le inonda il viso. Che errore madornale: le donne sono povere (se non prive) di sentimenti; anche solo per il fatto che non se li possono permettere. I sentimenti potrebbero spingerle a scegliere un uomo non sfruttabile ai loro fini (uno che non si rende schiavo cosí facilmente), o a rifiutare in modo drastico la compagnia degli uomini, a non sopportarli piú, a trascorrere la propria vita perciò esclusivamente con altre donne (effettivamente l'omosessualità è molto meno diffusa tra le donne che non tra gli uomini, e il piú delle volte le lesbiche sono ricche o almeno sicure finanziariamente).

Ma tutto questo comporterebbe un'immane fatica per la donna: dovrebbe pensare a lavorare,

caricarsi di responsabilità e rinunciare a tutto ciò che le sta a cuore. Lei non se la sente, chiaramente, e non sviluppa dei veri sentimenti, ma fa la sensibile perché l'uomo non si accorga della sua freddezza e non sappia che in verità è una calcolatrice. La sua è sempre una commedia; finge di sentire e riesce cosí a mantenere sempre libera la mente. E sfrutta anche i sentimenti del suo partner (si può valutare un sentimento solo se non vi si è coinvolti personalmente). A lei però non basta che la creda forte come lui. Lui deve credere che " come donna " è molto piú emotiva, sensibile, irrazionale e sentimentale di lui, perché solo cosí le è possibile deviare dalla sua persona, fin dall'inizio, ogni sospetto. Premessa per questo inganno è il metodo appena descritto.

Un *vero* uomo non piange, non si sbellica dalle risa (un sorriso riservato lo rende simpatico a coloro che lo circondano, serio ai colleghi di lavoro), non si sorprende mai (non urla " Ahhh...! " quando si accende la luce all'improvviso, o " Ihhh...! " quando tocca l'acqua fredda), non mostra mai la stanchezza o la fatica (non dice " Ufff...! " dopo aver portato un cassone sulle spalle), e non canta quando è felice.

L'uomo osserva nella donna tutte queste effusioni, questi eccessi, ma non pensa che lui stesso non manifesta i propri sentimenti perché la donna glielo ha imposto. Suppone semplicemente che i sentimenti della donna siano molto piú forti, piú veri dei suoi, se lei li esprime cosí spudoratamente, senza alcun ritegno.

Un uomo piange solo quando gli accade qualcosa di molto triste (la morte della moglie, per esempio). Deve quindi supporre che il dolore che

prova sua moglie quando, mettiamo, scoppia in lacrime per una vacanza non riuscita, dev'essere ugualmente forte. E si deve credere uno sciocco, freddo e insensibile, se non riesce a partecipare anche lui a questo strazio. Che aiuto sarebbe per gli uomini se sapessero quali pensieri freddi, chiari, calcolati passano per la mente delle donne, mentre i loro occhi sono velati dalle lacrime!

IL SESSO IN PREMIO

Tutti gli addestramenti si basano sul principio del bastone e della carota. La sua applicabilità dipende dal rapporto di forze fisiche tra domatore e soggetto. Ma già nell'ammaestramento dei bambini si tende, per cosí dire, al solo uso della carota: ha il vantaggio infatti di mantenere intatta la loro fiducia nei confronti degli adulti. I bambini vanno comunque dai genitori, con i loro piccoli problemi, e si lasciano quindi manipolare egregiamente, anche senza botte.

Se un delfino esegue un esercizio insegnatogli in modo soddisfacente, il suo addestratore gli getta un pesce. L'unico appiglio del delfino è il cibo; per il cibo fa tutto ciò che gli si richiede. Un uomo invece è in grado di procurarsi il cibo da solo: ne ha i mezzi. Sarebbe in teoria quindi incorruttibile, se non avesse un bisogno ben piú impellente, che da solo non può soddisfare: il bisogno di un contatto fisico con la donna. È cosí forte, questa esigenza, e il soddisfarla gli procura una tale gioia che la si può tranquillamente definire il motivo principale della sua sottomissione alla donna; forse, la sua brama di non-libertà è solo un aspetto della sua sessualità.

L'uomo deve dunque soddisfare la sua voglia, e l'economia si basa, lo sappiamo tutti, sullo scambio. Chi pretende un favore deve poter offrire in cambio qualcosa di altrettanto valido. Ora, l'uso esclusivo della vagina femminile da parte degli uomini viene pagato a prezzi esorbitanti, assolutamente esagerati. E questo permette alla donna un notevole grado di sfruttamento, tanto da mettere effettivamente in ombra il sistema capitalistico piú conservatore. Nessun uomo viene risparmiato. E visto che l'essere femminile è un fenomeno soprattutto sociologico e solo secondariamente biologico, nemmeno gli omosessuali scampano a questo sfruttamento in grande stile. Il partner meno eccitabile scopre ben presto quanto sia facile manipolare il partner piú eccitabile, e assume quindi la parte dello sfruttatore — della donna — comportandosi di conseguenza: essere femminile vuol dire avere l'istinto sessuale meno forte.

Proprio come non si possono permettere " grandi " sentimenti, anche in questo caso la donna rinuncia a manifestare una spiccata libidine (come si spiegherebbe altrimenti che una ragazzina non conceda nulla al suo ragazzo e parli ugualmente d'amore?). Già nella pubertà la donna reprime le sue voglie, seguendo i consigli della madre, nell'interesse di quanto ne ricaverà poi. Una volta, una ragazza " per bene " convolava a nozze sempre vergine, e anche al giorno d'oggi una ragazza rispettabile non ha molti corteggiatori. La castità di un uomo, invece, non ha mai avuto valore (ed è logico, in fondo: alla donna l'uomo non interessa; come potrebbe quindi interessargli la sua castità?). Ed è quindi chiaro che un

uomo può venir " sedotto " da una donna piú matura, ma mai violentato. Un uomo che facesse la stessa cosa con una minorenne verrebbe considerato un maniaco sessuale, e la plebaglia donnesca, come minimo, lo condannerebbe all'ergastolo.

Anche l'uomo è in grado di condizionare il suo istinto sessuale come la donna, se solo impara a reprimerlo abbastanza presto. Prova ne sono i monaci, che anche senza attività sessuale tirano avanti egregiamente (tanto piú che non si può certo ritenere che siano tutti eunuchi!). Ma invece di imparare a reprimerlo, l'uomo lascia che il suo istinto sessuale si sviluppi liberamente, e le donne ne godono, essendo le prime a essere interessate alla sua libidine.

Si può dire tranquillamente che l'uomo è sempre vestito in modo tale da non provocare o eccitare mai l'altro sesso; la donna invece comincia già a dodici anni a fare da esca. Mette in risalto le curve del seno e dei fianchi con vestiti attillatissimi, attira l'attenzione sulle sue lunghe gambe tornite, sulle caviglie sottili e sulle cosce velandole con trasparenti calze di nailon, trucca labbra e occhi, rende i capelli luminosi: tutto con l'unico scopo di eccitare l'uomo. Gli mostra tutta la sua mercanzia quasi fosse in vetrina e occorresse un niente per possederla. Non c'è quindi da meravigliarsi se l'uomo, messo continuamente in stato di eccitazione sessuale da quanto gli viene offerto, non ha ben presto altri pensieri che quello di guadagnare abbastanza da comprarsi questa merce cosí allettante.

Perché senza denaro o senza previsioni di gua-

dagni notevoli, un uomo non riesce a pigliarsi una donna e a soddisfare cosí il suo bisogno di sesso. In questo senso, tra i due sessi, esiste anche il credito; vale a dire, una donna è disposta a guadagnare mentre il marito si fa una posizione, mettendogli a disposizione, nel frattempo, il suo corpo, quasi come acconto per le prestazioni future. E gli interessi sono sempre piuttosto alti (la posizione che vuole farsi l'uomo dev'essere tale che l'investimento convenga). Di regola il costo di una donna è direttamente proporzionale alle sue caratteristiche sessuali. Quando perciò un uomo incontra un tizio con una donna particolarmente attraente, non deve deprimersi, ma pensare alle spese favolose che quel povero diavolo deve sostenere.

Dal punto di vista economico, all'uomo conviene senza dubbio soddisfare il suo istinto sessuale con le prostitute (dico prostitute nel senso convenzionale: in realtà la maggior parte delle donne appartiene a questa categoria). Ma anche qui l'uomo è vittima del principio di rendimento inculcatogli: il sesso vale in proporzione al prezzo. Il suo godimento si può esprimere in termini di costo; il piacere aumenta proporzionalmente alla spesa. Quando poi non riesce a ottenere diversamente una donna, o quando non vede altra via d'uscita per tenersela, l'uomo fa la sua massima offerta e la conduce all'altare.

Per questo motivo le donne tollerano la prostituzione pubblica. Appoggiano addirittura le case chiuse: la gelosia nei confronti dell'uomo è loro completamente estranea, e se talvolta fingono di essere gelose, lo fanno unicamente per adulare il marito. E sempre per la stessa ragione, le donne

se ne sono sempre fregate degli amori extraconiugali del marito. Quante donne rimangono con il marito che le tradisce! Mentre ben raramente succede il contrario. Sí, in fondo la donna si augura solo che il marito si allontani da lei: una coscienza sporca o la gratitudine per la tolleranza o la comprensione le procurano solo nuovi vantaggi. La donna preferisce, comunque, poter controllare questi intrallazzi amorosi; scambio di partner o amore di gruppo appaiono quindi alle donne la soluzione ideale per la neutralizzazione della fantasia erotica dei loro uomini. Questi tipi di intrallazzi sono gratuiti (il denaro per la prostituta affluisce ora nei diversi forzieri domestici) e non sono " igienicamente " pericolosi: i due amanti si conoscono e prendono quindi le precauzioni necessarie; le malattie veneree che si possono contrarre in bordelli di dubbia fama sono in fondo l'unica cosa che le donne temono dalle avventure amorose dei loro mariti.

È il colmo dell'ironia che gli uomini disprezzino tanto le comuni prostitute, le uniche donne che ammettono pubblicamente di lucrare affittando una determinata apertura del loro corpo. Le professioni di prostituta, attrice, cantante, ballerina, fotomodella sono esclusivamente femminili. Ma mentre attrici, cantanti, ballerine e fotomodelle lavorano sul sicuro, con l'uomo che è pronto ad acchiapparle nella sua rete quando sono stufe della loro professione, le prostitute lavorano senza alcuna sicurezza. Quando sono stanche non c'è nessuno lí pronto ad aspettare il momento piú opportuno per sposarsele, e nella società non c'è nessun uomo che si lasci sfruttare da una ex prostituta come da una ex fotomodella.

Le donne stesse disprezzano le prostitute, ma per una ragione ben diversa: le disprezzano per la loro scemenza. Una donna che vende il proprio corpo in modo cosí poco ortodosso è semplicemente troppo stupida ai loro occhi. Loro ammirano solo le donne che fanno prezzi da strozzino e che sposano poi, diciamo, un Rothschild, un Aga Khan o un Rockefeller. Il termine " sporco mestiere " è stato coniato da loro solo per spaventare gli uomini, che un giorno o l'altro potrebbero trarre paralleli piuttosto spiacevoli.

Il principio fondamentale del *sesso in premio* è uguale in tutte le donne: si offrono a un uomo in tutto il loro fascino, lo eccitano, lo portano quasi alla pazzia, e se poi ubbidisce ed esegue tutti i loro giochetti, come un buon cucciolone, allora gli si danno tutte. L'uomo si trova cosí in perenne stato di eccitazione e ha sempre piú bisogno del " premio ". Solo uomini con una potenza sessuale sottosviluppata possono permettersi di vagabondare a lungo e di rinunciare a un premio regolare, accettando premi sporadici. Un uomo con un'accentuata libidine dev'essere poi piú docile di chiunque altro: il " giovane dinamico, intraprendente, attivo, pieno di entusiasmo ", tanto richiesto in ogni settore economico, non è altro che uno psicopatico completamente schiavo del sesso, che si è posto fini particolarmente alti riguardo alle donne. Che cos'altro se non una donna in premio potrebbe spingere il giovane, anima e corpo, a vendere un qualunque articolo di mercato, mentre fuori dal suo ufficio lo aspetta un mondo ricco di avventure entusiasmanti? Il suo istinto è cosí forte che rinuncia a tutto per comperarsi una don-

na. Questa donna, poi, che lui chiama " la mia avventura ", non è mai sostituto valido per quello che ha perduto: nel suo incontro con una donna tutto si svolge secondo il severo sistema di domanda e offerta, che segue regole fisse e offre solo rarissimamente delle sorprese.

Il vecchio detto, che il destino di una donna è la sua anatomia, costituisce una sacrosanta verità, in quanto solitamente il " destino " è qualcosa di positivo. In senso negativo, invece, questo detto si adatta perfettamente all'uomo, perché mentre la donna sfrutta sapientemente le sue particolarità anatomiche, l'uomo rimane schiavo delle proprie. L'erezione del membro virile appare cosí grottesca a una donna che le sembra impossibile, quando ne sente parlare per la prima volta, che possa esistere una cosa del genere. E quando scopre che non occorre neppure la presenza di una donna nuda, per provocare questo fenomeno — che è semplice quanto un riflesso — ma che basta anche un film o una fotografia, la donna non riesce piú a uscire dal suo stupore.

Nulla è piú assurdo dell'illusione freudiana dell'invidia per il pene. Il membro virile e i testicoli appaiono alle donne sempre come qualcosa di superfluo nel corpo solitamente cosí " a posto " dell'uomo, e sembrano loro qualcosa di disordinato (è loro incomprensibile che il pene non possa essere abbassato, dopo l'uso, come un'antenna di radiolina portatile); a nessuna ragazzina verrebbe mai in mente — neanche inconsciamente — di invidiare un ragazzo per questo!

Anche Freud era vittima dell'ammaestramento per automiliazione femminile, che dapprima sua

madre, poi sua moglie e sua figlia avevano compiuto su di lui. Aveva invertito causa ed effetto: una donna infatti non pensa che l'uomo le sia superiore, lo dice soltanto. La potenza della donna, invece, sarebbe piuttosto motivo di invidia: ma l'uomo, in fondo, gode della propria impotenza.

LA LIBIDINE FEMMINILE

La sessualità femminile mette a disagio gli uomini. Infatti l'eccitazione femminile e l'orgasmo — proprio al contrario dell'uomo — non sono facili da controllare. Gli uomini devono quindi ricorrere, nei loro sondaggi, alle informazioni che le donne forniscono spontaneamente. Poiché a una donna non interessano assolutamente dei risultati scientificamente esatti, e pensa invece sempre soltanto al piú immediato vantaggio da ricavarvi, è chiaro che dirà sempre soltanto ciò che in una determinata situazione le sembrerà piú opportuno. I diversi sondaggi — mettiamo sulla frigidità della donna, sulla sua capacità di godere nell'atto sessuale, sul fatto che il suo orgasmo sia piú o meno paragonabile a quello dell'uomo — portano perciò a risultati letteralmente opposti (si presume che neppure Masters e Johnson * siano riusciti a ottenere le caratteristiche della donna media). Ed è per questo che l'uomo non sa mai esattamente se la donna abbia un istinto ses-

* William H. Masters e Virginia E. Johnson sono autori in comune di varie pubblicazioni di argomento sessuale note anche in Italia. (N.d.T.)

suale o se tutto è solo una commedia, e teme in verità che essa sia molto piú potente di lui (e che glielo nasconda per compassione). Per averne la certezza l'uomo non fa che escogitare nuove e migliori domande e nuovi e migliori questionari nella logica speranza che la donna risponda coscienziosamente, al servizio della scienza. Speranza vana!

La verità sta probabilmente a metà strada: le donne non impazziscono per il sesso (altrimenti la prostituzione maschile sarebbe molto superiore), e d'altra parte l'atto sessuale non è proprio odioso, per loro, come spesso affermano.

La donna vive a un livello animalesco, mangia volentieri, beve volentieri, dorme volentieri, e anche il sesso le piace, con la premessa che con questo non perda niente di piú importante e che non debba affaticarsi troppo. Al contrario dell'uomo, lei non farebbe mai una faticaccia per riuscire a portare a letto il suo partner: se però se lo trova già a letto (e se non ha intenzione di dedicarsi approfonditamente alla cosmesi o se alla televisione non c'è un programma che le piace particolarmente), non è assolutamente contraria a fare l'amore; ma questo chiaramente solo se l'uomo assume la parte attiva. Perché anche la bella denominazione " attivo " per l'uomo e " passivo " per la donna non è che un'ennesima prova che anche a letto — come sempre e ovunque nella vita — la donna si fa servire dall'uomo. Anche se procura godimento all'uomo, l'atto sessuale è in fondo solo una specie di servizio per la donna, in cui l'uomo è l'amante migliore che procura alla moglie

nel modo piú abile, piú veloce e piú duraturo il godimento.

Ma poiché gli uomini sospettano almeno di venir sfruttati nell'atto sessuale, hanno sempre avuto una certa paura della libidine femminile. Si trova, questa paura, in molti riti di civiltà passate, nelle opere filosofiche di Schopenhauer e Nietzsche, nella poesia di Baudelaire, nei romanzi di Balzac, nei drammi di Strindberg, di Tennessee Williams e di O'Neill. Ma da quando sono stati inventati gli anticoncezionali — la famigerata pillola — questa paura ha raggiunto forme addirittura isteriche. Si scrivono libri e libri su quanto l'uomo deve temere la donna sessualmente, i giornali sono prodighi di consigli agli uomini per garantire loro una parte prevalente nell'atto sessuale.

Infatti con la scoperta della pillola, l'uomo (chiaramente l'ha scoperta *lui*) si è privato dell'unico atout che aveva ancora nella sua dipendenza dalla donna: in questo senso lei era ancora nelle sue mani. E adesso, d'improvviso, lei gli è superiore anche in questo: può avere dei figli, quanti, come e da chi vuole (possibilmente da un ricco), e se non ha intenzione di metterne al mondo è libera di fare l'amore quando le pare e piace.

L'uomo no, non può farlo. Egli ha sempre ostentato una potenza enorme, infinita, mai dimostrata per la timidezza della moglie. Ma oggi deve mettere le carte in tavola, oggi ogni donna può sapere tutto dal primo rotocalco sulla favola della potenza maschile. Ora lei sa quanto potente dev'essere un uomo a una certa età, se è piú potente di pomeriggio o di notte, prima di cena o dopo, se l'aria lacustre o montana aumentano la sua po-

tenza, e per quante volte consecutive dev'essere in grado di soddisfare una donna. E visto che gli uomini non ingannano mai le statistiche — l'uomo virile non dice mai bugie, le bugie sono una ammissione di debolezza — lei può essere sicura al cento per cento di questi dati. Con le tabelle preparate dagli uomini lei può stabilire esattamente la potenza del compagno. E non solo stabilire, ma anche confrontare con quella di un altro, perché ormai è abolito ogni rischio. Ma lei non confronterà mai — come lui teme — le potenze fra di loro, e non deciderà mai per il piú potente. Visto che non va pazza per il sesso, preferisce il meno potente, a parità di altre condizioni, e lo ricatta con le sue conoscenze intime.

Perché l'uomo è sessualmente piú che mai vittima del principio di prestazione. E si dà i voti da solo: tre volte di seguito = ottimo, due volte = buono, una volta = sufficiente; un fallimento sessuale significa per lui il fallimento su tutta la linea (anche se è un brillante scienziato, non sarà piú felice). La donna lo sa e vede una possibilità di procurarsi dei vantaggi. Primo, può far finta di non sapere della scarsa potenza del marito e lodarlo ugualmente (probabilmente il metodo piú diffuso). Secondo, può far credere al marito che il suo rendimento sessuale è scarso, ed è un handicap, e che può dichiararsi fortunato se lei rimane con lui. Terzo, può minacciare di ridicolizzarlo pubblicamente se non le si assoggetta sufficientemente. E poiché un uomo preferisce essere chiamato ladro o assassino piuttosto che impotente, si piega in ogni caso e fa quello che lei vuole.

La potenza dell'uomo, piú che ogni altra fun-

zione fisica, dipende soprattutto dal fattore psicologico, e se ha avuto difficoltà una volta, questa aumenta continuamente nel tempo. Cresce in lui la paura di non aver piú bisogno della donna, perché in base al suo ammaestramento identifica questa dipendenza con la sua virilità. Si deve chiarire una volta per tutte questo controsenso: lui fa di tutto per mantenersi la dipendenza dalla donna. Gli afrodisiaci — prima venduti sottobanco e preparati da ciarlatani — ora sono ben diffusi, addirittura bestseller dell'industria farmaceutica. Anche in giornali seri si sprecano gli articoli sulla difficoltà del dormire insieme, e le barzellette per uomini — che notoriamente risalgono al complesso maschile di castrazione — hanno piú che mai una congiuntura favorevole, benché il piú delle volte manchino di spirito. L'uomo non compra di certo le molte riviste pornografiche per proprio piacere — si divertirebbe molto di piú ad altre letture — ma solo nella speranza disperata di essere sempre piú efficiente in virtú di questo continuo eccitamento, e di restare all'altezza del suo mito di virilità.

E con tutto ciò è sempre vittima della sua abitudine di giudicare la donna col suo metro. Crede infatti che la donna voglia recuperare tutto il perduto, ora che c'è la pillola, e che non abbia ormai altro in mente che il piacere piú grande — il sesso — come gli è stato insegnato nel corso del suo ammaestramento. Ed è chiaramente un errore, perché il sesso è sí un piacere per la donna, ma di gran lunga non il piú grande. La gioia che le procura l'orgasmo è nella scala di valori molto inferiore a quella che le procura, per esempio, un

party o l'acquisto di un paio di stivali di lacca color melanzana.

È quindi assurda la paura degli uomini di essere superati sessualmente o addirittura infiacchiti fisicamente dalla nuova libertà acquisita dalla donna. Una donna metterà fuori combattimento l'uomo che la mantiene solo quel tanto che non gli impedisca, il mattino seguente, di essere in ufficio puntuale come sempre. Perché dovrebbe rischiare in questo senso? Anche una focosa amante ridurrà l'atto sessuale a un grado non pericoloso, se le nottate troppo agitate dovessero procurare anche il minimo svantaggio nel lavoro del marito. Ninfomani non ne esistono o quasi, se non nei film e a teatro. E proprio perché sono cosí rare incuriosiscono il pubblico (per lo stesso motivo tanti film e romanzi trattano di gente estremamente ricca, mentre la loro percentuale sulla popolazione totale è decisamente bassa).

Se la donna è interessata alla potenza maschile, lo è soprattutto in funzione del concepimento. La donna ha bisogno di figli per realizzare i suoi piani: lo vedremo piú avanti. Molte donne sarebbero probabilmente felici se la potenza sessuale del proprio compagno svanisse dopo il concepimento di due, tre bambini, evitando cosí una folla di complicazioni.

Che alla donna non importi la capacità fisica di amare nell'uomo è dimostrato dal fatto che uomini ad alto livello di reddito si sposano e rimangono sposati anche se sono impotenti (al contrario, non si potrebbe immaginare che donne senza vagina avessero possibilità di sposare un uomo normalmente dotato).

ADDESTRAMENTO PER BLUFF

Il forte istinto sessuale dell'uomo, la sua straordinaria intelligenza e il suo anelito verso un sistema che lo liberi dalla sua grande responsabilità (riconosciuta grazie a questa intelligenza) permettono alla donna la piena utilizzazione di istituzioni che apparterrebbero al passato: vale a dire chiese, sette e compagnie religiose di ogni tipo e indirizzo. Queste sono freddamente strumentalizzate dalla donna per addestrare i suoi figli, e non esauriscono immediatamente la loro funzione: il clero, ad esempio, si rende utile anche piú tardi, quando i bambini sono cresciuti, come una specie di truppa di polizia che presiede alla difesa degli interessi muliebri. E in questo torna utile alla donna non essere né credente né superstiziosa, come abbiamo già visto. Anche gli uomini sviluppandosi non credono piú alle leggi della loro chiesa (a meno che un addestramento sia riuscito particolarmente bene, come per esempio nel caso di un prete). Tuttavia, se l'insegnamento è stato impartito fin dai primi anni, si può essere determinata una serie di archetipi, misure del bene e del male, che non sono tanto spiegati razionalmente, quanto radicati indelebilmente nel sub-

conscio. Queste scale-valori sono sempre su parametri femminili.

Ogni credo si basa sull'addestramento, in quanto consiste di un complesso di regole o comandamenti correlato a un catalogo di punizioni, che seguono alla trasgressione di queste regole (il cosiddetto " peccato "). Chiaramente queste sanzioni non possono essere applicate, perché la fede in qualcosa di soprannaturale è un sistema senza base reale, e non c'è quindi nessuno che potrebbe conoscere e punire un peccato segreto. Si dice perciò che le sciagure che accadono comunque, per esempio un terremoto o la perdita di un amico, sono appunto le punizioni per dei peccati commessi, e che possono essere allontanate solo con un'incondizionata sottomissione alle regole o con qualche penitenza (una specie di lavaggio del cervello). Naturalmente l'uomo intuirà questa finzione secondo lo sviluppo della sua intelligenza e potrà verificare la mancanza di punizione. Ma la ben radicata paura della sanzione (senso del peccato) che gli è stata inculcata nei suoi primi anni di vita, gli farà evitare, se possibile, anche da adulto, delle azioni giudicate " cattive " nella sua giovinezza. Oppure, se agisce ugualmente in questo modo, avrà perlomeno la coscienza " sporca ".

Uno dei peccati che si trova in quasi tutti questi cataloghi, è la gioia dell'atto sessuale che non serva unicamente alla procreazione. E dato che gli uomini, provocati dalle donne, hanno eternamente voglia di sesso, e desiderano appagarla il piú spesso possibile, senza pensare alla procreazione (nell'orgasmo l'uomo prova certamente ogni tipo di piacere, ma non la gioia per il bambino

che può generare in quel momento), essi vanno continuamente contro almeno una delle leggi del loro credo infantile, e portano quindi con sé un senso di peccato. Le donne, invece, che hanno condizionato il loro istinto sessuale e fanno l'amore il piú delle volte per un preciso motivo, e non per il proprio piacere (guadagnarsi il pane, procreare, soddisfare l'uomo, e in questo caso quindi in senso caritativo), non commettono peccato; anche se lo volessero non avrebbero rimorsi. Al contrario dell'uomo, che continua a fare buoni propositi e poi non li mantiene, le donne non potrebbero avere un vuoto di coscienza nel loro sistema, neanche se lo volessero. Con la loro tendenza all'autoumiliazione, il loro istinto sessuale mutilato e represso (e anche con la naturalezza con cui vivono senza un impiego retribuito facendo lavorare gli altri per loro) assomigliano vagamente a quelle figure — Gesú, Gandhi — che decantano e portano come esempio di fronte ai loro mariti. Esempi che gli uomini non possono raggiungere mai schiavi come sono degli istinti, confermando che in fondo tutte le qualità sostanziali sono femminili.

E pensare che né le donne né la loro polizia sono particolarmente interessati all'istinto sessuale dell'uomo. Il tabú non dovrebbe essere assolutamente il sesso, lo hanno scelto solo perché è la piú grande e piú genuina — forse l'unica — gioia dell'uomo. Se lui infatti provasse un godimento analogo o addirittura maggiore nella carne di maiale o nel tabacco, accoppierebbero subito il suo senso del peccato con la carne o con la sigaretta. Quel che conta è che l'uomo viva costantemente nel peccato e nella paura della punizione, e che

sia manipolabile. Per questo il catalogo viene variato anche secondo l'età. Per i bambini è peccato dir bugie, desiderare la roba d'altri, o la insufficiente ubbidienza verso i genitori (onora il padre e la madre). Per gli adulti lo è la voglia di sesso e il desiderare " la donna d'altri ".

Ma come possono essi riconoscere questi peccati se non conoscono né le regole né il sistema nel cui nome sono stati edificati? Come possono credere a qualcosa che non esiste o vergognarsi di una gioia che non danneggia nessuno? Visto che tutto ciò che ha a che fare con il credo religioso è illogico, l'ammaestramento deve aver luogo in un'età in cui non si sa ancora pensare logicamente. Dev'essere fatto in un luogo la cui assurda architettura corrisponda all'assurdità dell'insegnamento stesso facendolo cosí apparire un po' meno incredibile. Possibilmente, inoltre, le persone che insegnano a pensare in modo alogico, devono avere un aspetto diverso dalle persone comuni. Se per caso si tratta di uomini che portano palandrane da donna o altri abiti da mascherata, la confusione e l'impressione nei bambini sarà maggiore, provocando un rispetto che non scomparirà mai completamente.

E in questo le donne hanno fatto in modo che il loro strumento, il clero, sia costituito unicamente da uomini. Primo, perché potrebbe nuocere all'immagine femminile che salvaguardassero loro stesse i propri interessi (si potrebbe quasi giudicarle calcolatrici!); secondo, perché sanno benissimo che gli uomini non stimano molto le loro capacità intellettive e che li possono quindi influenzare solo con i sensi. Ma l'uomo ascolterà o seguirà addirittura i consigli di un suo consimile,

specialmente di uno che ha imparato a considerare, fin da bambino, una persona rispettabile. Che questi consigli poi favoriscano sempre le donne (consigliano all'uomo, per esempio, di restare con una moglie anche se non la ama, o di prendersi cura anche dei figli che non ha voluto) non è dovuto assolutamente a un odio di questi servitori per gli uomini " normali ", ma è una conseguenza diretta della loro dipendenza finanziaria dalla donna.

Le donne vivono benissimo anche senza chiese (che servono loro solo per l'ammaestramento di uomini e bambini, come abbiamo già detto, o come suggestivo scenario per sfilate di moda in determinate occasioni), mentre le chiese non possono sopravvivere senza l'appoggio delle donne. Se queste scegliessero per i figli un'educazione extraclericale — cosa che oggi succede già con una certa frequenza — se rinunciassero a considerare la navata di una chiesa come la cornice piú appropriata per un vestito bianco, e se si accontentassero di un funzionario dello stato civile per intimidire lo sposo durante la cerimonia nuziale, le chiese si svuoterebbero nel giro di pochi anni (nell'Unione Sovietica i cosiddetti " palazzi matrimoniali " hanno ormai sostituito le chiese). Le si riconoscerebbe per quello che in effetti sono, relitti di una civiltà passata, e verrebbero loro bloccate tutte le sovvenzioni statali e private, che vengono in fondo sempre dagli uomini, perché chiaramente l'uomo stesso paga i suoi carnefici (chi altro lo farebbe in vece sua?). È quindi un errore se si sostiene che le chiese hanno qualcosa di magico, perché con le loro leggi valide da mil-

lenni riescono ancor oggi ad attirare un'enorme quantità di gente. Non la chiesa, ma le donne hanno qualcosa di magico. Le comunità religiose sono state da tempo strumentalizzate dalle donne e fanno solo ciò che esse esigono da loro.

E quelli che ci rimettono sono poi in gran parte i rappresentanti delle comunità religiose. Loro chiedono solo una vita tranquilla e senza preoccupazioni (certo a spese degli uomini virili: d'altra parte, però, le donne agiscono alla stessa maniera) e vengono ora sfruttati dalle donne come una specie di mafia, col cui aiuto spaventano i loro figli, rendono schiavi i loro mariti, frenano il progresso. Vengono obbligati (sotto la minaccia di boicottaggio) a comparire in determinate occasioni in una ridicola palandrana femminile, a intonare a piena voce canti grotteschi e a divulgare di fronte a un auditorio, talvolta anche intelligente, delle fregnacce raccapriccianti.

Quel che occorre alle donne sono le vecchie storie ammuffite del cielo e dell'inferno, di angeli e diavoli, di paradiso e giudizio universale. La morte può essere un utile metodo di addestramento solo se viene considerata una porta alla felicità o alla dannazione eterna, vale a dire una specie di bilancio dei servizi prestati sulla terra nel senso delle donne. Per le donne è molto piú vantaggioso che gli uomini pensino alla vita eterna come a una realtà raggiungibile solo con la fedeltà e la schiavitú, piuttosto che architettare e studiare l'immortalità biologica, che probabilmente riuscirà a provare nel corso di un paio di generazioni.

Chiaramente le donne rimangono completamente al di fuori da tutto ciò. Decidono di andare nel-

le loro chiese o di rimanerne lontane, quando pare loro piú opportuno. Per le grandi cerimonie (che sono sempre solo tentativi di intimidazione: delle donne, naturalmente, non dei preti) si agghindano con grande sfarzo (abiti da sposa, da battesimo, da lutto, da cresima) e obbligano i mariti ad accompagnarle nei loro soliti vestiti scuri. Giocano alla credente, alla superstiziosa, alla scettica, ma non riflettono mai seriamente sul problema della fede. Le considerazioni degli uomini, se esistano effettivamente le premesse fisiche per camminare sull'acqua con qualche trucco, o per tramutare acqua in vino, o se sia possibile, con l'aiuto della magia, concepire " senza macchia " un bambino, le lasciano del tutto fredde. Come sempre, del resto, non è mai la cosa in sé che interessa alle donne, ma solo la sua utilizzabilità e valorizzazione. Se poi una di loro incontra un uomo di un'altra religione che pretenda che lei rinneghi la propria fede (e se lui è pronto a lavorare anche per lei), accetta senza esitare.

PREGHIERE COMMERCIALIZZATE

La maggior parte degli uomini, dicevamo, dimentica la propria fede infantile. Restano solamente alcuni moduli di comportamento che si ispirano ad essa, come quelli dettati da " amore per la verità ", " gioia di lavorare ", " desiderio di obbedire ".

Dal punto di vista morale, il diritto di dir menzogne dovrebbe essere universalmente esteso, in quanto la menzogna non è altro che un tentativo di allontanare la sorveglianza troppo sfacciata della società, e diminuire quindi la propria lotta esistenziale. Ma che senso ha dir bugie quando le dicono tutti? Per potersi difendere e poter quindi ingannare gli altri, bisogna supporre che almeno gli altri rimangano legati al concetto di " amore per la verità ". La bugia è un articolo di lusso: ha valore in quanto rara, e deve appartenere sempre e solo, incessante maledizione, alla schiera esigua dei mentitori. Ecco perché è tanto importante che la donna inculchi nell'uomo l'amore per la verità: perché a lei resti intatto il lusso della menzogna.

L'amore per la verità è del resto premessa e base di ogni ordine sociale, retto da uomini alme-

no funzionalmente: un sistema logico non può infatti basarsi sulla menzogna. Nel nostro sistema sociale altamente sviluppato, fondato sulla divisione del lavoro, sulla comunicazione dei dati, la mancanza di fiducia sarebbe esiziale. Se le persone comunicassero solo in funzione dell'utilità che può loro derivare dal messaggio, e per esempio i dati di partenza dei treni fossero trasmessi in modo errato dal capostazione al suo collega, il caos totale non tarderebbe troppo ad arrivare.

Una donna può mentire tranquillamente, visto che non è inquadrata nel processo produttivo; la sua bugia danneggia sempre e soltanto una persona: quasi sempre suo marito. Ma la bugia non viene chiamata, quando viene scoperta, " menzogna " o " inganno ", bensí " astuzia femminile ". E finché si tratta di astuzie femminili (a meno che l'uomo non si imbatta nell'infedeltà fisica, l'unico delitto che non perdona), nessuno ha mai niente a ridire. All'uomo — abituato a quel processo di autoumiliazione femminile — sembra naturale che la donna debole e indifesa usi le suddette astuzie per mettere sulla giusta strada lui, il colosso ebbro di istinti. Non desta quindi meraviglia che le esperienze coronate da successo in questo campo vengano discusse apertamente e addirittura pubblicate sulle riviste femminili. Le madri le trasmettono alle figlie, le figlie alle nipoti e cosí via. È naturale e legittimo questo scambio di esperienze, perché spesso piú donne sono costrette a sfruttare lo stesso uomo e il loro benessere dipende da come egli ubbidisce.

Certo nessuna dice con chiarezza all'uomo che non deve mentire. Non c'è da far altro che collegare sentimenti di disgusto e di avversione alla

bugia. Il mezzo di trasmissione è rappresentato dalla fede, dove la punizione segue la menzogna. Oppure la donna si avvale di un mezzo piú diretto, quasi di una magia personale: la madre che dice al bambino " mentire è una cosa cattiva, non dire mai bugie alla mamma ", ingenera immediatamente la coscienza del peccato. Non occorre motivare ulteriormente quel " cattivo ", il bambino è già convinto, sicuro che la madre non lo inganni (il che è assurdo: le madri mentono continuamente ai figli).

È la stessa magia con cui le donne convincono piú tardi il proprio marito: " non devi tradire, l'infedeltà è qualcosa di squallido, di pietoso "; oppure, da parte delle donne piú " generose ": " se mi tradisci non è poi troppo grave: solo, non devi lasciarmi. " L'uomo ubbidisce a questo ordine — perché in effetti è un ordine — senza dubitare della sua giustificazione: talvolta tradirà una compagna del genere, ma solo raramente la lascerà (quando proprio un'aperta confessione di sublime indifferenza come questa dovrebbe rappresentare uno stimolo per la partenza immediata).

In generale l'uomo mente in un'unica occasione, e cioè quando, a causa del suo forte istinto sessuale, tradisce la donna che ama. In questo caso ha una tale paura delle conseguenze (cioè che la donna amata gli renda la pariglia) che preferisce accettare ogni cosa piuttosto che confessare la verità. Quando invece si tratta, poniamo, di un incidente d'auto causato da lui stesso per irresponsabilità, o di un tradimento morale, o di una grave scorrettezza nel campo del lavoro, allora egli riesce a reprimere la paura delle conseguenze e si

alleggerisce la coscienza confessando tutto alla sua compagna.

Nella donna succede proprio il contrario: nasconde tutto al marito all'infuori del suo interesse per un altro o dell'interesse dell'altro per lei. Se poi un secondo e un terzo si interessano a lei, allora commercializza immediatamente questo interesse: l'uomo cui vengono confessate le preoccupazioni altrui per la sua donna è avvertito: non resta altro che aumentare la propria produttività.

Del *desiderio di non-libertà* dell'uomo abbiamo già parlato in un altro capitolo. Questo istinto conduce alla religiosità e alla preghiera. Una variante alle preghiere sono le canzonette piú in voga, che inneggiano alla donna: il dio di allora viene rimpiazzato senza esitazioni con una dea molto piú plausibile, perché effettivamente da lei dipende la felicità dell'uomo. Il contenuto di preghiere e canzoni — ansia di sottomissione, impetrazione di grazia o di misericordia, idealizzazione o laude — resta lo stesso. Che si canti *You're driving me crazy...* oppure *Signore, mostrami il cammino...*, che si canti *Fly me to the moon...** oppure *Or prendi le mie mani*, il risultato non cambia. Qualche volta le canzoni moderne rimandano ancora all'antico dio, e lo si nota dalle formule tipo *Tu che fai crescere tutto* e simili.

Preghiere e canti religiosi acchetano la paura esistenziale, perché si appellano a una coscienza superiore dalla cui benevolenza dipende tutto: ci si può lasciare andare, non occorre piú lottare per la propria felicità, tutto è riposto nelle mani dell'Essere adorato. Piú cresce l'uomo e piú cresce

* " Mi fai impazzire... " e " Portami sulla luna... ". (N.d.T.)

la sua paura (della quale prende sempre piú coscienza), e piú grande diventa anche il suo desiderio di abbandonarsi, almeno per qualche attimo, di affidarsi all'onnipotenza di un altro. Una volta i giovanetti intellettuali componevano poesie d'amore con lo stesso benefico effetto calmante delle preghiere. Oggigiorno questa forma di adorazione è superflua: l'offerta di canzonette — naturalmente gli oscuri istinti dell'uomo vengono commercializzati a sue spese — aumenta di anno in anno, e i testi piú qualificati (quelli dei Beatles, per esempio) bastano alle maggiori pretese.

Indubbiamente esistono anche le canzoni che inneggiano all'uomo; ma una preghiera musicata di questo tipo, dopo essere stata portata al successo da una voce maschile, dev'essere cantata anche da una donna. E le donne in genere non cantano l'uomo, ma l'amore (il che torna di nuovo a loro vantaggio, perché diffondendo l'amore si ribadisce la necessità della donna). Qualcuna deve aver scoperto anche la possibilità di esaltare l'eterno femminino, senza che nessuno si sorprendesse di tanta impudenza. Da allora sono sorti inni a lode della divinità, della imprevedibilità, della crudeltà, della tirannia e della volubilità femminile:

" Dalla testa ai piedi
sono fatta per l'amore,
perché questo è il mio mondo,
il resto nulla.
Questa è, che devo fare,
la mia natura;
io so solo amare,
il resto nulla.

Gli uomini mi svolazzano intorno
come falene alla luce
e se poi bruciano...
mah, non posso farci nulla. "

Cosí canta Marlene Dietrich nell'*Angelo Azzurro*. Se le donne si trovano cosí divine, come divine devono essere! Nella vita esse sfruttano gli uomini molto piú sottilmente e subdolamente che nell'*Angelo Azzurro*: infatti non li portano alla rovina cosí presto (chi ammazzerà una gallina dalle uova d'oro?), ma nel corso della loro vita. Per questo gli uomini ridono dell'infelice professore di liceo, invece di riconoscersi in lui. E Nancy Sinatra, qualche tempo fa, cantava appena variando:

Questi stivali sono fatti per camminare
ed è infatti quello che stanno per fare
— uno di questi giorni questi stivali
ti calpesteranno.

Un successone, perché appaga sia il desiderio maschile di una dea crudele, sia l'ansia di onnipotenza della donna.

AUTOADDESTRAMENTO

L'ideale di un domatore sarebbe di indurre un animale ad addestrarsi da solo. Ma non è mai successo. Nell'uomo invece è diverso: superato un determinato stadio del suo ammaestramento, l'uomo si educa da solo (è infatti molto piú intelligente della sua domatrice). Importante è che abbia davanti a sé sempre il fine, il premio e il castigo.

Uno dei metodi di autoaddestramento è, come abbiamo già visto, l'idealizzazione della donna attraverso l'industria discografica. Ci sarebbe però un'altra possibilità, indubbiamente piú efficace del metodo già citato: l'autoaddestramento in virtú della *propaganda.* Qui l'uomo non idealizza la donna perché ciò gli procura un piacere masochistico, ma perché questa idealizzazione diventa per lui questione di sopravvivenza. Solo le sfruttatrici hanno abbastanza tempo e denaro per comprare e consumare i suoi prodotti. Per investire di potere d'acquisto sua moglie, l'uomo deve assolutamente coltivare in intere legioni di altre donne un desiderio altrettanto forte che le induca a comprare i suoi prodotti. Viene a trovarsi cosí in un giro vizioso, sempre piú pressante e frenetico,

fino a togliergli il respiro e obbligarlo a cedere il proprio posto a un altro. Di fuggire non si parla nemmeno.

Gli istituti per le ricerche di mercato inseguono e cercano di scovare preferibilmente i desideri inconsci delle donne (gli altri sono stati appagati nel frattempo) e vendono i loro trofei per una montagna di soldi all'industria consumistica. E quest'ultima poi si affretta a colmare le cosiddette " lacune di mercato ", quasi esistessero veramente. Capita anche il contrario: gli uomini creano di propria iniziativa un nuovo articolo, che dopo una adeguata campagna pubblicitaria dovrebbe piacere alle donne. Il successo dipende dall'agenzia pubblicitaria che deve risvegliare il desiderio donnesco per il nuovo prodotto. E non sempre ci riesce. Le case prefabbricate stile americano, ad esempio, non si è riusciti a venderle su vasta scala in nessun paese europeo.

Eppure, proprio a causa di questo dispendiosissimo investimento per promuovere i desideri d'acquisto piú reconditi della donna, un'ondata di sdegno e di rimorsi assale gli uomini, ogni due anni: il cliché della " donna-vittima-dello-sfruttamento-dell'-uomo" è cosí saldamente ancorato in loro che ancora una volta si lasciano abbindolare ingenuamente, ciechi di fronte a una cosí lampante prova dell'autentico sfruttamento femminile. Dicono che la donna viene manipolata dalla propaganda, che della ingenuità e buona fede (pronuncia: sce-men-za) femminile viene abusato in modo indecente, unicamente per incrementare le vendite. Ma questi uomini farebbero meglio a chiedersi, una buona volta, chi viene sfruttato e manipolato, in realtà: colui i cui desideri piú recon-

diti vengono scoperti, cullati e soddisfatti, o colui che scopre, culla e soddisfa i desideri (per guadagnare o mantenersi la benevolenza del primo)? Per l'uomo è sempre stata la sua piú grande aspirazione esaudire i desideri di una donna, " leggerle negli occhi ", come si dice ancora oggi nei romanzetti convenzionali. Si è dunque giunti a questo: non esiste desiderio della donna che possa rimanere nascosto, e quasi nessuno che non possa essere esaudito, a costo di qualunque sforzo.

È chiaro quindi che le donne diventino sempre piú cretine e gli uomini sempre piú intelligenti, che l'abisso tra i due sessi diventi sempre piú incolmabile, la comprensione sempre piú difficile. Ma non lo si nota neanche piú. Solo nella competizione l'intelligenza può svilupparsi: è provato biologicamente. Ma la donna non lotta, non deve gareggiare con nessuno; l'eccedenza di offerte e di benessere l'addormenta e atrofizza anche i suoi ultimi rimasugli d'ingegno. Mentre l'uomo, proprio per le eterne richieste della donna, cerca incessantemente nuove fonti di guadagno e si scervella per offrirle un benessere sempre maggiore, sua moglie, circondata dal crescente lusso, diventa ogni giorno piú limitata e indifferente. E cosí, al concetto di " femminilità ", coniato per definire un insieme di venalità e di idoneità alla procreazione, ora va aggiunta anche la qualifica di " demenza ".

Se Marx ha ragione ed è vero che l'essere determina la coscienza — per esempio gli anticoncezionali la moralità sessuale, oppure il patto atomico le ideologie pacifiste — allora la coscienza della donna occidentale, le cui condizioni esistenziali hanno subito negli ultimi venti anni una

svolta decisiva (“ sono migliorate ”), sta cambiando in modo incredibile. E questo cambiamento — che può portare solo al piú completo rimbecillimento delle donne — è pericoloso perché nessuno ne prende coscienza. Al giorno d’oggi non è la donna che si crea una propria immagine, ma è la propaganda, la pubblicità, e quindi l’uomo; e ogni dubbio che potrebbe sorgere sul suo valore, viene dissipato da cento argomenti propagandistici. La donna è spiritosa, geniale, estrosa, piena di fantasia, cordiale, pratica, abile: cosí dice la pubblicità. Sorridendo dolcemente, come una dea, porge alla sua cucciolata riconoscente la nuova cioccolata istantanea (solubile); gli occhi di suo marito la guardano grati e adoranti mentre assaggia soddisfatto il nuovo brasato al barolo “ già pronto ” o mentre gli porge l’asciugamano di spugna “ ancor piú morbido ”, sciacquato con un nuovo prodotto. Questa immagine, che l’uomo ha creato per la nostra civiltà dei consumi, viene riproposta ininterrottamente alla massa attraverso la radio e la televisione, rafforzandola ogni giorno di piú. Non si può dunque neppure pensare che in realtà le donne siano stupide, prive di fantasia e insensibili. La donna non lo può, l’uomo non lo deve.

La donna è il cliente, l’uomo il venditore. Non si guadagna di certo un cliente dicendogli: questo è un ottimo prodotto, devi comprarlo. No, si dice: sei una persona meravigliosa, fantastica; non dovresti circondarti di cose scadenti; hai meritato il benessere, e questo è proprio quel che ci vuole per te! E l’uomo quindi, a prescindere dal resto, deve lodarla anche perché gli serve come cliente. Il bello è che lui usa gli stessi trucchi

impiegati da lei nel suo addestramento. Ma come sempre lui si tira la zappa sui piedi: lei lo loda perché lavori anche per lei; e lui la loda perché lei spenda i suoi soldi. Se un tizio fa un mucchio di smorfie alla moglie del vicino per venderle una nuova moquette per il salotto, può essere sicuro che lo stesso vicino, il giorno dopo, va da sua moglie per affibbiarle una vasca da bagno riscaldabile (perché, come potrebbe pagare altrimenti la moquette?).

L'uomo è in trappola: se l'è costruita con le sue proprie mani. Mentre fuori la lotta per il denaro diventa sempre piú feroce, a casa gli incretinisce la moglie; di giorno in giorno la casa gli si riempie sempre piú delle scemenze di pessimo gusto con cui lei finanzia il rimbecillimento delle mogli dei suoi concorrenti. L'uomo, che in realtà ama le cose semplici e funzionali, si trova ogni giorno di piú in un groviglio di cianfrusaglie e fronzoli di ogni genere. In salotto si ammucchiano gattini in porcellana, sgabelli da bar, tavolini in materiale trasparente, candelieri e cuscini di seta; in camera da letto le pareti sono tappezzate a fiorellini, negli armadi ci sono dodici tipi diversi di bicchieri, e quando in bagno cerca un posto per cacciarvi il rasoio, tutti gli spazi disponibili sono letteralmente invasi da migliaia di creme e pasticci vari per il trucco della consorte artisticamente imbellettata.

Ed è interessante constatare che all'uomo si possono vendere quasi esclusivamente prodotti che, in fondo, servono indirettamente anche alla donna: macchine sportive (per allettarla), articoli di lusso femminili e oggetti per la casa (anche loro

dunque destinati alla donna, a cui appartiene de facto la casa: lui stesso in fondo è un apolide che fa la spola tra ufficio e appartamento). Le donne stesse comprerebbero volentieri qualcosa per i loro uomini, naturalmente con il loro denaro, e ci tentano anche abbastanza spesso (gli regalano cravatte, camicie colorate, portacenere, portafogli). Il problema è che un uomo ha bisogno di cosí poco: il suo vestiario è standardizzato e perciò abbastanza economico, il consumo di cibo e bevande viene già limitato nell'interesse del suo rendimento, e per il consumo di altri beni — oltre alle sigarette che fuma lavorando — non ha tempo. Tutti gli sforzi dell'industria per indurre l'uomo a usare acqua di colonia, lacca per capelli, vestiti molto colorati — vestiti alla moda, e quindi di breve durata — sono stati piú o meno sprecati. Solo uomini molto giovani (la cui produttività è, per le donne, ancora insufficiente), ricconi (che vengono " amati " comunque), artisti (secondo le donne una specie di truppa di giullari) o pederasti seguono la moda maschile. I pubblicitari, per esempio, non sono ancora riusciti, nonostante tutti i loro sforzi, a istituire il cosiddetto " giorno del papà ", mentre la " giornata della mamma " viene sfruttata, con notevolissimi guadagni, da ogni settore economico. Alla loro festa, poi, gli uomini trascorrono al massimo un'oretta in qualche locale, e si sorbiscono in santa pace una bella birra.

Oltre al mangiare, bere e fumare, c'è solo una attività in cui l'uomo è costretto inevitabilmente a consumare: quando vuole appagare il suo istinto sessuale. Non ci si deve perciò meravigliare se nel frattempo interi settori economici si sono spe-

cializzati per sfruttare questo istinto, vale a dire per " illibidinirlo ", moltiplicando la già grande voglia di sesso dell'uomo. Soddisfarla, comunque, può solo con una donna: al solito prezzo.

Il piú delle volte queste professioni vengono svolte da uomini, che per sopravvivere si trovano quindi nella penosa situazione di dover " illibidinire " i propri compagni di sesso. Fomentano la loro avidità sessuale con tutti i mezzi possibili; agiscono con cura e perseveranza, come Alexander Pavlov con i suoi cani. E proprio come questi riusciva a provocare nel cane ammaestrato la secrezione salivare non solo alla vista del cibo, ma anche a un preciso scampanellio, cosí l'uomo può condizionare l'erezione del membro virile nei suoi consimili non solo con la presenza di una donna, ma anche con la foto di un seno seminudo, un sospiro in una canzone, o una determinata frase in un libro. Produce questi stimoli addirittura in serie, e li offre agli altri uomini in cambio di denaro sonante. Questo meccanismo, è chiaro, torna a vantaggio non solo dell'industria erotica, ma anche di tutti gli altri settori industriali che vogliono vendere qualcosa di femminile all'uomo. Effettivamente i beni di consumo prettamente femminili gli vengono affibbiati piú facilmente con l'aiuto di attraenti seni femminili. Lui compra un certo libro, va a vedere un determinato film o legge una rivista per essere in qualche modo stimolato sessualmente. Se ne approfitta cosí per risvegliare in lui, tra una cosa e l'altra, anche il desiderio di un viaggio a due intorno al mondo, di una casetta per il fine-settimana, o di una nuova macchina sportiva.

Prendiamo la rivista *Playboy*, ad esempio: la si potrebbe definire l'esempio principe dell'auto-addestramento. L'uomo si bea alla vista di seni provocanti e legge volentieri eccellenti saggi teorici (che gli danno la possibilità di riprendersi tra un seno e l'altro) e sfoglia inevitabilmente anche le pagine dedicate alla pubblicità di costosissime automobili, liquori pregiati, abbigliamento di lusso, sigarette e tabacchi. Queste riviste hanno sulle donne un effetto ripugnante; nell'uomo invece il mito del sesso sembra essersi reso ormai completamente autonomo e gli toglie la facoltà di misurare obiettivamente il lato grottesco della sua situazione. L'industria dell'eros sfrutta i suoi istinti e lo convince in fondo che il seno femminile è stato creato solo perché lui ne possa godere; l'illusione riesce a meraviglia: l'uomo dimentica la funzione precipua del seno, anche perché dalla scoperta del latte artificiale non gli è piú capitato di veder allattare un poppante come ai tempi della nonna.

I FIGLI COME OSTAGGI

I bambini sono adorabili, siamo tutti d'accordo; ma questo non vuol dire assolutamente che è giusto metterli al mondo: chi fa bambini, fa adulti, e dunque uomini e donne. Per la maggior parte degli uomini, da adulti, la vita però è un inferno. E la felicità della donna poi è cosí primitiva e per di piú basata sul sacrificio di terzi, che non è giustificato generarla.

Non è vero che solo le donne sono interessate alla procreazione: anche gli uomini desiderano avere dei bambini, soprattutto perché i figli sono una delle due o tre scuse che tirano in ballo per giustificare la loro sottomissione alla donna. La donna, invece, si serve dei figli per legittimare la sua pigrizia, la sua scemenza e la sua completa mancanza di responsabilità. E cosí ognuno abusa del bambino ai propri fini.

Sebbene il mondo sia pieno di orfani mezzi morti di fame, ogni coppia di sposini mette al mondo i suoi bravi rampolli. Perché l'uomo deve ben avere un motivo per cui, una volta ridimensionato il suo desiderio sessuale, possa rendersi schiavo di una determinata donna (la madre dei *suoi* figli) e non di una qualsiasi altra. Per lui la

donna è soprattutto un comodo alibi per la sua sottomissione, ne può usare perciò sempre *una sola* per volta (nella società industriale l'uomo è tendenzialmente monoteista, vale a dire monogamo): diversi dei (donne) lo renderebbero insicuro; lui non riuscirebbe facilmente a identificarsi con se stesso, e verrebbe riportato bruscamente nella libertà dalla quale cerca di fuggire a tutti i costi.

Per la donna questi motivi non sono validi. Non pensando in modo astratto, lei non prova mai — lo abbiamo già visto — una paura esistenziale e non ha bisogno di un dio che la elevi e dia un senso alla sua vita. Lei vuole solo una scusa per far lavorare proprio quel determinato uomo per lei (il quale poi, da qualche tempo, non va piú volentieri a letto con lei), e proprio per questo vuole dei figli da lui. Mettiamo il caso che sul nostro pianeta abbondino gli uomini e che, per esempio, ogni donna abbia diritto a tre uomini: la donna non si farebbe scrupoli e obbligherebbe certo tutti e tre a lavorare per il figlio (o meglio, per lei). Con tutta probabilità li metterebbe poi uno di fronte all'altro, tanto per confermare la sua posizione e aumentare la loro produttività. La donna è tendenzialmente poligama, molto piú dell'uomo, contrariamente all'opinione pubblica.

Generando dei figli, l'uomo affida alla moglie degli ostaggi e spera che lei lo ricatti per tutta la vita. Solo cosí lui ha un appoggio nella sua assurda esistenza e una giustificazione per la schiavitú insensata a cui è stato educato. Se lui lavora per moglie e figlio, non lavora solo per due persone di cui una non vuole far niente perché è " fem-

minile " e l'altra non può perché è troppo piccola. Lavora per qualcosa di piú: per un *sistema* che racchiude in sé quanto di piú povero, indifeso e incapace esista a questo mondo (la povertà, l'incapacità e la mancanza di protezione *fatta persona*) e che secondo lui ha bisogno del suo aiuto. Con donna e figlio si procura un alibi per la sua schiavitú, una giustificazione fittizia per la sua esistenza miserrima; e questo sistema, questo sacro gruppo che ha creato *arbitrariamente*, lui lo chiama la sua " famiglia ". La donna accoglie ben volentieri i servizi di suo marito in nome della " famiglia ": accetta gli ostaggi che lui le affida e ne fa quel che lui desidera (lo incatena, lo vincola sempre piú a sé e lo ricatta a vita) e ne trae i suoi vantaggi.

Per uomo e donna, dunque, i figli sono solo utili (altrimenti non ne genererebbero). L'uomo ha il vantaggio di dare retroattivamente un senso piú elevato alla sua vita e di rendersi schiavo per sempre, e la donna ha tutti gli altri vantaggi. E devono essere enormi, perché, diciamolo pure, tutte possono scegliere tra professione e figli: e praticamente tutte scelgono i figli.

Qui si potrebbe obiettare che le donne optano per i figli perché li amano. Non si deve tuttavia dimenticare che una donna non è assolutamente capace di sentimenti grandi come li richiede un autentico amore materno. Prova ne sia, che quasi tutte le donne si preoccupano sempre e soltanto dei propri figli e non di quelli altrui. Si prendono cura e assistono un bimbo non loro solo se non possono averne per motivi fisiologici (e questo solo quando tutti i tentativi sono stati sprecati,

compresa la fecondazione artificiale). Sebbene gli orfanotrofi siano stracolmi di bei bambini bisognosi di affetto, e sebbene televisione e radio comunichino quasi giornalmente il numero di piccoli africani, indiani o sudamericani morti di fame, le donne — che sostengono di *amare* i bambini — preferiscono accogliere in casa un cane o un gatto vagabondo piuttosto che un bimbo abbandonato. E sebbene ogni rivista riporti le alte percentuali di " mostri " che nascono ogni anno (uno su sessanta: bambini idrocefali, senza arti, bambini ciechi, sordi, deficienti), le donne non si lasciano per nulla impressionare e ne mettono al mondo uno dopo l'altro: quasi vi fossero condannate per qualche maleficio. Se poi una di loro partorisce un bimbo deforme, non si sente smascherata nel suo egoismo e responsabile per questa creatura; quale madre di un anormale viene onorata nella nostra società come una martire. Di una donna che ha generato un deficiente si parla col piú grande rispetto; se non ha ancora un bambino sano, cercherà di averne al piú presto uno " normale ", come le altre, per dimostrare il suo perfetto stato di salute (e obbliga in questo modo un bimbo sano a trascorrere la sua gioventú, la sua vita, con un bimbo idiota).

È difficile scoprire che le donne non amano i bambini e che ne abusano a vantaggio loro, perché in effetti la gravidanza, il parto e le prime cure di un neonato comportano alcune seccature. Ma cosa sono in fondo questi piccoli fastidi al confronto di quel che avranno in cambio: sicurezza duratura, benessere e nessuna responsabilità. Quale onere dovrebbe addossarsi un uomo

per ottenere per sé qualcosa di altrettanto prezioso?

Che poi la gravidanza non sia cosí fastidiosa come sembra è nel frattempo giunto anche all'orecchio degli uomini. Alcune donne stanno particolarmente bene in quel periodo, e ultimamente è diventato di moda ammetterlo pubblicamente. E non importa che tutte diventino brutte, grosse e tozze, con il viso congestionato, la pelle macchiata, i capelli ispidi e le gambe gonfie. Non si cercano piú un uomo, ne hanno già uno; se lui poi deve tollerare una tale moglie e il suo cambiamento da farfalla a bozzolo, non ha che da ringraziare se stesso. È il *suo* bambino, in fondo, che lei aspetta; *lui* l'ha sformata: quale diritto ha di trovarla tozza e ripugnante (proprio quando lei gli sta " donando la propria giovinezza ")?

Sul parto stesso corrono voci cosí paurose che l'uomo non riesce assolutamente a pensare che la donna metta al mondo dei bambini perché fa comodo a lei, non al marito. L'espressione " gli donò un figlio " che si legge nei romanzi di una volta, viene ora usata sempre meno nella letteratura, ma è ancora ben radicata nella coscienza degli uomini; infatti, alla nascita del tanto atteso rampollo, gli uomini vengono sopraffatti dal senso di colpa (da notare, senso di colpa nei riguardi della moglie, non del neonato!).

Un uomo deve solo immaginare di guadagnarsi una piccola rendita vitalizia con una seduta di sei ore dal dentista: non ci starebbe, forse? Naturalmente talvolta ci sono anche parti difficili (per la maggior parte sono indolori), in generale però non sono molto peggio di una lunga seduta dentistica. Quel che le donne raccontano al marito sul parto

non sono che svergognate esagerazioni. Gli urli laceranti che spesso filtrano dalle porte della sala parto sono solo la prova lampante della mancanza di orgoglio e di autocontrollo delle donne (ci siamo già soffermati su questo argomento in un altro capitolo). Da anni esiste il parto indolore; si mettono al mondo i figli senza pianti e lai, dopo la dovuta ginnastica preparatoria e un allenamento autogeno senza narcosi. È bene che le donne decidano una volta per tutte se il parto è doloroso o no: finché si contraddicono, non possono che screditare e danneggiare la Causa.

Naturalmente la donna ha anche altri motivi che la spingono a procreare, oltre a quello di atteggiarsi a indifesa e bisognosa d'affetto e di trascorrere la vita senza preoccupazioni, senza impegni pressanti o noiose direttive. Diciamo, un giorno scopre che il suo corpo funziona come un distributore automatico, nel quale basta immettere qualcosa di proprio insignificante perché ne esca qualcosa di veramente formidabile. Questo gioco meraviglioso la tenta, e le piacerebbe provare almeno una volta. E dopo averci giocato, vorrebbe continuare a giocare, ancora una volta, un'altra ancora (ci riesce quasi sempre, e dopo nove mesi esatti ecco che salta fuori un essere umano): è completamente fuori di sé dall'entusiasmo e si trova meravigliosa. L'uso del distributore automatico è in fondo legittimo quanto spaccare la testa a uno sconosciuto (che cade poi a terra automaticamente), in quanto realizzabile dal punto di vista biologico. Se il gioco col distributore automatico non comportasse poi qualche fastidio, la donna sarebbe insaziabile. E cosí è costretta a limitarsi: proprio quando un bambino in piú non

significherebbe che l'aumento del lavoro domestico e non piú un aumento di sicurezza e benessere.

Solitamente è facilissimo stabilire questo limite, che viene condizionato soprattutto dal grado di automazione dei lavori domestici: nei paesi ad alto sviluppo industriale una donna desidera in media da due a tre bambini. Le statunitensi, i cui lavori domestici sono ormai completamente automatizzati, arrivano fino a tre bambini, le europee occidentali (a cui mancano ancora alcuni elettrodomestici) ne vogliono solo due. È raro che si desideri un solo figlio, e quando se ne ha piú di tre, si viene già giudicati quasi esseri asociali per il baccano e la puzza della biancheria dei pargoletti. Un figlio unico, poi, non porta mai vantaggi con sé, ma solo svantaggi. Con un figlio solo la donna non appare mai cosí indifesa e legata alla casa come dovrebbe. E inoltre potrebbe succedergli qualcosa — magari in un'età in cui la donna non è piú fertile — e allora non ci sarebbero piú scuse perché lei faccia la scansafatiche e il marito lavori anche per lei. Un figlio unico, poi, non avrebbe compagni di giochi e la donna dovrebbe di conseguenza tenergli compagnia; e se c'è qualcosa che le donne odiano, è giocare con i figli. Mentre i bambini si interessano di tutto e pongono continue domande, la donna, per principio, non s'interessa di niente (oltre agli idioti passatempi tipo lavori domestici e il proprio corpo). Anche con tutta la buona volontà, è tremendamente difficile per una donna seguire un bambino nella scoperta del suo piccolo mondo avventuroso. Lei ha tutto un repertorio di ridicole espressioni per intrattenere i lattanti (" guarda guarda

chi arriva "), ma non appena crescono, già quando hanno due anni, è finita. Il cliché proverbiale degli interessi comuni di padre e figlio (il padre che non riesce a staccarsi dal trenino elettrico del figlio) non esiste per quanto riguarda madre e figlio, o addirittura madre e figlia. Se però una donna si vince e si costringe a giocare almeno per una mezz'ora col figlio (" di piú potrebbe essere dannoso per il suo sviluppo intellettivo... ") lo racconta a tutti come se fosse una vera e propria prodezza (e con ragione, in fondo, perché un simile grado di autocontrollo in una donna non si trova tanto facilmente).

Due o tre bambini, si può dire, garantiscono alla donna la sicurezza materiale; la fanno apparire discretamente indifesa e troppo impegnata per cercarsi un impiego, e il rischio di restare senza figli (o nipoti) quando sarà vecchia, senza qualcuno che la riverisca e le sia eternamente grato " per quello che ha fatto ", è già minore. E poi i bambini possono giocare tra loro, mentre la donna può dedicarsi ai suoi passatempi preferiti, come cucire o fare una torta. In questo caso " l'assistenza materna " consiste nel chiudere in una stanza i pargoletti e varcarne la soglia solo quando qualcuno si ferisce o urla perlomeno a pieni polmoni.

Va aggiunto che l'educazione di due o piú bambini è molto piú semplice che non quella di un figlio unico. Per ottenere l'ubbidienza di un solo bambino si deve cattivarselo con complicati raggiri, ci si deve spremere le meningi ed escogitare strani metodi, per gabbarlo per bene (" per convincerlo ", " per indurlo a ragionare "), o lo si deve allevare nel senso vero e proprio (il che è

abbastanza noioso per la donna, che ci rinuncia e lo affida al marito). Con piú bambini, invece, tutto si semplifica: li si educa col ricatto. Poiché tutti hanno bisogno del riconoscimento della mamma, basta che lei ne preferisca uno, perché gli altri facciano tutto quello che lei pretende. Ogni bambino vive nel terrore che la mamma lo privi del suo " amore " per riversarlo invece su di un altro; mentre questo timore non rinsalda, in genere, l'affetto tra fratelli (come se le donne ci tenessero!), promuove invece lo spirito di emulazione e di conseguenza anche il rendimento dei singoli competitori. E anche piú tardi, quando questi bambini saranno adulti, cercheranno in fondo solo di schiacciarsi a vicenda e di distinguersi in qualche modo agli occhi della madre. I figli appagano la propria ambizione nel lavoro, le figlie fanno a gara ad accumulare proprietà. E di quando in quando tornano tutti all'ovile (la madre lo interpreta come manifestazioni di simpatia e chiama l'interesse dei ragazzi " senso della famiglia "), per attirare l'attenzione della genitrice sui loro ultimi trionfi.

Tutti questi vantaggi valgono solo per due o tre bambini. Una donna con piú di tre bambini (al giorno d'oggi potrà succedere solo per qualche sbadataggine o per particolari vincoli religiosi del marito) ha in effetti abbastanza da fare per un paio d'anni; può comunque inquadrare liberamente il tempo e il lavoro, senza ordini superiori e senza responsabilità per il mantenimento della famiglia (le responsabilità nei confronti dei figli sono del tutto sconosciute alla maggior parte delle donne). Ma questo surménage dura solo fino a quando il minore raggiunge l'età dell'asilo; e inol-

tre offre alla donna un altro piccolo vantaggio: può essere sicura che suo marito non la abbandonerà almeno finché non sono cresciuti i figli. Perché un uomo che lascia la moglie con quattro e piú bambini (sia pure per il semplice fatto che non la sopporta piú), viene praticamente giudicato un criminale dalla società.

Ad ogni modo: quando i bambini hanno raggiunto l'età di andare all'asilo o a scuola, anche per la donna prolifica gran parte del lavoro scompare. Ha di nuovo abbastanza tempo, e spesso anche denaro, per godersi la vita. Va dal parrucchiere, cura le piante, dipinge i mobili secondo i consigli di una rivista femminile, e cura il suo prezioso corpo. Nella maggior parte dei paesi occidentali c'è il doposcuola che impegna i bambini per tutta la giornata, e nei pochi luoghi dove non c'è ancora, gli uomini lo stanno già progettando. In base ai sondaggi è stato stabilito che i bambini sottratti per parte della giornata all'influenza materna, sviluppano meglio le loro doti intellettive e, una volta cresciuti, renderanno molto di piú. Doppiamente vantaggiosa è quindi l'utilizzazione pratica di questo concetto, che non le offende affatto (non sanno nemmeno cosa sia l'" onore ", e non possono quindi neanche offendersi in questo senso).

I VIZI DELLE DONNE

Quando nell'armadio c'è una pila di asciugamani di lino ben stirati, tutti in ordine, quando un arrosto è ben dorato, quando un ricciolino cade sulla fronte nel modo desiderato, quando il rosa dello smalto si adatta perfettamente al colore del rossetto, quando il bucato sventola, candido, al vento, quando dieci paia di scarpe appena lucidate sono tutte in fila in bagno, quando le finestre sono tanto pulite che accecano i passanti, quando il marito va puntuale al lavoro, quando i bambini giocano tranquilli al sole, allora il mondo della maggior parte delle donne è in ordine al cento per cento. In queste ore si trovano all'apice del godimento, il loro senso di felicità è assoluto. E per rimanere di questo ottimo umore confezionano anche un dolce, innaffiano l'albero della gomma sulla finestra del salotto o fanno un maglione per il figlio minore. Perché chi non lavora ha passatempi diversi rispetto a uno che lavora. Una donna non ciondola con il giornale in mano da una poltrona all'altra: il suo ozio è diametralmente opposto all'ozio degli uomini (e per questo gli ultimi le ritengono cosí attive): quando una donna non vuole lavorare, non è certo perché

si vuole riposare — da che cosa poi? — ma perché è alla continua ricerca di piaceri, e per soddisfarli ha bisogno di tempo. E questi piaceri e divertimenti sono: fare dolci, stirare biancheria, cucire, pulire finestre, far la permanente, laccarsi le unghie dei piedi e talvolta — in donne particolarmente sviluppate intellettivamente, ne parleremo ancora — anche scrivere a macchina e stenografare. E per non essere smascherata troppo in fretta, la donna chiama i suoi passatempi " lavori casalinghi ". La cura del proprio corpo, poi, la fa unicamente per piacere al suo compagno, e i suoi ridicoli divertimenti nelle anticamere degli uomini attivi — che consistono nel sedersi a una scrivania in piena mascherata e nel riportare per iscritto i pensieri già espressi da altri — li considera " un'entusiasmante attività intellettuale ". E in questo modo sguazza con tutta la sua cricca in una grande, eterna festa, vive in un mondo di libertà, di mancanza assoluta di responsabilità e di felicità razionale, che l'uomo non si sogna nemmeno, e che si immagina riservato al massimo agli hippies o agli isolani dei mari del sud, ma mai a esseri del suo stesso ambiente.

Non ci sarebbe nulla da ridire, naturalmente, di queste orge innocenti, se solo gli uomini sapessero che sono tali. Se non rovinassero tutta la propria vita nella convinzione che le donne se la passano molto peggio di loro. Perché gli uomini non riescono a concepire che per le donne, in fondo, il lavoro è un divertimento. E in piú dovrebbero capire quanto infinitamente sceme sono le donne: cosí stupide che sanno divertirsi solo al li-

vello piú basso, e sempre nello stesso modo; un simile grado di deficienza è fuori dalla facoltà di immaginazione degli uomini.

Non è mai frullato in capo neppure agli psicologi, i quali analizzano e studiano indefessamente l'intelligenza femminile (come uomini si interessano piú delle donne che non di se stessi), che la " psiche " femminile appare loro cosí straordinaria probabilmente solo perché le donne in verità sono cretine. All'uomo i cosiddetti " lavori femminili " sembrano cosí poco attraenti proprio perché non è abbastanza cretino per poterli capire. Questi " esperti " affermano nei loro sondaggi che le scolare riescono in tutte le materie che non le impegnano troppo intellettivamente, le materie, cioè, come lo studio delle lingue, per cui basta studiare tutto a memoria: e qui vorrei ricordare che una buona memoria può notoriamente essere anche sintomo di deficienza. Ma gli esperti non ne deducono che queste ragazzine mancano di intelligenza, ma parlano di un'intelligenza " tipicamente femminile ". E gli psicologi non capirebbero mai che questo tipo di " intelligenza " è un tipo di scemenza acquisita (quindi non congenita) dovuta al fatto che in media a cinque anni la donna esprime per l'ultima volta un pensiero originale e che si preoccupa poi, dietro alle istruzioni di una madre completamente incretinita, di reprimere ogni forma di sviluppo intellettivo.

E anche gli altri uomini non vogliono ammettere la cretineria illimitata della loro compagna; forse non è cosí intelligente, dicono, però è molto istintiva, e questo istinto lo chiamano " istinto femminile " per distinguerlo da quello animale.

E purtroppo questo istinto non è che un'altra definizione della probabilità statistica: visto che le donne si impicciano in tutto ed esternano di conseguenza il proprio parere (non accorgendosi nella loro incredibile scemenza che si rendono solo ridicole), può sempre capitare che qualche volta ci azzecchino pure loro. Le loro previsioni, d'altronde, sono sempre negative, e mai formulate con esattezza: “ Sarà una vera catastrofe... ”, dicono, “ ...non mi immischierei mai in questo affare, fossi in te... ”, oppure “ ...dai tuoi cosiddetti amici non avrai altro che delusioni... ”. Queste profezie le potrebbe fare chiunque. E se talvolta le donne ci vedono effettivamente piú chiaro degli uomini, è solo perché a differenza degli uomini i loro giudizi sono sempre freddi e crudeli.

In fondo, la stupidità delle donne è la conseguenza piú logica di tutto il loro atteggiamento verso la vita: già da bambina una donna decide di vivere alle spalle di un uomo (tutte le bambine di cinque anni vogliono sposarsi, avere una casa e dei figli, e a quindici, venti anni sono sempre dello stesso avviso). A cosa le servirebbero quindi l'intelligenza e delle opinioni? Una volta cresciuta la donna dev'essere pronta a seguire e assecondare completamente le tendenze e gli interessi dell'uomo che la mantiene (e per quelle inclinazioni e quegli interessi lo deve pure lodare). A cosa le servirebbe, mettiamo, buttarsi anima e corpo nella lotta per il socialismo (studentesse dimostranti sono sempre legate a uno studente politicamente impegnato), se piú tardi sposerà il proprietario di una media industria? Cosa succederebbe se per la sua squisitezza e raffinatezza di gusti diventasse vegetariana e dovesse poi sposare un

vaccaro e seguirlo fino in Australia? E perché dovrebbe convertirsi all'ateismo, se per caso le dovesse toccare di trascorrere la sua vita proprio in una casa parrocchiale circondata da cespugli di rose?

Cosa se ne sarebbe fatta Jacqueline Bouvier delle sue ideologie giovanili, se per caso ne avesse avute? Un debole per la democrazia le sarebbe tornato utile solo nel suo primo matrimonio con J.F.K., un debole per il fascismo, invece, solo in seconde nozze. Parliamo proprio di una delle donne " piú femminili " del nostro tempo: la quale non tiene in alcun conto il rispetto degli uomini, perché in fondo le importa solo di piacere alle donne.

È dunque meglio che una donna di società impari in gioventú solo un poco di buone maniere e qualche nozione linguistica. Se proprio un giorno dovesse trovarsi imbarazzata ad assumere realmente una parte attiva nella vita pubblica, come moglie di qualche personaggio importante, basta che affermi solennemente che una " vera " donna vive solo e soprattutto per il marito e i figli, e le masse l'acclameranno e la giudicheranno un esempio di umiltà e di riservatezza.

La scemenza delle donne è talmente travolgente, che, si può quasi dire, tutto ciò che viene da lei sfiorato ne viene praticamente impregnato. Nessuno lo nota piú: dal primo istante di vita ognuno è alla sua mercé e con il tempo ci si abitua a tutto, senza neppure farci caso. Finora infatti gli uomini l'hanno totalmente ignorata, oppure l'hanno considerata una tipica e innocua peculiarità femminile. Ma ora le donne hanno molto piú tempo e denaro a disposizione e anche

le loro pretese nell'andamento della casa sono molte, esagerate quasi: la loro cretineria è filtrata e s'intrufola sempre piú nella vita pubblica. Non solo ogni vaso di porcellana, ogni quadro in camera da letto, ogni tenda di broccato in salotto rispecchia questa scemenza, ma anche ogni party e ogni predica domenicale. Nei cosiddetti mezzi di informazione, poi, esige un posto sempre piú preminente. Le trasmissioni per donne alla radio e alla televisione prevalgono, sempre piú numerose sono le pagine che, anche nei giornali seri, riportano le chiacchiere mondane, gli assassinii, la moda, l'oroscopo, le ricette di cucina, e le riviste tipicamente femminili invadono sempre piú il mercato. E a mano a mano non solo la vita privata dell'uomo, ma anche quella pubblica vengono infestate dalla cretineria femminile.

Si potrebbero suddividere le riviste in due categorie: quelle di politica, filosofia, scienze, economia, psicologia e quelle di cosmesi, moda, cronaca nera, intrighi amorosi, pettegolezzi, cucina, arredamento. Le prime vengono lette quasi esclusivamente dagli uomini, le altre invece esclusivamente dalle donne; a entrambi — uomini e donne — la lettura dell'altro sembra cosí vuota e ributtante, che preferirebbero morire di noia piuttosto che prenderla anche soltanto in mano. Il fatto è che agli uomini interessa sul serio se su Marte esistono forme primitive di vita, o se gli argomenti dei cinesi sono piú validi di quelli russi nella questione dei confini, mentre questi problemi lasciano le donne completamente fredde. Quest'ultime si dilettano solo leggendo come si ricamano leprotti marroni, come si lavora all'uncinetto e se una certa attrice divorzia o no. Cosí

vivono, tutti e due, ognuno per sé, ognuno col suo orizzonte e senza mai entrare veramente in contatto l'uno con l'altro. L'unico tema che li accomuna è la donna.

Naturalmente alcuni uomini sono costretti a occuparsi delle riviste femminili, perché proprio come la moda femminile, che non interessa affatto alla maggior parte degli uomini, viene dettata da schiavi (le donne poi dicono tranquillamente che si sono piegate all'imposizione dei grandi sarti), anche le riviste per donne vengono redatte e vendute da uomini. Questi sforzi possono aver successo solo se gli uomini si abbassano al livello intellettuale della donna e cercano di scoprire cosa la diverte. E poiché questa è, per l'uomo, un'impresa pressocché impossibile, egli si lascia consigliare da una turba di redattrici. La responsabilità per l'impaginazione, la vendita e l'aumento di tiratura di questi settimanali pesa solo sulle spalle dell'uomo.

Ci sono riviste che intrattengono la donna (per esempio *Ladie's Home Journal*, *McCall's*), soddisfano il suo vizio di spettegolare (*Gente, Movie Life*), si sprecano in consigli per una giusta scelta del suo abbigliamento (*Vogue*, *Bazaar*) e riassumono talvolta tutti questi elementi in una sola pubblicazione (*Elle*, *Brigitte*, *Grazia*). E tutte hanno in comune il fatto di ignorare letteralmente l'uomo (mentre nelle riviste maschili il tema " donna " è di primaria importanza). E se lo menzionano, lo fanno solo in relazione alle sue preferenze in fatto di donne, case e gastronomia (" maglieria color carne, quest'estate: gli piacerà ", " un trucco naturale per il primo appuntamento ", " una cena a lume di candela lo renderà

piú romantico ", " tre piatti che lo faranno innamorare di voi ", ecc.). E poiché una conoscenza cosí globale delle preferenze degli uomini ha il solo scopo di adescarne *uno qualsiasi* o di renderlo ancora piú schiavo (le lettrici di queste riviste sono solitamente nubili, e di conseguenza alla ricerca di un lavoratore personale, o sposate, e quindi con l'intenzione di mantenersi quello conquistato), non sono in fondo altro che istruzioni per l'uso: dal punto di vista delle donne, istruzioni per l'uso del piú fidato robot del mondo. Spesso i titoli dicono apertamente: " Cosí accalappiate l'uomo della vostra vita ", " Dieci cose che gli mantengono il buon umore ", oppure " Consigli per i primi tre anni di matrimonio ". E queste istruzioni sono chiare, semplici, come se fossero consigli per acquistare una macchina o per non deformare un maglione di cashemire.

Sappiamo tutti — lo abbiamo già visto — che gli interessi femminili sono molto limitati, e spesso succede che in redazione manchino gli argomenti. E allora i redattori sono costretti a rivangare i cosiddetti argomenti maschili (di cui ce n'è piú che a sufficienza: gli uomini si interessano di tutto) e a darli in pasto alle donne, dopo averli debitamente semplificati. E soprattutto qui vale la regola che ogni articolo deve, almeno in apparenza, parlare di donne. Solo con un titolo del tipo " Le donne sono state la mia rovina " si potrebbe raccontare alle masse la vita di un pugile; un compositore, durante un'intervista, deve dire almeno una volta che una donna è stata la sua musa e che, sí, anche una bella ragazza è paragonabile a una melodia: solo, piú bella. Se tutto ciò viene camuffato abilmente, è possibilissimo scri-

vere sui temi piú disparati anche nelle riviste femminili. Anche un ministro della difesa potrebbe costituire un buon spunto per divertire le donne; basta impostare l'articolo sulla sua vita privata e corredarlo di gigantesche fotografie di moglie e figli. Si può addirittura fare un reportage sull'Oriente; basta mimetizzarlo per benino descrivendo e illustrando la vita di una donna della classe delle lettrici che ha sposato un tizio di quei paesi. (" Mio marito è un giapponese, egiziano, cileno, israelita ").

A dire il vero, questo principio vale per tutti i settori, e in particolare per la politica. Visto che alle donne interessano solo donne, e non uomini, si può parlare di avvenimenti politici puntando su una donna quale protagonista, quale centro di interesse. La guerra del Vietnam è diventata popolare solo quando sono apparse le prime foto della leggendaria Madame Nhu; i problemi dei cattolici nell'Irlanda del Nord hanno assunto la loro importanza solo da quando si parla di Bernadette Devlin, e il dramma della sterilità di Soraya ha probabilmente aiutato molto di piú a capire i problemi dell'Iran che non tutti gli altri articoli sull'argomento messi insieme.

La prima cosa che dovrebbe fare quindi un potente è quella di sposare una donna possibilmente fotogenica. Per i paesi come India o Israele sarebbe stato un vantaggio incredibile, se Golda Meir o Indira Gandhi fossero state veramente belle, secondo i canoni di bellezza femminili, se le loro foto fossero apparse sulle copertine dei maggiori settimanali al posto di Grace di Monaco, Sirikit o Farah Diba. I titoli, a caratteri cubitali, sarebbero stati all'incirca: " I gioielli di Golda

Meir ", oppure " Quale fascino esercita Indira Gandhi sugli uomini ". E, en passant, si sarebbe potuto spiegare all'altra metà della popolazione mondiale (la metà benestante) che in Israele, per esempio, succede il finimondo, e che in India, in un anno, muoiono di fame decine di migliaia di bambini (li si potrebbe sfamare benissimo con i soldi che le donne sperperano per smalto e acetone).

LA MASCHERATA DELLA FEMMINILITÀ

Prendiamo una donna senza trucco, calva e nuda e un uomo senza trucco, calvo e nudo: non c'è quasi differenza. All'infuori degli organi genitali, tutto il resto che differenzia uomo e donna viene prodotto artificialmente. L'uomo diventa uomo sviluppando la sua intelligenza e di conseguenza la sua possibile produttività (e il suo aspetto esteriore rimane pressocché invariato); la donna diventa donna rimbecillendo gradualmente e cambiando il suo aspetto esteriore, e questa differenziazione dei due sessi accade solamente per volere della donna.

L'uomo diventa " virile ", abbiamo detto, dopo un debito addestramento, mentre la donna si tramuta di sua iniziativa e diventa " femminile " con l'aiuto dei cosmetici, del pettine e del guardaroba. Questa femminilità prodotta artificialmente è costituita da due componenti: l'evidenziazione delle caratteristiche sessuali secondarie, descritte in precedenza, e l'estraniamento per *effetto di una maschera.* Perché con tutte le sue maschere la donna cerca di rendere il piú evidente possibile la differenza tra sé e un qualunque uomo.

Mettendo in risalto le sue caratteristiche ses-

suali diventa desiderabile, con il resto della mascherata si rende misteriosa: diventa il sesso estraneo, l'*altro* sesso, e tutto ciò facilita incredibilmente la sottomissione dell'uomo. Per mezzo (o meglio, con l'aiuto) della larga scala di possibilità di trasformazione a sua disposizione — una " vera " donna appare ogni giorno un po' diversa — ella sorprende e sconcerta l'uomo ogni volta che gli appare. E inoltre guadagna tempo: mentre lui cerca affannosamente e disperatamente di riconoscere la donna di ieri dietro la nuova facciata, lei può realizzare in santa pace i suoi piani, sottraendo all'uomo ogni via di scampo.

Una donna, quindi, si osserva sempre solo come materia prima per costruire una donna: non giudica il materiale, ma ciò che ne nasce. Praticamente le donne non esistono ancora senza trucco, senza riccioli e senza catenelle; cosí ci si spiega perché tante donne girano senza ritegno per la casa con i bigodini e mezzo dito di crema sulla faccia: in fondo quelle non sono ancora loro, lo stanno appunto diventando! E questa operazione riesce tanto bene, in quanto non le intralcia l'intelligenza.

Per far riuscire questa metamorfosi lo sforzo non è mai troppo. Nessun procedimento cosmetico è mai troppo costoso o richiede troppo tempo al fine di produrre quell'essere che si differenzia cosí tanto dall'uomo. Ingrassando la propria pelle, questa diventa sempre piú liscia e diversa da quella maschile; i capelli ondulati o lunghi si differenziano pure da quelli dell'uomo, e caricando gli occhi di rimmel nero, la donna non diventa piú bella, ma comunque completamente

diversa da lui: con occhi freddi, estranei, misteriosi, inquietanti.

Tutto ciò era in origine il senso della mascherata femminile, ma ormai è già dimenticato. Visto che la donna borghese negli ultimi decenni è avanzata, grazie al progresso e al benessere creato dagli uomini, da casalinga occupatissima a una specie di cocotte, era inevitabile che i suoi giochi finalizzati di un tempo si rendessero autonomi. Ora lei ha tempo e denaro e vorrebbe sapersi divertire piú che mai. E poiché il gioco con il suo corpo fa parte dei suoi divertimenti preferiti (spesso è il suo solo passatempo, perché nelle donne particolarmente benestanti deve rimpiazzare anche il lavoro domestico), viene forzato in ogni direzione da chi produce i suoi utensili di trucco, da chi idea e crea i suoi vestiti e le sue capigliature, da chi vive delle continue variazioni cui questo gioco si presta, come i redattori delle trasmissioni e delle riviste femminili. E bisogna dire che nel frattempo si è stabilita fra le donne una vera e propria " cultura ", una specie di artigianato sotto la cui protezione possono vivere indisturbate e che le porta ad altezze (o meglio, bassezze) in cui l'uomo — a eccezione degli schiavi specializzati in questo campo — non può piú seguirle.

" Faccia in modo che la pelle delle sue labbra rimanga morbida, " consiglia per esempio una famosa rivista femminile a una lettrice che si lamenta per le labbra troppo rugose; " spazzoli con cura le labbra, ogni giorno, con uno spazzolino bagnato, e usi piú volte in una giornata una pomata per labbra. Non compri rossetti madreperlacei, non penetrano abbastanza facilmente nelle

rughe. " " Misuratevi, " comanda poi alle donne, " la circonferenza del vostro bacino può superare il taglio della vita di 25 cm, e non piú di 8 cm quella del seno. " " Spazzolate sempre le vostre sopracciglia secondo la loro forma, prima di passarle con la matita. Non tirate mai una riga, una curva unica, ma tratteggiate con cura ciglia per ciglia. Appare del tutto naturale se vicino alla radice del naso vi fate delle righine pressocché verticali, e se mischiate due colori, per esempio grigio e marrone. " " Appendete uno specchio in cucina. Vi aiuterà a evitare involontarie smorfie o rughe nella fronte e vi ricorderà quando si è sciolta la vostra pettinatura. "

E le donne, grate per ogni nuova regola del gioco (perché non hanno abbastanza fantasia per scoprirle da sole), eseguono tutte, brave, coscienziose: misurano la circonferenza del bacino, spazzolano le labbra, tratteggiano le sopracciglia e appendono diversi specchietti in cucina per evitare le rughe. E non appena hanno fatto tutto questo, ci sono nuove regole che le aspettano: ci sono, oggi, effettivamente delle donne che bagnano giornalmente per dieci minuti con l'acqua fredda il loro seno (" lo rassoda "), che si spargono d'olio da capo a piedi, ogni mattina, pur non essendo malate, che ogni due giorni si mettono almeno trenta bigodini e che solo per il trucco degli occhi hanno bisogno di piú di mezz'ora. Grazie a tutte queste attività, assurde agli occhi dell'uomo, esse gli appaiono sempre piú estranee, sempre piú imprevedibili, sempre piú " femminili ": e proprio di queste donne l'uomo si rende piú facilmente schiavo.

Nel frattempo il gioco continua: chi vuole partecipare e non essere squalificato deve seguire sempre nuove regole, perché le pretese che si pongono vicendevolmente le donne (gli uomini sono già fuori da un bel pezzo) diventano enormi, le possibilità di mantenimento del proprio corpo diventano infinite e continuano a crescere, giorno per giorno. E con tutto ciò è inevitabile che molte donne rimangano a metà strada, non ce la facciano piú e ritornino al lavoro di casa. E cosí nascono, condizionate dalle diverse entrate degli uomini, delle differenze di classe tra donne truccate benissimo, bene e meno bene, dove le prime sono per tutte le altre idoli che dispensano, con la loro perfetta mascherata controllata continuamente attraverso le riviste specializzate, una gratificazione indiretta.

Ma anche per la donna mascherata mediocremente le regole del gioco diventano sempre piú complicate: a nuotare va, per esempio, solo col trucco resistente all'acqua, gambe e ascelle ben depilate, corpo cosparso di crema, e con i capelli accrocchiati sotto la cuffia a fiorellini; prima di andare al supermercato si mette almeno una crema opaca da giorno, un velo di fard e mascara castano; a un funerale intona al velo nero un fondo-tinta particolarmente chiaro e un rossetto quasi invisibile; il trucco e l'abbigliamento per un comunissimo cocktail, al quale si ferma probabilmente solo qualche minuto, richiede ore e ore. Dove prima usava un ombretto, ora ne usa tre (per esempio, bianco, oro e verde), cura le labbra con burro di cacao, matita e rossetto madreperlaceo, le ciglia finte non vengono piú applicate *en bloc*, ma una per una (" sembrano piú naturali "),

e alla sua capigliatura viene intrecciato sempre piú spesso un toupet che chiaramente come i capelli veri dev'essere messo in piega, curato, spazzolato. Solo per il trucco degli occhi la donna ha bisogno di: ciglia finte, apposita pinzetta e colla per applicarle, mascara, nero per le ciglia, eyeliner, ombretto (tre colori), matite per le sopracciglia (due colori), cipria con pennellino curvo e spazzolino per le sopracciglia, tamponcini oleosi per togliere il trucco e creme speciali per gli occhi.

E gli uomini che vogliono, sí, che le loro dee siano divine (estranee, iridescenti, cioè femminili), ma che non vogliono assistere quando, come schiave, passano ore e ore davanti allo specchio, si sentono sempre piú a disagio durante questa operazione. Perché proprio come non possono concepire che il lavoro domestico — secondo loro un lavoro indegno — piaccia alle donne, non riescono ad accettare neanche questa esigenza della cosmesi. All'uomo non importa molto che sua moglie usi tre ombretti diversi per truccarsi gli occhi (come non gli interessano gran che le piante in salotto o le tende di pizzo in camera da letto), ma pensa, proprio come per i lavori casalinghi, che gli altri uomini o la *società* esigono tutto questo da una donna; la compiange, e si sente responsabile per questo sviluppo. Per l'uomo ha valore soltanto l'aspetto esteriore di una donna, i simboli sessuali e un certo estraneamento in virtú del trucco, fino a un certo limite (cos'altro potrebbe interessare l'uomo, di una donna: non certo la sua scemenza e la sua povertà di sentimenti!), e ne deduce che il suo instancabile trafficare con il proprio corpo si spieghi solo con uno zelo ec-

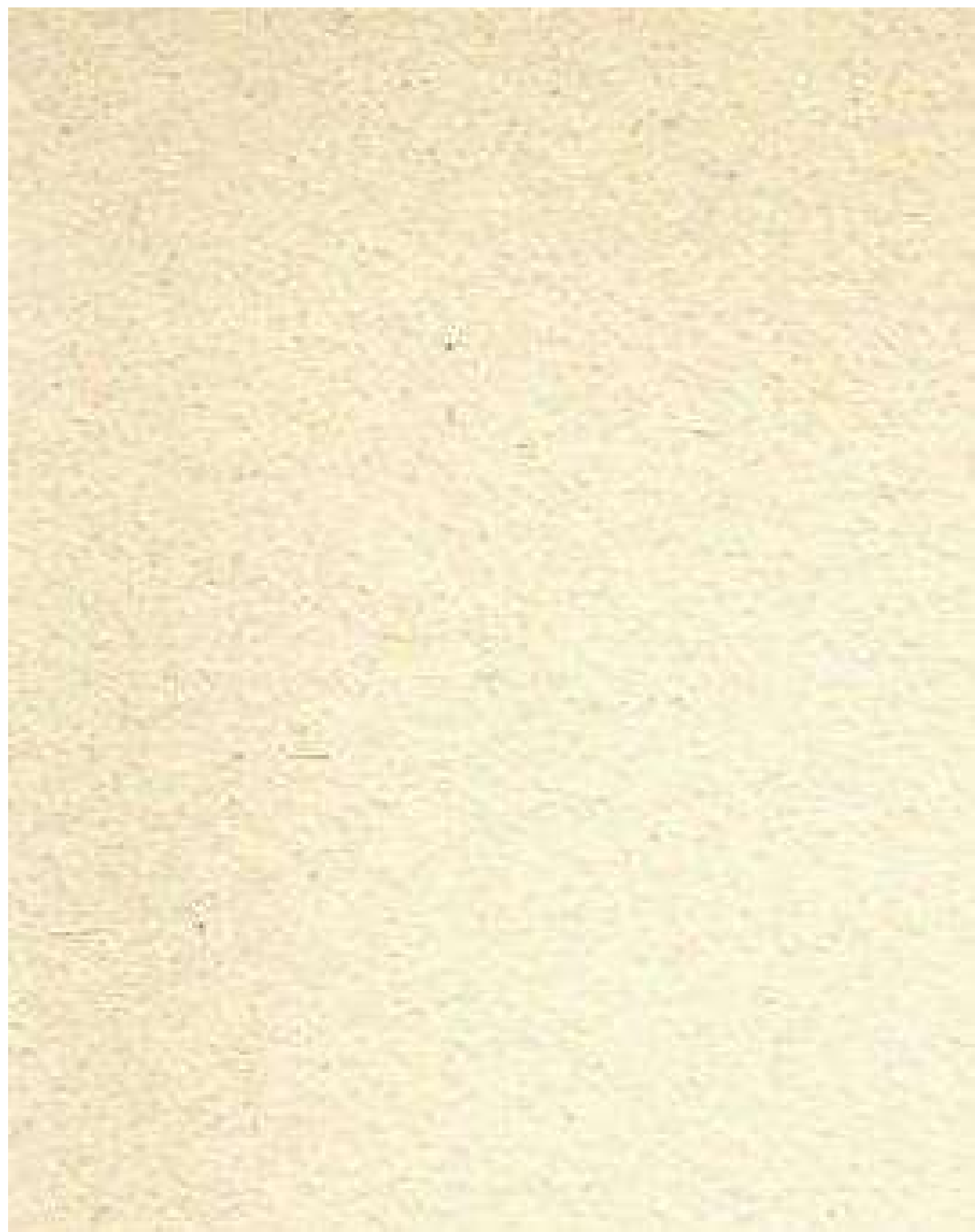
cessivo nell'esaudire le esigenze degli uomini. E si sente colpevole e commosso. Con i suoi bisogni primitivi riduce una donna a un oggetto, pensa lui (*un oggetto di godimento libidinoso*); e pensa che lei sia costretta a reprimere le sue alte qualità (che poi non esistono affatto!). Perché l'uomo non vuole pensare, nel suo interesse, che tutto questo processo è indice di un elevatissimo livello, forse il piú alto stadio di civiltà mai raggiunto dalla donna; non ammette che sia la cosmesi o la moda a ridurre a oggetti le donne; e non vuole ritenere che il loro continuo interesse per queste cose corrisponda in effetti al livello intellettuale di persone infinitamente primitive.

E l'uomo non può sapere un'altra cosa: che il modo con cui la donna si riproduce, per cosí dire, giorno per giorno, il modo in cui si rende estranea con mille maschere diverse, è per la donna non solo un divertimento, ma una soddisfazione del suo pressoché insignificante desiderio religioso (condizionato dalla sua scarsissima intelligenza, come abbiamo già visto in un altro capitolo). Ogni passo che conduce a una trasformazione del genere richiede logicamente un'osservazione critica di se stessa e la costringe praticamente a guardarsi continuamente con gli occhi di un'estranea e a esaminare il suo " lavoro " mille volte al giorno, col metro di una sconosciuta. Perciò, se la trasformazione, se la mascherata corrisponde pienamente alle richieste dell'estranea, lei può ammirarsi, con gli occhi di quella, senza inibizioni. Con questo trucco lei è per cosí dire in grado di adorarsi, e non rimane vittima di ideologie o religioni che appagano il desiderio di non-libertà dell'essere umano.

Ma da tutto ciò che le donne architettano per diventare piú belle, gli uomini non possono trarre che questa conseguenza logica: che le donne, anche se volessero soffermarsi a guardare gli uomini, non li potrebbero mai trovare belli. È vero che " un uomo non deve essere bello ", e molti uomini lo dicono fra sé senza secondi fini, ma evidentemente il fatto è che non solo non devono esser belli, ma che per le donne non lo sarebbero neppure se lo volessero. Se le donne si trovano belle nel loro ridicolo camuffamento (e niente indica il contrario), non possono certo, allo stesso tempo, trovare belli anche gli uomini, senza trucco, uniformati, standardizzati; potrebbero essere, ai loro occhi, al massimo uomini allo stadio iniziale, materia prima, uno schizzo, una brutta copia. E per questo l'uomo è, in un certo senso, brutto comunque, per la donna, e di conseguenza lei può scegliere liberamente a prescindere dall'aspetto esteriore: vale a dire, tenendo conto solo del loro guadagno.

Negli ultimi tempi qualche uomo particolarmente sensibile se ne deve essere accorto; cercando quindi di diventare bello secondo i canoni tipicamente femminili, per poter finalmente impressionare le donne anche con l'aspetto esteriore. Ma il tentativo può considerarsi fallito: primo, perché è impossibile che l'uomo raggiunga dall'oggi al domani quello che le donne hanno coltivato per generazioni (i capelli lunghi di un uomo non sono mai cosí morbidi, la sua pelle mai cosí delicata, il suo guardaroba mai cosí ricercato e stravagante come quello di una donna), e secondo, perché le legioni di uomini schiavi hanno subito ripudiato i traditori dalla loro società e nella

maggior parte dei casi hanno bloccato loro ogni possibilità di guadagno.

Oggi si camuffano praticamente solo quelli che proprio con questa mascherata si guadagnano la vita, come una specie di giullari della borghesia: poeti, pittori, complessi beat, hippies, attori, giornalisti, fotografi. Quasi tutti hanno anche una moglie che si appropria subito del loro guadagno. È la musa per il poeta, la modella per il pittore. Nei complessi beat è il *groupie* che vive alle loro spalle. E se un giorno dovessero veramente imporsi i capelli lunghi o le collanine per uomini (il che è possibilissimo, perché ogni cent'anni, in virtú dell'evoluzione delle condizioni sociali, c'è solitamente anche qualche innovazione nella moda maschile), allora questi capelli lunghi saranno per tutti lunghi uguali, e le catenine, da portare al posto della cravatta, saranno pure loro discrete e non appariscenti.

IL MONDO DEL LAVORO COME RISERVA DI CACCIA

Le molte donne attive — segretarie, operaie, commesse, hostess — che si incontrano ovunque, le ragazzine sportive che gremiscono università e accademie, potrebbero quasi indurre a pensare che la donna abbia subito un totale cambiamento nel corso degli ultimi vent'anni. Si potrebbe quasi credere che la ragazza moderna — forse presa a compassione dallo stato pietoso della sua vittima — si fosse decisa a non essere piú, per lui, una sfruttatrice, ma una compagna.

È un'impressione sbagliata. L'unica azione importante nella vita di una donna è la scelta dell'uomo (può sbagliare sempre, fuorché in questo caso), e perciò fa la sua scelta là dove può giudicare nel migliore dei modi le qualità maschili che le interessano: nello studio o nel lavoro. Uffici, fabbriche e università sono per lei solo giganteschi mercati matrimoniali.

L'ambiente per adescare il suo futuro schiavo, la donna lo sceglie a seconda delle entrate dell'uomo che si era reso schiavo prima di lei: suo padre.

Le figlie di uomini ricchi o benestanti si cercano il marito preferibilmente all'università, perché lí ci sono le migliori probabilità di trovare un uomo egualmente ricco e benestante (e inoltre uno studio proforma è sempre piú comodo di un impiego anche provvisorio). Ragazze di condizione meno agiata devono temporaneamente lavorare, sempre per lo stesso scopo, in fabbrica, in ufficio, in un negozio o in un ospedale. Entrambe le forme di ingaggio sono provvisorie: durano fino al matrimonio, o al massimo fino alla prima gravidanza, e hanno un grosso vantaggio: ogni donna che si sposa oggi, rinuncia " per amore del marito " a una professione o allo studio. E simili " rinunce " impegnano.

L'attività professionale o lo studio di una donna dunque non fanno che falsare le statistiche e servono inoltre a rendere ancora piú schiavo l'uomo: perché sia professione che studio vengono interpretati, da uomo e donna, in modo diametralmente opposto.

Per l'uomo la professione è sempre questione di vita o di morte. Proprio i primi anni sono spesso decisivi per la sua vita futura (un uomo che a venticinque anni è ancora al punto di partenza è un caso senza speranza); in questo periodo sviluppa tutte le sue capacità: la lotta con i concorrenti è una lotta all'ultimo sangue. Dietro una maschera di generosa collegialità deve stare sempre in agguato; ogni segno di superiorità di un altro viene registrato nervosamente e scrupolosamente, ogni segno di debolezza dell'altro dev'essere sfruttato a suo favore. E con tutto ciò lui non è che una minuscola rotellina nel gigantesco meccanismo economico, che lo sfrutta a regola

d'arte: quando lui sfrutta gli altri, sfrutta soprattutto se stesso, gli ordini che impartisce sono ordini di altri a lui. Se talvolta un superiore lo loda, non è certo per fargli un piacere, per procurargli una gioia, è solo per incitarlo a rendere di piú, sempre di piú. Per lui, addestrato a essere orgoglioso e onesto, ogni giorno della sua vita professionale significa una catena interminabile di mortificazioni: si entusiasma per articoli di mercato che non lo interessano, ride per barzellette che gli sembrano di cattivo gusto, sostiene opinioni che non sono le sue. E in tutto questo non deve dimenticare neppure un istante che la piú piccola dimenticanza significa una degradazione, una sola parola sbagliata è la fine della sua carriera.

La donna, centro di tutte queste lotte, assiste impassibile, imperterrita. Per lei il periodo di impiego è un tempo di flirt, di appuntamenti, di complimenti, in cui evade un po' di lavoro, si fa per dire: un lavoro in fondo senza alcuna responsabilità. Lei sa che tutto è solo questione di tempo, che tutto passa (e se poi non passasse, ha almeno vissuto in questa illusione). Osserva perciò le lotte degli uomini da una debita — e sicura — distanza, e alterna lodi, umiliazioni e rimproveri per uno dei competitori. E mentre prepara loro il caffè, apre la loro posta, risponde alle loro telefonate, fa freddamente la sua scelta; non appena trova *l'uomo della sua vita,* si ritira e lascia campo libero alle nuove leve.

E con lo studio non è diverso. Negli Stati Uniti i college e le università sono piú che mai frequentati da donne, ma il numero di quelle che poi conseguono un diploma è di gran lunga inferiore a prima della guerra. Mentre le studentesse idea-

no il loro guardaroba primaverile durante le lezioni, civettano durante le pause e sezionano cadaveri con le mani ben curate e laccate nei guanti di gomma trasparente, per i loro compagni si tratta anche qui di raggiungere tutto o niente. A una donna basta finire l'università con un anello di fidanzamento al dito, l'uomo invece non si accontenta neppure del diploma. I diplomi si conseguono con una certa facilità studiando tutto a memoria (ci sono pochi esaminatori che sanno distinguere tra il sapere e il bluff); ma l'uomo deve sapere cosa studia. Dalla fondatezza delle sue conoscenze dipenderà poi il suo successo materiale, il suo prestigio e talvolta addirittura la vita di molti altri uomini.

La donna non sa cosa sia la lotta. Se interrompe gli studi e sposa un docente universitario, ha praticamente raggiunto quanto ha raggiunto lui. Quale moglie di un fabbricante si tratterà con maggior rispetto lei che non il marito stesso (e non come una che, nella stessa fabbrica, potrebbe lavorare al massimo al nastro trasportatore). Come moglie gode della posizione e del prestigio del marito e non deve fare assolutamente niente per mantenerselo, perché di questo se ne preoccupa lui. Tutto sommato, la via piú breve al successo rimane quindi per lei sposare un uomo di successo. E questo lo ottiene solo grazie a un aspetto attraente, e non con impegno, ambizione o perseveranza.

Abbiamo visto cosa pretendono gli uomini ben ammaestrati dall'aspetto esteriore di una donna. E le migliori domatrici ottengono automaticamente i competitori di maggior successo: senza il minimo sforzo, quindi. E visto che queste cosiddet-

te “ belle ” donne hanno avuto nella maggior parte dei casi un’infanzia facile e non hanno avuto perciò nessun motivo per sviluppare le proprie inclinazioni intellettive (l’intelligenza si sviluppa solo lottando), ne consegue logicamente che uomini di successo hanno mogli solitamente del tutto deficienti (salvo si definisca intelligenza la capacità di agghindarsi come un pagliaccio di lusso).

È tipico, ormai, che un uomo che ha raggiunto già una notevole posizione (come commercialista, finanziere, armatore, direttore) sposi all’apice della sua carriera (in seconde o terze nozze) una fotomodella. Uomini che si sono arricchiti per eredità possono permetterselo già in prime nozze (cambiando poi piú volte nel corso della loro vita “ superdonne ” del genere). Le fotomodelle sono generalmente donne che non hanno nemmeno terminato la scuola obbligatoria e che fino al matrimonio non fanno altro che posare con grazia davanti agli obiettivi. Ma, visto che sono “ belle ”, sono potenziali ricche.

E tutte queste donne rinunciano alla carriera “ per amore ”. Almeno cosí raccontano al marito che ci crede. Il pensiero che la sua proposta di matrimonio abbia evitato loro di sgobbare per un esame statale o per conseguire la maturità, proprio all’ultimo momento, non è certo molto lusinghiero per lui, e perciò lo respinge decisamente, e si bea invece dell’amore “ senza compromessi ” che questa donna prova per lui, almeno cosí dice. Chissà, pensa lui, sempre giudicando col proprio metro, un giorno lei sarebbe forse diventata una famosa chirurgo (un’acclamata prima ballerina, una brillante giornalista), invece ha rinunciato a tutto questo, per me! Ma l’idea che forse

lei avrebbe preferito diventare moglie di un grande chirurgo, con i suoi introiti, il suo prestigio, ma senza il suo lavoro e le sue responsabilità, non lo sfiora nemmeno. E si propone di renderle la vita piú piacevole e facile possibile, al suo fianco, perché non abbia mai da rimpiangere il suo grande sacrificio.

Nei paesi industriali dell'occidente una piccola percentuale di studentesse (10-20 %) riesce a conseguire un qualche diploma prima di sposarsi. Salvo qualche sporadico caso si tratta di donne poco attraenti che non sono riuscite a trovarsi uno schiavo abbastanza efficiente nel corso del loro studio. Il diploma poi aumenta automaticamente il loro valore di mercato, perché un certo tipo di uomo — premesso che abbia lui stesso un qualche diploma — si sente lusingato dal titolo di studio della moglie (quanto dev'essere intelligente, perché una donna cosí colta e istruita si interessi a lui!). Se poi il suo corifeo è anche abbastanza sexy, si sente al settimo cielo.

Ma non a lungo. Perché anche la dottoressa, la giurista o la sociologia " sacrificherà " o metterà perlomeno in secondo piano la sua carriera. Se ne andrà in una villa in periferia, farà figli, coltiverà le aiuole e riempirà la casa del marito del solito kitsch. Dopo un paio d'anni avrà bell'e dimenticato quel poco che ha studiato a memoria e sarà in tutto e per tutto uguale alle sue vicine.

LA DONNA EMANCIPATA

Ci sono però donne attive anche a piú di venticinque anni; questo per le seguenti ragioni:

a) Hanno sposato un " buono a nulla " (un uomo che non guadagna abbastanza per finanziare le loro grottesche orge del cattivo gusto).

b) Sono sterili per motivi fisiologici (alcuni uomini, spentasi la passione iniziale, non vedono la ragione di mantenerle ancora).

c) Sono *brutte*.

d) Sono *emancipate*.

e) Sono interessate a una certa professione (e rinunciano perciò fin dall'inizio a uno schiavo personale e ai figli).

I motivi che inducono a lavorare donne tipo a) e b) sono ovvii. Importanti sono invece le seguenti due categorie, perché spesso la donna brutta viene considerata emancipata, ed è un errore. Le possibilità di trovare una donna del tipo e) sono quasi nulle (figurarsi: una donna che rinuncia per interessi intellettuali — o addirittura per lealtà — al benessere e alla ricchezza!).

La donna *brutta* invece (la donna brutta secon-

do l'uomo, perché non possiede caratteristiche sessuali secondarie abbastanza sviluppate o non le mette abbastanza in mostra, e perché le manca il *visino da bambola* delle altre), lavora per gli stessi motivi dell'uomo: perché non c'è nessun altro che lo fa per lei. Ma mentre l'uomo mantiene con il suo guadagno moglie e figli, la donna brutta lavora sempre e soltanto per sé e mai per mantenere, diciamo, un bel giovanotto.

Questa donna, spesso, è piuttosto intelligente. All'inizio lascia che le sue inclinazioni intellettive si rattrappiscano, come tutte le altre donne, seguendo naturalmente l'esempio della madre e confidando nel futuro schiavo. Ma piú invecchia, piú vede svanire la speranza di trovarne uno anche lei. E un bel giorno non le resta altro che raccattare quelle poche briciole di intelligenza che le rimangono e cercare di ricavarne il meglio.

Alcune donne di questa categoria riescono addirittura a diventare scrittrici, politicanti, giornaliste, medici, avvocatesse; spesso raggiungono posizioni formidabili e vengono loro attribuiti grandi onori (proprio perché come donne intelligenti sono completamente fuori dalla norma). E cosí rendono inconsapevolmente un servizio inestimabile alla sfruttatrice della villa in periferia: " Vedete, " dice questa, " noi donne possiamo fare tanto, solo che noi ci rinunciamo sempre per favorire gli uomini. " E grazie all'esempio salutare di questi mostri d'intelligenza, lei può sempre far notare al suo schiavo quanto brutta, dura e poco affascinante (quanto " poco femminile ") diventi una donna quando si dedica esclusivamente alla professione. E logicamente lui, a letto, preferisce mille volte la sua " amputata mentale " all'altra

(per *parlare*, in fondo, ci sono sempre gli altri uomini, in caso ne avesse bisogno).

Nonostante il successo, anche la donna brutta non rinuncia mai completamente ad approfittare della sua particolare situazione in quanto donna, e aspetta con la piú grande naturalezza che tutti la riveriscano e la considerino quasi l'ottava meraviglia del mondo, quale “ donna di successo ”. È quasi osceno come esalta continuamente la sua “ femminilità ”. Fa di tutto per mostrarsi alla stampa e in televisione, lascia penzolare il suo flaccido seno su di una gigantesca scrivania, e si lamenta delle difficoltà in cui si imbatte “ come donna ” nella sua professione.

E nonostante tutto, al confronto della solita sfruttatrice, è in un certo senso rispettabile. Che poi sia condannata a questa sua rispettabilità — basta guardarla in faccia per sapere perché è cosí intelligente — è un'altra faccenda. Perché la bruttezza, chiaramente, non è un merito personale.

Ma la storia diventa complicata con la cosiddetta donna *emancipata.* Perché mentre le donne delle prime tre categorie (la brutta però solo prima di aver successo) le si può convincere, con un'adeguata offerta in denaro, ad abbandonare la propria professione, e questo senza il minimo sforzo, l'emancipata non lavora mai per soldi. Da ragazza è sempre stata *attraente per definitionem*; ha avuto perciò sempre tra i piedi uno schiavo abbastanza ricco. Emanciparsi lo può solo la donna “ bella ”: la brutta, proprio come l'uomo, non ha nulla da cui emanciparsi; nessuno ha mai cercato di corromperla: non ha mai avuto la *scelta.*

Anche la donna emancipata ha figli (solita-

mente uno o due), un'abitazione confortevole e tutti i simboli di stato del suo ceto sociale. Ma i suoi divertimenti non li trova solo a casa e ai balli in maschera organizzati dalle sue compagne di sesso: il piú grande divertimento glielo procurano servizi da tirapiedi subordinati, in cui gode di molto pubblico. La si vede svolazzare eterea per i corridoi di case editrici e redazioni di giornali, nelle anticamere dei capoccia della televisione, del teatro, dell'industria cinematografica, nella parte di assistente alla regia, di interprete, agli sportelli di uffici viaggi, in gioiellerie, in negozi di antichità e nelle boutiques. Per farla breve: ovunque si incontri gente ricca e interessante. Il denaro che guadagna lo usa solitamente per le sue costosissime mascherate con cui entra in scena ogni giorno al suo posto di lavoro.

La donna emancipata è altrettanto scema quanto le altre, ma non vorrebbe essere giudicata tale: delle casalinghe, per esempio, parla nel modo piú degradante. Crede che il solo fatto di svolgere un lavoro degno anche di un uomo basti a renderla intelligente. E qui inverte causa e effetto: gli uomini non lavorano perché sono cosí intelligenti, ma perché ci sono costretti. La maggior parte di essi potrebbe impiegare la propria intelligenza in modo piú sensato, se solo fossero liberi da preoccupazioni finanziarie (liberi quanto le casalinghe, per esempio). Di regola, una donna nella sua bella villa in periferia avrebbe premesse molto migliori per condurre una vita attiva e spirituale che non tra macchine da scrivere e dittafono.

Il lavoro della donna emancipata è raramente difficile o di responsabilità; lei comunque vive nell'illusione che esso sia l'uno e l'altro. Questo

lavoro " la occupa ", " la stimola ", " non potrebbe vivere senza il suo lavoro ". Ma proprio indispensabile per lei questo lavoro non lo è mai, lei può lasciarlo quando vuole, perché a differenza della donna brutta, l'emancipata lavora sempre con sicurezza: c'è sempre un uomo dietro le quinte, pronto ad accorrere in suo aiuto alla prima difficoltà.

Trova ingiusto che gli uomini facciano carriera piú in fretta di lei, ma non per questo partecipa alle estenuanti lotte dei suoi colleghi. Proprio perché " come donna ", anche quando si è " emancipate ", non si hanno mai le stesse possibilità. Invece di preoccuparsi direttamente di cambiare questa situazione, preferisce correre, conciata come un pagliaccio e letteralmente cosparsa di catenine e collanine varie, alla riunione della sua cricca sgolandosi per l'eguaglianza dei sessi e l'emancipazione femminile. Ma non le viene in mente che la colpa di tutto questo è unicamente delle donne — e non degli uomini — proprio a causa della loro mancanza di interessi, della loro scemenza, della loro incostanza, della loro malfidenza, della loro venalità, dei loro cretini camuffamenti, delle loro eterne gravidanze (e soprattutto della loro crudele arte nell'ammaestrare gli uomini).

Ora, si potrebbe pensare che i mariti delle donne emancipate stiano meglio degli altri, perché non tutte le responsabilità gravano sulle loro spalle. È invece il contrario: la cosiddetta donna emancipata rende infelice il proprio marito. Perché quest'uomo, ammaestrato chiaramente come tutti gli altri secondo il principio di prestazione, deve precederla almeno di qualche passo. La tra-

duttrice sposa quindi uno scrittore, la segretaria un caporeparto, l'artigiana uno scultore, l'articolista un caporedattore.

La donna emancipata non è dunque un alleggerimento per il marito; lo sfrutta ancora piú delle altre. Piú in alto arriva e piú crudelmente lo sprona (e talvolta capita che una donna del genere raggiunta effettivamente un'ottima posizione, per caso o per protezione di un uomo: è bella!). Se lui stesso ha una posizione importante, ogni aumento di stipendio della moglie lo traumatizza, ogni suo riconoscimento professionale lo mette in uno stato di agitazione e di panico spaventoso. Vive nel terrore che un giorno o l'altro lei lo superi, e non trova un attimo di pace. Gli estranei che lei incontra ogni giorno lo ingelosiscono furiosamente. Si sente inutile, la sua intera vita gli sembra priva di senso perché crede che lei non abbia piú bisogno di lui. La felicità dello schiavo — l'unica felicità che rimane agli uomini ammaestrati — non lo può piú raggiungere.

L'emancipata è una donna che rende infelici anche i suoi figli, perché non è certo migliore delle altre, solo diversa: si diverte di piú lavorando stupidamente in ufficio che accudendo i suoi bambini. Ma non per questo rinuncia alla gravidanza: come donna, dice, si ha bisogno di un figlio, altrimenti si rimane " vuote " tutta la vita.

L'emancipata, per principio, non rinuncia a niente nella vita. Per non fare a meno della sua " eccitante attività intellettuale " manda i figli all'asilo o in collegio o li affida alla donna di servizio che disprezza cosí profondamente. E anche i lavori di casa non li fa da sola: si fa aiutare dal marito dopo il lavoro. E cosí anche a lui è conces-

so di divertirsi “ tanto ”, con una moglie “ cosí attiva ”, lucidando i pavimenti, innaffiando i fiori o pulendo l’argenteria. Perché l’emancipata, come non rinuncia allo schiavetto e ai figli, cosí non può rinunciare alla tradizione.

Per accentuare poi le sue rivendicazioni dei “ privilegi ” maschili (rivendicazioni delle ben remunerate professioni dell’uomo, non dei “ privilegi ” militari), organizza dei *movimenti per l’emancipazione della donna.* In queste occasioni cerca di attirare con strilli vari l’attenzione del mondo su di sé, applica distintivi e emblemi alla nuova moda da suffragetta, mette per esempio candele sui davanzali del salotto per evidenziare il suo interesse politico, pizzica le chiappe dei lavoratori di un cantiere sotto gli occhi sbarrati del pubblico televisivo, e fa mille altre scemenze del genere. E regolarmente coglie l’occasione per liberarsi da qualche “ vincolo ”. E per “ vincoli ” (dato che le sono sconosciuti quelli spirituali) intende sempre qualcosa di ben reale: all’inizio del secolo era il busto o corsetto, negli anni sessanta il reggiseno (e perché a nessuno passasse inosservato fece in modo che i suoi schiavi escogitassero la camicetta trasparente) e nella prossima ondata di emancipazione sarà probabilmente la scomoda sottanona lunga che indossa con tanta civetteria contro il volere degli uomini. Solo alla sua cretineria, alla sua scemenza, alla sua ridicolaggine, alla sua bugiarderia, alla sua freddezza di sentimenti, al suo pettegolare decisamente stupido: a tutto questo non ha mai abdicato, in simili occasioni.

E logicamente non lascerà mai al marito, anche se lei guadagna bene, il dominio della casa, e non

accetterà mai di assumere al suo posto la responsabilità per il mantenimento della famiglia e per il prestigio sociale. Può darsi che nella sua vita di lavoro lei si senta veramente “ felice ” e “ soddisfatta ”: è d'altronde un essere molto piú insensibile dell'uomo e non soffrirà di certo per un lavoro alienante. Ma con tutto ciò non si sforzerà mai per migliorare la vita del marito con i *suoi* soldi, e non gliene darà mai neanche la possibilità. Non gli accenderà la sigaretta e non gli aprirà la porta, non gli intesterà un'assicurazione sulla vita e al divorzio non gli assegnerà una rendita. Sarebbe “ troppo poco femminile ”. E anche all'uomo stesso non verrebbe mai in mente una soluzione del genere, è troppo ben addestrato. L'uomo dell'emancipata le darà un bacio, si toglierà, frettoloso, tracce di rossetto, cipria e burro di cacao dal viso, e si tufferà nuovamente nella lotta quotidiana.

CHE COS'È L'AMORE?

L'uomo viene ammaestrato dalla donna in modo da non poter vivere senza di lei e fa perciò tutto quello che lei pretende da lui. L'uomo combatte per la propria esistenza e lo chiama " amore ". Ci sono uomini che minacciano di suicidarsi se la loro adorata non li ascolta. E in fondo, per loro, non è un rischio: non hanno proprio nulla da perdere.

Ma anche la donna non può vivere senza l'uomo. È incapace di destreggiarsi da sola come un'ape regina. Anche lei, quindi, lotta per la sua esistenza, e anche lei lo chiama " amore ". L'uno ha bisogno dell'altra, e sembrerebbe quasi che esistesse almeno *un* sentimento che li lega. Ma la causa, l'essenza di questo sentimento e le sue conseguenze sono totalmente differenti per l'uomo e per la donna.

Per la donna amore signica potere, per l'uomo sottomissione. Per la donna l'amore è una scusa per uno sfruttamento commerciale, per l'uomo invece un alibi impregnato di emozioni per un'esistenza di schiavo. " Per amore " le donne fanno solo cose che servono loro, gli uomini invece cose che li danneggiano. La donna " per

amore " smette di lavorare, l'uomo invece lavora il doppio. L'amore è per entrambi una lotta per la sopravvivenza. Ma l'una sopravvive solo con la vittoria, l'altro solo se sconfitto. È il colmo dell'ironia che le donne facciano i maggiori guadagni nell'attimo della loro maggiore passività e che la parola " amore " dia loro, anche nel loro piú impietoso e crudele inganno verso l'uomo, l'aureola dell'altruismo.

L'uomo tradisce se stesso, ma scherma dietro la parola " amore " il suo vile inganno e si autoconvince per di piú che la sua schiavitú insensata sia onorevole e abbia un valore molto elevato. E soddisfatto della sua parte di schiavo raggiunge finalmente l'agognata felicità. E visto che in ogni caso la donna trae notevoli vantaggi dal sistema, nulla cambierà; il sistema, è vero, la spinge alla corruzione, ma nessuno ha poi niente da ridire. Da una donna non ci si deve aspettare altro che " amore ", fino a quando lei riesce a ottenere tutto il resto in cambio di questa parola. E gli sforzi dell'uomo ridotto schiavo serviranno sempre e soltanto ai fini dell'addestramento e non gli porteranno mai nessun vantaggio. Renderà sempre di piú; la donna si allontanerà sempre piú da lui. Piú si abituerà alla sua presenza, e piú pretenziosa diventerà lei. L'uomo la circonderà sempre piú di benessere e di comodità, e lei diventerà sempre piú scema, piú disumana, piú indifferente. E alla fine l'uomo resterà solo.

Solamente le donne potrebbero rompere la maledizione dell'ammaestramento e dello sfruttamento. Ma non lo faranno mai, non c'è motivo perché lo facciano. Non si deve assolutamente

sperare nei loro sentimenti: le donne sono fredde e impietose. Il mondo sprofonderà quindi sempre piú in questo cattivo gusto, in questa barbarie, in questsa deficiente *femminilità*; e gli uomini, questi meravigliosi sognatori, non si sveglieranno mai dal loro sogno.

INDICE